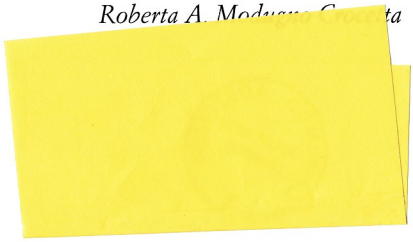
Cmss

In questo lavoro Murray Newton Rothbard ci si presenta nella sua veste di scienziato sociale e metodologo. Contro le pretese *scientiste*, che sulla base di false analogie organiciste giungono a costruzioni di ingegneria sociale, Rothbard difende il metodo *a priori*, tipico della tradizione della Scuola austriaca di economia e brillantemente sviluppato da Ludwig von Mises. Il supporto teorico all'individualismo metodologico si traduce in una forte difesa dell'individuo come unico attore sociale e come unico fine dell'agire politico.

MURRAY NEWTON ROTHBARD, il principale esponente dell'anarco-capitalismo contemporaneo, è nato a New York nel 1926. Ha compiuto gli studi presso la Columbia University dove ha conseguito il Ph. D. in Storia economica. Dal 1966 ha insegnato Economia presso il Polytechnic Institute di Brooklin e dal 1986 è stato chiamato a ricoprire la carica di Distinguished Professor di Economia presso l'Università del Nevada a Las Vegas. Tra le opere principali ricordiamo *Power and Market* (1970), *For a New Liberty. The Libertarian Manifesto* (1973), *The Ethics of Liberty* (1982) e *An Austrian Perspective on the History of Economic Thought* (1995). Ha avuto un ruolo fondamentale per l'ideologia del Libertarian Party, è stato vice presidente del Ludwig von Mises Institute, co-fondatore del Center for Libertarian Studies, redattore della "Review of Austrian Economics" e direttore del "Journal of Libertarian Studies". Si è spento a New York il 7 gennaio 1995.

In copertina: TITO MARCI, *La maison du chat spirituel* (1994)

lire 30.000 **€ 15,49**

ISBN 88-88047-20-4

Murray N. Rothbard

Individualismo e filosofia delle scienze sociali

Prefazione di
Friedrich A. von Hayek

a cura di
Roberta A. Modugno Crocetta

Luiss Edizioni

Luiss Edizioni
viale Pola 12, 00198 Roma
http://luissedizioni.luiss.it

Cmss
Centro di metodologia delle scienze sociali
viale di Villa Massimo 57, 00161 Roma
tel. 0685225762
fax 068552742
web: www.luiss.it/centri/cmss/index.htm
e-mail: cmss@luiss.it

Editing: *Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali*
Progetto grafico della copertina: *Barabino & Partners*
ISBN 88-88047-20-4

INDICE

F.A. VON HAYEK, *Prefazione* 7

PARTE I, Il manto della scienza 13

PARTE II, La prasseologia come metodo delle scienze sociali 45

Postfazione di R.A. Modugno Crocetta 89

Bibliografia di e su Murray Newton Rothbard 105

Indice dei nomi 157

Prefazione

Tutto considerato io non sono pienamente convinto che la grande quantità di discussioni sui problemi del metodo scientifico che è emersa durante gli ultimi decenni – anche se di elevata qualità – abbia condotto ad un grande miglioramento nel lavoro scientifico che si sta sviluppando. Io stesso sono stato un avido lettore di questa letteratura e ciò, indubbiamente, mi ha aiutato ad evitare molti errori. Ciò mi ha reso molto più consapevole del fatto che il compito di costruire teorie utili sia molto più difficile di quanto io avessi prima immaginato e che ci sono molti ostacoli difficili da evitare. Ma, sfortunatamente, molte di tali discussioni suggeriscono anche che vi è una procedura semplice e facile da apprendere che si deve soltanto seguire con attenzione per arrivare a risultati validi. Di questo io mi sto convincendo sempre meno. La difficoltà reale sembra ancora consistere nel definire chiaramente il problema al quale si desidera trovare una risposta. A questo proposito io temo che tutto il mio studio sui lavori riguardanti il metodo scientifico mi abbia scarsamente aiutato. Eppure ciò

sembra incoraggiare un gran numero di giovani, ed anche non così giovani, seguaci della mia disciplina a seguire le prescrizioni del metodo scientifico come se fossero ricette di un libro di cucina che, se seguite alla lettera darebbero certamente come risultato un piatto nutriente.

Eppure problemi diversi richiedono procedure molto differenziate. Se grandi progressi sono stati fatti in alcune discipline attraverso l'uso di certe metodologie, ciò non costituisce ragione sufficiente per attendersi che gli stessi metodi possano essere ugualmente coronati da successo in altri campi. In effetti, i problemi relativi a certi fenomeni complessi che noi incontriamo nelle scienze biologiche o sociali probabilmente richiedono un approccio molto diverso da quello che si è dimostrato così efficace nelle scienze fisiche. Tra i pensatori che hanno portato importanti contributi ai problemi peculiari sollevati dalla scienza dell'azione umana, Ludwig von Mises è stato probabilmente il più acuto ed il più originale nei tempi moderni. Il Professor Murray N. Rothbard è stato profondamente influenzato dal suo lavoro in questo campo. Ambedue abbiamo cercato di svilupparlo ulteriormente, e se ciò a volte ci ha portato a modificare le conclusioni di Mises, forse persino in direzioni differenti, io sono sicuro che questo sia ciò che Mises si sarebbe aspettato e persino avrebbe desiderato. L'approccio adottato da uno studioso mostrerà la sua validità se gli ulteriori sviluppi cui esso darà luogo, saranno fruttuosi e soltanto una ulteriore evoluzione potrà dimostrare quale elaborazione risulterà a sua volta più fertile.

Ma io non desidero qui evidenziare differenze di lieve entità, anche se sono quelle che rendono ogni contributo individuale apprezzabile. Gli scritti del Professor

Rothbard sono indubbiamente utilissimi contributi ad una grande tradizione. Deve certamente essere accolto con grande favore il fatto che il contenuto attuale di questa tradizione, consolidato dai grandi, sistematici trattati che Mises completò tra il terzo e il settimo decennio di questo secolo, debba essere reso accessibile ai lettori del nono in una forma condensata da parte di uno dei suoi più altamente autorizzati discepoli. Gli argomenti esaminati indubbiamente non hanno perso nulla della loro importanza. Ogni persona colta negli anni a venire imparerà a comprendere cosa sia la prasseologia e quali siano i suoi metodi particolari. Ai tempi di Mises era certamente necessario spiegare e giustificare la sua caratteristica attraverso un esame critico di tutti gli approcci alternativi. Ma man mano che la consapevolezza di questa nuova visione si diffonderà, esposizioni brevi e semplici dei suoi elementi essenziali saranno sempre più necessari. Il Professor Rothbard dimostra grande abilità nell'esporli concisamente in un linguaggio più familiare alla generazione attuale.

Nonostante quanto detto nel paragrafo di apertura, la metodologia è importante per i segnali di allarme che essa genera contro molte delle mode intellettuali che ancora influenzano profondamente il pensiero politico. Per coloro i quali non desiderano entrare in controversie filosofiche, i saggi del Professor Rothbard qui riprodotti, offrono una guida di grande aiuto alla comprensione di quelle dispute sulla politica alle quali ogni persona pensante deve essere interessata. Tali saggi presentano, naturalmente, inevitabilmente ancora una certa difficoltà intellettuale, come deve essere ogni cosa del loro livello. Ma almeno quelli che desiderano impegnarsi negli studi raggiungeranno profondità di conoscenza e la loro gratitudine dovrebbe andare al Pro-

fessor Rothbard che ha concentrato così tanto in così poco spazio.

Giugno 1979

Friedrich A. von Hayek

Murray N. Rothbard

Individualismo e filosofia delle scienze sociali*

* *Traduzione italiana di Roberta A. Modugno Crocetta*

Si ringrazia il Ludwig von Mises Institute (Auburn, Alabama, USA) per avere consentito l'edizione italiana di questo volume.

1. *Introduzione*

Nella nostra giusta condanna dello scientismo nello studio dell'uomo, non dovremmo commettere l'errore di respingere allo stesso tempo la *scienza*. Poiché se lo facessimo, noi daremmo troppo credito allo scientismo e accetteremmo come valida la sua pretesa di essere il solo ed unico metodo scientifico. Se lo scientismo è, come noi riteniamo che sia, un metodo improprio, allora esso non può essere veramente scientifico. La scienza, dopo tutto, significa *scientia*, conoscenza corretta; essa è più vecchia e più saggia del tentativo positivista-pragmatista di monopolizzare il termine.

Lo scientismo è il tentativo profondamente ascientifico di trasferire in maniera acritica la metodologia delle scienze fisiche allo studio delle azioni umane. Ambedue i campi di ricerca devono, ciò è vero, essere studiati attraverso l'uso della ragione, la rappresentazione da parte della mente della realtà. Ma allora diviene importante in maniera cruciale, da parte della ragione, non tra-

scurare l'attributo critico dell'azione umana: e cioè che, unici in natura, gli esseri umani posseggono una coscienza razionale. Pietre, molecole, pianeti non possono *scegliere* i loro percorsi; il loro comportamento è strettamente e meccanicamente determinato. Soltanto gli esseri umani posseggono una libera volontà e coscienza: poiché essi sono consapevoli, possono ed in effetti devono scegliere il loro modo di agire[1]. Ignorare questo fatto fondamentale circa la natura dell'uomo – ignorare la sua volontà, il suo libero volere – significa disconoscere i fatti della realtà e pertanto essere profondamente e radicalmente ascientifici.

La necessità dell'uomo di compiere delle scelte significa che, in ogni momento, egli agisce per raggiungere un qualche fine nell'immediato o in un futuro lontano, e cioè che egli si pone degli obiettivi. I passi che egli intraprende per realizzare i suoi fini sono i suoi mezzi. L'uomo nasce senza conoscenza innata su quali fini scegliere o come e quali mezzi usare per raggiungerli. Non avendo conoscenza innata su come sopravvivere e prosperare egli deve apprendere quali fini e mezzi adottare ed è soggetto a commettere errori lungo la strada. Ma soltanto la sua mente raziocinante può indicargli i suoi obiettivi e come raggiungerli.

Noi abbiamo già iniziato a costruire i primi elementi dell'edificio a molti piani delle vere scienze dell'uomo, ed essi sono tutti basati sul fatto della volontà umana[2].

[1] L'azione umana non si verifica separatamente da una causa; gli esseri umani devono effettuare delle scelte in qualsiasi momento, sebbene i contenuti delle scelte siani determinati di per sé.

[2] Le scienze che si occupano del funzionamento degli organi dell'uomo-fisiologia, anatomia, ecc. – possono essere incluse tra le scienze fisiche, poiché esse non sono basate sulla volontà dell'uomo – sebbene anche qui, la medicina psicosomatica tracci definite relazioni causali risultanti da scelte dell'uomo.

Sul fatto formale che l'uomo usa dei mezzi per raggiungere dei fini, noi basiamo la scienza della prasseologia, o dell'economia; la psicologia è lo studio di come e perché l'uomo sceglie i contenuti dei suoi obiettivi; la tecnologia dice quali mezzi concreti condurranno ai vari obiettivi; l'etica impiega tutti i dati delle varie scienze per guidare l'uomo verso i fini che egli dovrebbe cercare di realizzare, e perciò, verso mezzi appropriati. Nessuna di queste discipline avrebbe alcun senso su premesse scientiste. Se gli uomini fossero come pietre, se essi non fossero esseri con dei propositi e non mirassero a dei fini, allora non vi sarebbero né economia, né psicologia, né etica, né tecnologia, né qualsivoglia scienza dell'uomo.

2. *Il problema del libero arbitrio*

Prima di procedere oltre, dobbiamo fermarci a considerare la validità del libero arbitrio, poiché è strano che il dogma determinista sia stato così spesso accettato come l'unica posizione scientifica. E mentre molti filosofi hanno dimostrato l'esistenza della libera volontà, il concetto è stato troppo raramente applicato alle "scienze sociali".

In primo luogo ogni essere umano universalmente sa, dalla introspezione, che egli effettua delle scelte. I positivisti ed i comportamentisti possono disprezzare fin che vogliono l'introspezione, ma la conoscenza introspettiva di un uomo consapevole di essere cosciente e di agire è una realtà. Cosa allora i deterministi hanno da offrire in opposizione all'introspezione? Soltanto una povera e fuorviante analogia tratta dalle scienze fisiche. È vero che tutta la materia incosciente è determinata e priva di propositi. Ma è altamente inappropriato, e per di

più fonte di dubbi, applicare semplicemente ed acriticamente il modello della fisica all'uomo.

Perché, allora, noi dovremmo accettare il determinismo in natura? La ragione secondo cui noi diciamo che le cose sono determinate è che ogni cosa esistente deve avere una *specifica* esistenza. Avendo una esistenza *specifica*, essa deve avere certi definiti, definibili, delimitabili attributi, ad esempio, ogni cosa deve avere una *natura* specifica. Ogni essere, quindi, può agire o comportarsi soltanto in accordo con la sua natura e due esseri qualsiasi possono interagire soltanto in accordo con le loro rispettive nature. Perciò, le azioni di ogni essere sono causate e determinate dalla sua natura[3].

Ma, mentre la maggior parte delle cose non ha consapevolezza e perciò non persegue alcun obiettivo, è un attributo essenziale della natura *dell'uomo* avere consapevolezza, ed è perciò che le sue azioni sono determinate dalle scelte che fa la sua mente.

Nel migliore dei casi, l'applicazione del determinismo all'uomo è solo un'agenda per il futuro. Dopo parecchi secoli di arroganti affermazioni, nessun determinista ha formulato nulla che somigli ad una teoria determinante tutte le azioni degli uomini. Sicuramente l'onere della prova deve gravare su chi avanza una teoria, soprattutto quando la teoria contraddice realtà fondamentali dell'uomo. Sicuramente noi possiamo, come minimo, dire ai deterministi di starsene quieti finché non potranno offrire le loro determinazioni, incluse naturalmente, le loro preventive determinazioni di ciascuna delle nostre reazioni alla loro teoria determinista. Ma si può dire ben di più. Infatti il determinismo, se applicato all'uomo, è una tesi che contraddice se stessa, dato che l'uomo che la usa si basa implicitamente sull'esistenza della libera volontà. Se noi siamo predeterminati nelle idee che accettiamo, allora x, il determinista, è predeterminato a credere nel determinismo, mentre y, colui che crede nel libero arbitrio, è anch'egli predeterminato a credere nella sua dottrina. Dato che la mente dell'uomo non è, secondo il determinismo, libera di pensare e di pervenire a conclusioni circa la realtà, è assurdo per x tentare di convincere y, o chiunque altro, della verità del determinismo. In breve, il determinista deve basarsi, per diffondere le sue idee, su scelte di altri non predeterminate e rispondenti a libera volontà, sulla loro libera volontà di adottare o respingere delle idee[4]. Nello stesso modo, i vari rami dei deterministi – comportamentisti, positivisti, Marxisti,ecc. – implicitamente pretendono per se stessi una speciale esenzione dai loro sistemi predeterminati[5]. Ma se un uomo non può affermare una

[3] Si veda A.G. Van Melsen, *The Philosophy of Nature*, Duquesne University Press, Pittsburgh, 1953, pp. 208, 235.
Mentre il libero arbitrio deve essere sostenuto per l'uomo, allo stesso modo deve essere sostenuto il determinismo per la natura fisica. Per una critica della recente fallace nozione, basata sul principio di indeterminazione di Heisenberg, secondo cui le particelle atomiche o subatomiche hanno "volontà libera", si veda L. von Mises, *Theory and History*, Yale University Press, New Haven, 1957, pp. 87-92 e A.H. Hobbs, *Social Problems and Scientism*, Stackpole, 1953, Harcisburg, pp. 220-232.

[4] Persino i controversi scritti degli stessi meccanicisti sembrano essere rivolti a lettori dotati dei poteri di scelta. In altre parole, il determinista che volesse convincere altri del suo modo di pensare, dovrebbe scrivere come se egli stesso, ed almeno i suoi lettori, avessero libertà di scelta, mentre tutto il resto del genere umano sarebbe meccanicisticamente predeterminato nel pensiero e nella condotta. F.L. Marmon, *Principles of Psychology*, Bruce, Milwaky, 1938, p. 497 e pp. 493-499. Si veda anche J.D. Hasset, S.J., R.A. Mitchell, S.J., e J.D. Monan, S.J., *The Philosophy of Human Knowing*, Newman Press, Westminster, 1953, pp. 71-72.

[5] Si veda L. von Mises, *Theory and History*, pp. 258-260, e L. von Mises, *Human Action*, Yale University Press, New Haven, 1949, pp. 74 e

proposizione senza ricorrere alla sua negazione egli non solo è preso in una inestricabile contraddizione con se stesso; *egli concede alla negazione la qualifica di un assioma*[6].

Un corollario all'autocontraddizione: i deterministi affermano che saranno in grado, un giorno, di determinare quali saranno le scelte e le azioni dell'uomo. Ma, restando sul loro stesso terreno, la loro conoscenza di questa teoria predeterminante è essa stessa predeterminata. Come possono essi aspirare alla conoscenza del *tutto*, se l'ampiezza della *loro* conoscenza è essa stessa predeterminata, e perciò arbitrariamente delimitata? Infatti, se le nostre idee sono predeterminate, allora non abbiamo modo di rivedere liberamente i nostri giudizi e di conoscere la verità, sia essa la verità del determinismo o di qualsiasi altra cosa[7].

seg.; ultima ed. *Human Action,* Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1998; trad. it. *L'azione umana,* UTET, Torino, 1959, pp. 69-88.

[6] Phillips perciò chiama questo attributo di un assioma un "principio boomerang... poiché anche se lo allontaniamo da noi, esso ritorna di nuovo verso di noi", ed illustra ciò dimostrando che un tentativo di negare la legge Aristotelica della non contraddizione deve concludersi con il confermarla. R.P. PHILLIPS, *Modern Thomistic Philosophy*, 2 voll, Newman Bookshop, Westminster, 1934-35, 2, 36-37. Vedi anche J.J. TOOHEY, S.J., *Notes on Epistemology*, Georgetown University, Washington, 1952 e M.N. ROTHBARD, *In Defense of 'Extreme Apriorism'*, in "Southern Economic Journal", gennaio 1957, p. 318.

[7] Nel corso di una critica del determinismo, Phillips ha scritto: "a quale proposito... potrebbe servire un consiglio se noi non fossimo in grado di ricevere un giudizio già formulato, e così agire in maniera diversa da quella inizialmente intesa?" R.P. PHILLIPS, *Modern Thomistic Philosophy*, cit. 1, p. 282. Per insistere sul libero arbitrio come libertà di pensare, di usare la ragione, si veda R.L. HUMPHREY, *Human Nature in American Thought*, in "Political Science Quarterly", giugno 1954, p. 269; J. F. LEIBELL, ed., *Readings in Ethics*, Loyola University Press, Chicago, 1926, pp. 90, 103, 109; R.E. BRENNAN, O.P., *Thomistic Psychology*, Macmillan, New York, 1941, pp. 221-222; A.G. VAN MELSEN, *Philosophy of Nature*, cit., pp. 235-236; e L. von MISES, *Theory and History*, cit., pp. 177-179.

Perciò, il determinista, per sostenere la sua dottrina, deve porre se stesso e la sua teoria al di fuori del dominio universalmente determinato, in sostanza, egli deve ricorrere al libero arbitrio. Questo basarsi del determinismo sulla sua negazione è un esempio di una verità più ampia: che è contraddittorio usare la ragione in ogni tentativo di negare la validità della ragione come un mezzo per raggiungere la conoscenza. Tale contraddizione è implicita in tali affermazioni oggi di moda quali "la ragione ci dimostra che la ragione è debole", o "più conosciamo, più sappiamo quanto poco sappiamo"[8].

Alcuni possono obiettare che l'uomo non è realmente libero poiché egli deve obbedire alle leggi naturali. L'affermare che l'uomo non è libero perché egli non è in grado di fare qualsiasi cosa possa desiderare, tuttavia, confonde libertà e potere[9]. È chiaramente assurdo usare come una definizione di "libertà" il potere di una entità di compiere un'azione impossibile, di violare la sua natura[10].

I deterministi spesso concludono che le idee di un uomo sono necessariamente determinate dalle idee di altri, della "società". Eppure A e B possono udire una stessa idea proposta; A può adottarla come valida al contrario di B. Ogni uomo, perciò, ha la libera scelta di adottare o meno un'idea o un valore. È vero che molti

[8] "Un uomo cade in contraddizione quando usa la ragione per provare che non ci si può basare sulla ragione". TOOHEY, *Notes on Epistemology*, cit., p. 29. Si veda anche R.P. PHILLIPS, *Moder Thomistic Philosophy*,cit., 2, 16, e F. THILLY, *A History of Philosophy*, Henry Holt, 1914, New York p. 586.

[9] Si veda F.A. HAYEK, *The Road to Serfdom*, University of Chicago Press, Chicago, 1944, p. 26; trad. it. *La via della schiavitù,* Rusconi, Milano, 1995, pp. 71-72.

[10] J.G. VANCE, *Freedom*, in Leibell, ed., *Readings in Ethics*, cit. pp. 98-100. Si veda anche A.G. VAN MELSEN, *Philosophy of Nature*, cit., p. 236, e M. MAHER, *Psychology*, in Leibell, *Readings in Ethics*, cit. p. 90.

uomini possono adottare in maniera acritica le idee di altri; questo processo non può però continuare all'infinito. In un certo momento, l'idea ha avuto origine, cioè l'idea non era stata presa da altri, ma era arrivata a qualche mente in maniera indipendente e creativa. Ciò è logicamente necessario per qualsiasi idea. La "società" perciò non può dettare idee. Se qualcuno cresce in un mondo in cui la gente ritiene generalmente che "tutti coloro con i capelli rossi sono demoni", egli è libero, man mano che cresce, di riconsiderare il problema ed arrivare ad una diversa conclusione. Se ciò non fosse vero, le idee, una volta adottate, non avrebbero mai potuto cambiare.

Noi concludiamo perciò che la vera scienza sostiene il determinismo per la natura fisica e il libero arbitrio per l'uomo e ciò per la stessa ragione: che ogni cosa deve agire in accordo con la sua specifica natura. Siccome gli uomini sono liberi di adottare idee ed agire su di esse, non sono mai eventi o stimoli esterni alla mente che *causano* le idee; piuttosto la mente adotta liberamente idee riguardanti eventi esterni. Un selvaggio, un bambino, ed un uomo civilizzato reagiranno in modi del tutto diversi alla vista dello stesso stimolo, sia esso una penna stilografica, una sveglia, o una mitragliatrice poiché ogni mente ha differenti idee circa il significato e la qualità dell'oggetto[11]. Perciò non diremo mai più che la Grande Depressione degli anni '30 indusse gli uomini ad adottare il socialismo o l'interventismo (o che la povertà induce gli uomini ad adottare il comunismo). La depressione è esistita e gli uomini furono spinti a pensare su questo doloroso evento; ma che essi adottassero il socialismo o un suo equivalente come una via di uscita non fu determinato dall'evento; essi avrebbero potuto allo stesso modo aver scelto il lassez-faire oppure il buddismo o una qualunque altra soluzione. Il fattore decisivo fu l'*idea* che la gente scelse di adottare.

Cosa *indusse* la gente ad adottare certe particolari idee? Qui lo storico può enumerare e valutare vari fattori, ma egli deve sempre arrestarsi di fronte alla decisiva libertà della volontà. Perciò in ogni questione, una persona può liberamente decidere sia di pensare circa un problema in maniera indipendente che di accettare acriticamente le idee offerte da altri. Certamente, la maggior parte della gente, specialmente in questioni astratte, sceglie di seguire le idee offerte dagli intellettuali. Al tempo della Grande Depressione, ci fu una schiera di intellettuali che offrì il rimedio dello statalismo o del socialismo come una cura per la depressione, mentre pochissimi suggerirono il laissez-faire, o una monarchia assoluta.

Il rendersi conto che le idee, liberamente adottate, determinano le istituzioni sociali, e non viceversa, illumina molte aree critiche dello studio dell'uomo. Rousseau e la schiera dei suoi moderni seguaci, che ritengono che l'uomo sia buono ma sia corrotto dalle sue istituzioni, devono finalmente vacillare di fronte alla domanda: e chi se non gli uomini hanno creato queste istituzioni? La tendenza di molti intellettuali moderni di adottare tutto ciò che è primitivo (anche ciò che è infantile – specialmente il bambino educato in maniera "progressista" – la vita secondo "natura" del nobile selvaggio dei mari del sud, ecc.) ha forse le stesse radici. Ci viene anche ripetutamente detto che le differenze tra tribù e gruppi etnici molto isolati sono "predeterminate culturalmente": la tribù x è intelligente o pacifica a cau-

[11] Su questo si veda C.I. Lewis, *Mind and the World Order*, Dover Publications, New York, 1956, pp. 49-51.

sa della sua x-cultura; la tribù y, stupida o bellicosa a causa della y-cultura. Se noi comprendiamo appieno che gli uomini di ciascuna tribù crearono la propria cultura (a meno di ritenere la sua creazione dovuta ad un qualche mistico deus ex machina), noi vediamo come questa popolare "spiegazione" non sia migliore dello spiegare le proprietà sonnifere dell'oppio attraverso il suo "potere di addormentare". Ovviamente, ciò è peggio poiché si aggiunge all'errore del determinismo sociale.

Si potrà indubbiamente obiettare che questa discussione circa il libero arbitrio e il determinismo è "di parte" e lascia fuori il fatto che tutto quanto riguarda la vita è dovuto a cause molteplici ed interdipendenti. Noi non dobbiamo tuttavia dimenticare che l'obiettivo ultimo della scienza consiste nella spiegazione più semplice di fenomeni più vasti. In questo caso, noi ci confrontiamo col fatto che può logicamente esservi soltanto un *supremo sovrano* che presiede alle azioni dell'uomo: o la sua libera volontà o qualche causa esterna a questa volontà. Non vi è altra alternativa, non vi è un terreno intermedio, e perciò l'eclettismo di moda tra gli studiosi moderni deve in questo caso arrendersi alla dura realtà della Legge del terzo escluso.

Se la libera volontà è stata affermata, come possiamo provare l'esistenza della stessa coscienza? La risposta è semplice: *provare* significa rendere evidente qualcosa che prima non lo era. Alcune proposizioni possono essere già evidenti di per sé. Come abbiamo detto un assioma evidente di per sé sarà una proposizione che non potrà essere contraddetta senza usare lo stesso assioma nel tentativo di farlo. E l'esistenza della coscienza è non solo evidente a tutti noi attraverso la diretta introspezione, ma è anche un assioma fondamentale, poiché lo stesso atto del dubitare della coscienza deve essere compiu-

to tramite una coscienza[12]. Perciò, il comportamentista che considera la coscienza come un "oggettivo" elaboratore di dati deve affidarsi alla coscienza dei collaboratori del suo laboratorio perché gli forniscano i dati.

La chiave per lo scientismo è la negazione da parte dello stesso dell'esistenza della consapevolezza e della volontà individuali[13]. Ciò prende forma attraverso due percorsi principali: applicando analogie meccaniche proprie delle scienze fisiche ai singoli individui, ed applicando analogie tipiche di singoli organismi a fittizie entità collettive quali la "società". Quest'ultimo percorso attribuisce consapevolezza e volontà, non agli individui, ma ad una qualche entità organica di cui l'individuo è soltanto una cellula predeterminata. Ambedue i metodi sono aspetti della negazione della coscienza individuale.

3. *Le false analogie meccaniciste dello scientismo*

Il metodo scientifico nello studio dell'uomo consiste quasi interamente nella costruzione di analogie tratte dalle scienze fisiche. Seguono alcune delle più comuni analogie meccanicistiche.

L'Uomo come Servomeccanismo: come Bertrand Russell, uno degli esponenti dello scientismo, capovolge la realtà attribuendo il determinismo agli uomini e la libera volontà alle particelle fisiche, così è recentemente

[12] Vedi J.D. Hassett, R.A. Mitchell, e J.D. Monan, *Philosophy of Human Knowing*, cit., pp. 33-35. Si veda anche R.P. Phillips, *Modern Thomistic Philosophy*, cit., 1, pp. 50-51; J.J. Toohey, *Notes on Epistemology*, cit., pp. 5, 36, 101, 107, 108; e F. Thilly, *History of Philosophy*, cit., p. 363.
[13] Il professor Strausz-Hupè sostiene anche questa posizione nel suo saggio.

divenuto di moda affermare che le macchine moderne "pensano", mentre l'uomo è soltanto una forma complessa di macchine, o "servomeccanismo"[14]. Qui è trascurato il fatto che le macchine, non importa quanto complesse, sono semplicemente dispositivi fatti dall'uomo per servire propositi ed obiettivi dell'uomo; le loro azioni sono predisposte dai loro creatori, e le macchine non possono mai agire in qualsiasi altro modo o improvvisamente adottare nuovi obiettivi ed agire secondo questi. Infine esse non possono agire così, perché le macchine non sono vive e perciò non sono certamente coscienti. D'altra parte, se gli uomini fossero macchine, allora i deterministi, oltre a trovarsi di fronte alla critica di cui sopra, dovrebbero rispondere alla domanda: chi creò gli uomini ed a quale fine? Una domanda alla quale i materialisti si troverebbero in imbarazzo a rispondere[15].

Ingegneria Sociale: questo termine implica che gli uomini non siano diversi dalle pietre o da altri oggetti fisici, e perciò che essi dovrebbero essere riprodotti e ridisegnati come oggetti da parte di ingegneri "sociali". Quando Rex Tugwell scrisse nel suo famoso poema durante i giorni splendenti del New Deal:

> Ho raccolto i miei arnesi e le mie carte,
> I miei progetti sono definiti ed attuabili.
> Io mi rimboccherò le maniche - rifarò l'America.

[14] Vedere L. von MISES, *Theory and History*, cit., p. 92.
[15] "Una macchina è un oggetto fatto dall'uomo. È la realizzazione di un progetto e funziona in maniera precisa secondo l'intenzione dei suoi autori. Ciò cui dà luogo il prodotto del suo funzionamento non è qualcosa di suo ma il proposito che il costruttore desiderava realizzare per mezzo della sua costruzione. Sono il costruttore e l'operatore che creano e producono, non la macchina. Attribuire ad una macchina una qualsiasi attività è antropomorfismo ed animismo. La macchina [...] non si muove; è messa in movimento dagli uomini". Ivi, pp. 94-95.

Ci si chiede se i suoi ammirati lettori considerarono se stessi come partecipi al gruppo degli ingegneri che avrebbero diretto oppure come facenti parte del materiale grezzo che avrebbe dovuto "essere rifatto"[16].

Costruzione di modelli: le scienze economiche e politiche sono assediate da una moltitudine di "costruzione di modelli"[17]. La gente non costruisce più teorie; "costruisce" modelli della società o dell'economia. Eppure nessuno sembra rendersi conto della peculiare inadeguatezza del concetto. Un modello ingegneristico è una esatta riproduzione in miniatura delle relazioni esistenti in una data struttura nella realtà in precise proporzioni quantitative; ma i modelli di teoria politica ed economica sono semplicemente poche equazioni e concetti che, nel migliore dei casi potrebbero soltanto approssimare un po' delle numerose relazioni nell'economia o nella società.

Misura: il motto originale della Società Econometrica era "La scienza è misura" e questo ideale era stato tratto pari pari dalle scienze naturali. I frenetici e vani tentativi di misurare grandezze psichiche intensive in psicologia e nell'economia sparirebbero se ci si rendesse conto che il concetto stesso di misura implica la necessità di una oggettiva unità *estensiva* che serva per mi-

[16] Ivi, pp. 249-250.
[17] Per questo e molti altri punti in questo saggio sono in debito verso Ludwig von Mises e verso il suo sviluppo della scienza della prasseologia. Vedi L. von MISES, *Comment about the Mathematical Treatment of Economic Problems*, in " Studium Generale", vol. 6, 1953, n. 2; L. von MISES, *Human Action,* cit., trad. it. *L'azione umana,* cit. e L. von MISES, *Theory and History*, cit., pp. 240-243. Le fondamenta della prasseologia come metodo furono poste dall'economista inglese Nassau Senior. Sfortunatamente, la parte positivistica di John Stuart Mill nel dibattito metodologico fu molto più conosciuta che quella di Senior. Vedi M. BOWLEY, *Nassau Senior and Classical Economics*, Kelley, New York, 1949, cap. 1, specialmente pp. 64-65.

surare. Ma le grandezze nella coscienza sono necessariamente *intensive* e pertanto non suscettibili di misura[18].

Il Metodo Matematico: non soltanto le misure, ma l'uso della matematica in generale, nelle scienze sociali e nella filosofia oggi è una pratica illegittima derivante dalle scienze fisiche. In primo luogo, un'equazione matematica implica l'esistenza di quantità che possano essere comparate, il che a sua volta implica una unità di misura per queste quantità. In secondo luogo, le relazioni matematiche si svolgono tramite *funzioni*; per esempio, le variabili sono interdipendenti, ed identificare la variabile causale dipende da ciò che è tenuto come dato e da ciò che è mutato. Questa metodologia è appropriata nelle scienze fisiche, dove le entità non provvedono esse stesse le cause delle loro azioni, ma sono invece determinate da leggi quantitative della loro natura, suscettibili di essere scoperte e dalla natura delle entità interagenti. Ma nella azione umana, la causa è la libera scelta della coscienza umana, e questa causa genera certi effetti. Il concetto matematico di "funzione" indeterminante è quindi inappropriato. Infatti, lo stesso concetto di "variabile" usato così frequentemente nell'econometria è illegittimo, poiché la fisica è in grado di pervenire a delle leggi solo scoprendo delle *costanti*. Il concetto di "variabile" ha un senso soltanto se vi sono alcune cose che *non* sono variabili, ma costanti. Invece nell'azione umana, la libera volontà esclude ogni costante quantitativa (incluse unità costanti di misura). Ogni tentativo di scoprire tali costanti (come la teoria monetaria della minima

[18] Per una critica dei recenti tentativi di formulare una nuova teoria della misura per grandezze intensive, vedi M.N. ROTHBARD, *Toward a Reconstruction of Utility and Welfare Economics*, in *On Freedom and Free Enterprise: Essays in Honor of Ludwig von Mises,* ed. M. Sennholz, Van Nostrand, Princeton, 1956, pp. 241-243.

quantità o la keynesiana "funzione del consumo") è intrinsecamente destinato al fallimento.

Infine, certe parti della matematica economica come il calcolo infinitesimale sono del tutto inappropriate se riferite all'azione umana poiché esse presuppongono una continuità dell'infinitamente piccolo; mentre tali concetti possono legittimamente descrivere il percorso completamente predeterminato di una particella fisica, essi sono seriamente fuorvianti nel descrivere l'azione volontaria di un essere umano. Tale azione volontaria può aver luogo soltanto per passi discreti, non infinitamente piccoli, passi abbastanza ampi da essere percettibili da una coscienza umana. Da ciò deriva che gli assunti di continuità del calcolo infinitesimale sono inappropriati per lo studio dell'uomo.

Altre metafore trapiantate di peso ed in maniera fuorviante dalle scienze fisiche includono *equilibrio, elasticità, statica e dinamica, velocità di circolazione, ed attrito*. Equilibrio nella fisica rappresenta una condizione in cui una entità resta immobile; ma nelle scienze economiche o politiche non esiste mai realmente una tale condizione di equilibrio; vi è al massimo una *tendenza* in quella direzione. Per di più, il termine *equilibrio* presenta connotazioni emotive, e così vi è stato soltanto un breve passo verso l'errore ulteriore di ritenere l'equilibrio come non soltanto possibile, ma come l'elemento ideale per mezzo del quale misurare tutte le istituzioni esistenti. Ma dato che l'uomo, per sua stessa natura, deve continuare ad agire, egli finché vive non può essere in equilibrio, e perciò tale ideale, essendo impossibile, è anche inappropriato.

Il concetto di *attrito* viene usato in maniera simile. Alcuni economisti, per esempio, hanno assunto che gli uomini hanno "conoscenza perfetta", che i fattori di

produzione hanno "mobilità perfetta", ecc....., e quindi con superbo distacco hanno ignorato tutte le difficoltà esistenti nell'applicare queste assurdità al mondo reale come semplici problemi di "attrito", così come le scienze fisiche introducono l'attrito in aggiunta ad un loro "perfetto" schema. Questi assunti in pratica indicano l'*onniscienza* come uno standard o un ideale, e ciò non può verificarsi data la natura dell'uomo.

4. *Le false analogie organicistiche dello scientismo*

Le analogie organicistiche attribuiscono una coscienza, o altre caratteristiche organiche, ad "entità sociali" che sono soltanto etichette relative ad interrelazioni tra individui[19]. Così come nelle metafore meccanicistiche i singoli individui sono sottomessi e predeterminati, qui essi divengono cellule prive di mente facenti parte di qualche specie di organismo sociale. Mentre pochi oggi affermerebbero apertamente che la "società è un organismo", la maggior parte dei teorici di scienze sociali sostiene dottrine che implicano proprio ciò. Si notino, per esempio, alcune frasi come "la società stabilisce i valori dei propri singoli individui", oppure "la cultura determina le azioni dei singoli individui", oppure "le azioni dell'individuo sono determinate dal ruolo che egli svolge nel gruppo al quale appartiene", ecc. Sono endemici anche certi concetti quali "il bene pubblico", "il bene comune", "il benessere sociale" ecc. Tutti questi concetti si basano sulla implicita premessa che esista, in qualche luogo, una entità organica vivente conosciuta come "società", "il gruppo", "il pubblico", "la comunità", e che questa entità abbia valori e persegua delle finalità.

[19] Sulla fallacia del realismo concettuale (o ultrarealismo platonico) qui coinvolto, e sulla necessità di un individualismo metodologico, vedi F.A. HAYEK, *The Counter-Revolution of Science*, Free Press, Glencoe, 1955, trad. it. *L'abuso della ragione,* SEAM, Roma, 1997 e L. von MISES, *Human Action,* cit., pp. 41-45; trad. it., pp. 40-44.

Non solo questi concetti sono considerati quali entità reali; si suppone che la loro esistenza sia *più* importante di quella dei singoli individui e che certamente i *loro* obiettivi abbiano la precedenza su quelli degli individui. È ironico che coloro che si proclamano apostoli della "scienza" debbano misticamente sostenere la realtà di tali concetti[20]. Certi concetti come "il bene pubblico", "il benessere comune", ecc., dovrebbero, perciò, essere scartati come grossolanamente non scientifici, e la prossima volta che qualcuno predica la priorità del "bene pubblico" rispetto al bene individuale, noi dovremmo chiedere: chi *è* il "pubblico" in questo caso? Dobbiamo ricordare che nello slogan che giustificava la crescita del debito pubblico negli anni '30, "Noi lo dobbiamo soltanto a noi stessi", fa una grossa differenza per ogni uomo il fatto che esso sia un membro dei "noi" oppure dei "noi stessi"[21].

Un errore simile viene commesso, sia dagli amici che dagli avversari della economia di mercato, quando il mercato è chiamato "impersonale". Così, la gente spesso lamenta che il mercato sia troppo "impersonale" perché non le garantisce una quota maggiore dei beni di questo mondo. Si dimentica il fatto che il "mercato" non

[20] Noi possiamo perciò affermare con Frank Chodorov che "la società è la gente" F. CHODOROV, *Society Are People*, in *The Rise and Fall of Society*, Devin-Adair, New York, 1959, pp. 29-37. Per una critica della mistica della "società," vedi L. von MISES, *Theory and History*, cit., p. 250 e seguenti.
[21] Vedi il delizioso saggio di F. CHODOROV, *We Lose It to Ourselves*, in "Analysis", Giugno 1950, p. 3.

è una qualche sorta di entità vivente che prende buone o cattive decisioni, ma è semplicemente il termine con il quale si indicano alcuni individui e le loro libere interazioni. Se A ritiene che il "mercato impersonale" non lo retribuisca abbastanza, egli *in realtà* sta dicendo che gli individui B, C, D non intendono pagarlo tanto quanto a lui piacerebbe ricevere. Il "mercato" è costituito da individui che agiscono. E così, se B ritiene che il "mercato" non retribuisca abbastanza A, B è perfettamente libero di intervenire e fornire la differenza. Egli non è bloccato in questa iniziativa da un qualche mostro chiamato "mercato".

Un esempio dell'uso diffuso dell'errore di considerare analogie con organismi si trova nelle discussioni relative al commercio internazionale. Infatti, durante l'era della parità aurea, quanto spesso si levò l'allarme che "l'Inghilterra" o "la Francia" o qualche altro paese corresse un pericolo mortale perché "esso" stava "perdendo oro"? In realtà individui inglesi o francesi stavano volontariamente spedendo oro oltremare e in quei paesi mettevano così in difficoltà le banche che dovendo far fronte ad obbligazioni (da pagare in oro) avrebbero anche potuto non avere la possibilità di onorarle. Ma l'uso della metafora organicistica convertiva un grave problema bancario in una vaga crisi nazionale della quale ciascun cittadino era in qualche modo responsabile[22].

[22] Un simile errore nell'uso di metafora prevale in questioni di politica estera. Perciò: "quando si usa da semplice espressione 'Francia' si pensa alla Francia come ad una unità, ad una entità. Quando... noi diciamo 'la Francia inviò le sue truppe alla conquista di Tunisi', noi attribuiamo non solo unità, ma anche personalità al paese. Le stesse parole mascherano i fatti e rendono le relazioni internazionali un dramma affascinante nel quale nazioni personalizzate sono gli attori, e troppo spesso dimentichiamo uomini e donne di carne e sangue che sono i veri attori... Se non avessimo una parola quale "Francia"... allora noi in maniera più accurata descriveremmo la spedizione di Tunisi in qualche modo come questo: "Alcuni pochi di... trentotto milioni di persone mandarono altri trentamila alla conquista di Tunisi. Questo modo di esporre il fatto suggerisce immediatamente una domanda, o piuttosto una serie di domande. Chi erano i "pochi"? Perché essi mandarono i trentamila a Tunisi? E perché questi obbedirono? L'edificare imperi non è fatto da "nazioni", ma da uomini. Il problema di fronte a noi consiste nello scoprire gli uomini, le attive, interessate minoranze in ciascuna nazione, che sono direttamente interessate all'imperialismo e quindi nell'analizzare le ragioni per le quali le maggioranze pagano le spese e combattono le guerre..." P.T. MOON, *Imperialism and World Politics,* Macmillan, New York, 1930, p. 58.

Finora noi abbiamo discusso quei concetti organicistici che affermano l'esistenza di una coscienza fittizia in qualche entità collettiva. Vi sono anche numerosi esempi di altre fuorvianti analogie biologiche nello studio dell'uomo. Noi sentiamo parlare molto spesso, per esempio, di nazioni "giovani" e "vecchie", come se un americano di 20 anni fosse in qualche modo "più giovane" di un francese della stessa età. Noi leggiamo di "economie mature", come se una economia dovesse crescere rapidamente e quindi divenire "matura". La moda corrente di una "economia della crescita" presume che ogni economia sia in qualche modo destinata, al pari di un organismo vivente, a "crescere" ad un ritmo definito in qualche maniera predeterminata. (Nell'entusiasmo si è trascurato che troppe economie "crescono" all'indietro). Che tutte queste analogie costituiscano tentativi di negare la volontà e la coscienza individuali è stato evidenziato da Edith Tilton Penrose. Riferendosi ad analogie biologiche applicate ad aziende essa scrive:

> ... quando esplicite analogie biologiche emergono in economia esse sono tratte esclusivamente da quell'aspetto della biologia che fa riferimento al comportamento non motivato degli organismi... Così è con l'analogia del ciclo vitale. Noi non abbiamo alcuna ragio-

ne per pensare che lo schema di crescita di un organismo biologico sia *voluto* dall'organismo stesso. D'altra parte, noi abbiamo invece ogni ragione per ritenere che la crescita di una azienda sia voluta da coloro i quali prendono le decisioni aziendali.... e la prova di ciò sta nel fatto che nessuno può descrivere lo sviluppo di qualsiasi azienda.... eccetto che in termini di decisioni prese da singoli individui[23].

5. *Assiomi e Deduzioni*

L'assioma fondamentale, quindi, per lo studio dell'uomo è l'esistenza della coscienza individuale, e noi abbiamo visto numerosi modi con i quali lo scientismo tenta di respingere o di evitare questo assioma. Non essendo onnisciente, un uomo deve imparare; egli deve sempre adottare delle idee ed agire su di esse, scegliendo degli obiettivi ed i mezzi per raggiungerli. Su questo semplice assioma fondamentale può essere edificato un vasto edificio deduttivo. Il professor Ludwig von Mises ha già fatto ciò per le scienze economiche, che egli ha raccolto sotto la scienza della prasseologia: ciò ha come centro il fatto formale universale secondo cui tutti gli uomini usano dei mezzi per realizzare gli obiettivi scelti, senza investigare i processi delle scelte concrete o ciò che le giustifica. Mises ha dimostrato che l'intera struttura del pensiero economico può essere dedotta da questo assioma (con l'aiuto di pochissimi assiomi sussidiari)[24].

[23] E. TILTON PENROSE, *Biological Analogics in the Theory of the Firm*, in "American Economic Review", December 1952, p. 808.
[24] In L. von MISES, *Human Action,* cit., trad. it *L'azione umana,* cit. Per una difesa di questo metodo, vedi M.N. ROTHBARD, *In Defense of 'Extreme Apriorism,'* in "Southern Economic Journal", January 1957, pp.

Dato che l'assioma fondamentale e gli altri sono per loro natura qualitativi, ne consegue che le proposizioni dedotte da questi assiomi, secondo le leggi della logica sono anch'esse qualitative. Le leggi che presiedono all'azione umana sono perciò qualitative, ed infatti deve essere chiaro che la libera volontà esclude leggi quantitative. Perciò, noi possiamo evidenziare la legge economica assoluta secondo la quale un incremento nella disponibilità di un bene, data la domanda, abbasserà il suo prezzo; ma se noi abbiamo provato a stabilire in maniera altrettanto generale *di quanto* il prezzo dovrebbe diminuire, dato un incremento definito nell'offerta, noi urteremmo contro lo scoglio della libera volontà che porterebbe a valutazioni diverse da parte di individui diversi.

Non vi è bisogno di dire che il metodo assiomatico-deduttivo è stato poco considerato negli ultimi decenni in tutte le discipline fatta eccezione per la matematica e per la logica formale, ma perfino in questi casi gli assiomi sono stati spesso considerati una mera convenzione piuttosto che una verità necessaria. Poche discussioni nella storia della filosofia o nel metodo scientifico risparmiano critiche ad un certo tipo di argomentazione fuori moda relativa a principi evidenti di per sé. Ed i discepoli dello scientismo assumono implicitamente come di per sé evidente *non* ciò che non può essere contraddetto ma semplicemente che la metodologia delle scienze fisiche è la sola veramente scientifica. Questa metodologia, in breve, consiste nel considerare i fatti, quindi formulare ipotesi sempre più generali per spiegare i fatti stessi e quindi mettere alla prova queste ipotesi verifi-

314-320 e M.N. ROTHBARD, *Praxeology: Reply to Mr. Schuller*, in "American Economic Review", dicembre 1951, pp. 943-946.

cando sperimentalmente le ulteriori deduzioni tratte da esse. Ma questo metodo è appropriato solo nelle scienze fisiche, nelle quali noi iniziamo col conoscere i dati sensoriali esterni e quindi procediamo al nostro compito di tentare di trovare, nel modo più approssimato possibile, le leggi causali del comportamento delle entità che percepiamo. Noi non abbiamo modo alcuno per conoscere queste leggi direttamente; ma fortunatamente possiamo verificarle realizzando esperimenti di laboratorio controllati al fine di provare le proposizioni dedotte da esse. In questi esperimenti possiamo variare un fattore, mantenendo costanti tutti gli altri fattori rilevanti. Comunque il processo di accumulazione della conoscenza nelle scienze fisiche è sempre piuttosto delicato; e, come è già accaduto, man mano che si diviene sempre più astratti, vi è una maggiore possibilità che possa essere introdotta qualche altra spiegazione che meglio si adatti ai fatti osservati e che possa quindi sostituire la precedente teoria.

Nello studio dell'azione umana, invece, la procedura appropriata è inversa. Qui noi *iniziamo* con gli assiomi primari; noi sappiamo che gli uomini agiscono per dei fini, che le idee che essi adottano per libera volontà governeranno le loro azioni. Noi perciò iniziamo col conoscere pienamente gli assiomi astratti, e costruiamo basandoci su di essi, per deduzione logica, introducendo pochi corollari per limitare l'ampiezza dello studio alle applicazioni concrete di nostro interesse. Inoltre, nelle questioni umane, l'esistenza della libera volontà ci impedisce di condurre esperimenti controllati; poiché le idee e le valutazioni della gente sono continuamente soggette a cambiamenti, nulla può essere ritenuto costante. La metodologia teorica appropriata per le vicende umane, quindi, è il metodo assiomatico-

deduttivo. Le leggi dedotte per mezzo di questo metodo sono *più*, non meno, fermamente stabilite che le leggi della fisica; poiché dato che le cause ultime sono direttamente conosciute come vere, le loro conseguenze sono altrettanto vere.

Una delle ragioni per cui gli uomini di scienza hanno aborrito il metodo assiomatico-deduttivo è storica. Infatti, il Dr. E. C. Harwood, inveterato sostenitore del metodo pragmatico in economia e nelle scienze sociali, critica Mises come segue:

> come i Greci, il Dr. von Mises disprezza il cambiamento. "La prasseologia non è interessata al contenuto variabile dell'agire, ma alla sua pura forma ed alla struttura categorica". Nessuno che apprezzi la lunga lotta dell'uomo verso una più adeguata conoscenza criticherebbe Aristotele per aver adottato un simile punto di vista duemila anni fa, ma, dopo tutto, ciò *si verificava* duemila anni fa; sicuramente gli economisti possono fare qualcosa di meglio che cercare lumi sui loro argomenti da un faro che fu estinto dalla rivoluzione galileiana nel diciassettesimo secolo[25].

Al di là dell'usuale antagonismo pragmatistico nei confronti delle apodittiche leggi della logica, questa citazione raffigura un tipico mito storiografico. Il germe di verità nella rappresentazione storica del nobile Gali-

[25] E.C. HARWOOD, *Reconstruction of Economics*, American Institute for Economic Research, Great Barrington, 1955, p. 39. Su questo ed altri esempi di scientismo, si veda L.B. YEAGER, *Measurement as Scientific Method in Economics,* in "American Journal of Economics and Sociology", luglio 1957, p. 337. Si veda anche L.B. YEAGER, *Reply to Col. Harwood*, in "American Journal of Economics and Sociology", ottobre 1957, pp. 104-106. Come Yeager saggiamente conclude: "l'antropoformismo, giustamente sconfitto nelle scienze naturali come metafisica prescientifica, è giustificato in economia poiché l'economia si riferisce all'azione umana".

leo contro la Chiesa antiscientifica consiste largamente in due importanti errori di Aristotele: (a) egli pensava le entità fisiche come agenti teleologicamente, e perciò in un certo senso come se fossero agenti causali; e (b) egli necessariamente non aveva nozione del metodo sperimentale, che non era ancora stato sviluppato, e perciò riteneva che il metodo assiomatico-deduttivo-qualitativo fosse l'unico adatto tanto alle scienze *fisiche* che umane. Quando il diciassettesimo secolo introdusse leggi quantitative e metodi di laboratorio, il ripudio parzialmente giustificato di Aristotele nella fisica fu sfortunatamente seguito dalla espulsione di Aristotele e della sua metodologia anche dalle scienze umane[26]. Ciò è vero a prescindere dalle scoperte storiche secondo cui gli Scolastici del Medio Evo furono i precursori, piuttosto che i nemici oscurantisti, della scienza fisica sperimentale[27].

Un esempio di legge concreta dedotta dal nostro assioma fondamentale è quanto segue: dato che ogni azione è determinata dalla scelta di chi agisce, ogni particolare atto dimostra la preferenza di una persona per questa azione. Da ciò segue che se A e B si accordano volontariamente per procedere ad uno scambio (sia esso

[26] Si veda A.G. VAN MELSEN, *Philosophy of Nature*, cit., pp. 54-58, 1-16.
[27] Come ha dichiarato Schumpeter: "la scienza scolastica del Medio Evo conteneva tutti i germi della scienza laica del Rinascimento". Il metodo sperimentale venne usato in modo notevole dal Frate Ruggero Bacone e da Peter of Maricourt nel tredicesimo secolo; il sistema eliocentrico in astronomia ebbe origine all'interno della Chiesa (Cusant era un cardinale e Copernico un canonico); ed i monaci Benedettini guidarono il percorso nello sviluppo dell'ingegneria medievale. Si veda J.A. SCHUMPETER, *History of Economic Analysis*, Oxford University Press, New York, 1954, p. 81 e seguenti; trad. it. *Storia dell'analisi economica,* vol. I, Einaudi, Torino, 1959-1960, pp. 91-173 e L. WHITE, JR., *Dynamo and Virgin Reconsidered* in "The American Scholar", Spring 1958, pp. 183-212.

materiale o spirituale), ambo le parti fanno ciò perché se ne aspettano un beneficio[28].

6. *Scienze e valori: etica arbitraria*

Avendo discusso l'approccio più propriamente scientifico, in contrasto a quello scientistico, allo studio dell'uomo, possiamo concludere considerando brevemente la vecchia questione del rapporto tra scienza e valori. Fin da Max Weber, la posizione dominante delle scienze sociali, almeno *de jure*, è stata quella *Wertfreiheit* (avalutatività): e cioè che la scienza stessa non deve esprimere giudizi sul valore, ma limitare se stessa a giudicare i fatti, poiché i fini ultimi possono soltanto riferirsi a preferenza personale non soggetta ad argomentazione razionale. Il punto di vista della filosofia classica secondo cui un'etica razionale (cioè, nel senso ampio del termine, "scientifica") è possibile, è stato largamente svalutato. Come risultato, i critici della avalutatività, avendo abbandonato la possibilità di un'etica razionale come una disciplina a sé, hanno preso a contrabbandare arbitrari giudizi etici ad hoc attraverso la porta di servizio di ciascuna particolare scienza dell'uomo. La moda corrente consiste nel preservare una facciata di *avalutatività*, adottando casualmente giudizi di valore non come decisione propria dello scienziato, ma come dovuti al consenso dei valori di altri. Invece di scegliere i propri obiettivi e valutarli conseguentemente, lo scienziato mantiene apparentemente la sua neutralità adot-

[28] Per una confutazione dell'accusa secondo cui questa è una argomentazione che gira su se stessa, si veda M.N. ROTHBARD, *Toward a Reconstruction of Utility and Welfare Economics,* in H. SENNHOLZ ed., *On Freedom and Free Enterprise*, cit., p. 228.

tando i valori della maggior parte della società. In breve, il sostenere i propri valori è ora considerato biasimevole e "non oggettivo", mentre l'adottare acriticamente gli slogans di altri rappresenterebbe il massimo dell'"obiettività". L'obiettività scientifica non significa più la ricerca della verità, dovunque essa possa condurre, da parte di un uomo, ma affidarsi ad un sondaggio Gallup da parte di altri soggetti meno informati[29].

L'attitudine secondo cui i giudizi di valore sono di per sé evidentemente corretti perché "la gente" li ritiene tali, permea la scienza sociale. Lo scienziato sociale spesso pretende di essere puramente un tecnico, che consiglia i suoi clienti – il pubblico – su come raggiungere i propri obiettivi, qualunque essi possano essere. Ed egli crede perciò di poter prendere posizione nei confronti di un valore senza realmente legarsi ad un qualsiasi valore suo proprio. Qui vi è un esempio di questo atteggiamento preso da un recente testo di finanza pubblica (un'area in cui lo scienziato economico deve costantemente confrontarsi con problemi etici):

> la giustificazione corrente per il principio di capacità (tra gli economisti) consiste semplicemente nel fatto che... esso sia in accordo con il consenso delle attitudini nei confronti dell'equità nella distribuzione degli introiti reali e del carico fiscale. Le questioni di equità coinvolgono sempre giudizi di valore, e le strutture delle tasse possono essere valutate da un punto di vista dell'equità, soltanto se sono conformi alle opinioni che una particolare società ha relativamente all'equità[30].

[29] "Quando essi (gli scientisti) ricordano i loro voti di obiettività, essi autorizzano le altre persone ad esprimere il loro giudizio su di essi". A. STENDEN, *Science as a Sacred Cow*, Dutton, New York, 1958, p. 165.
[30] J.F. DUE, *Government Finance*, Irwin, Homewood, 1954, p. 122.

Tuttavia lo scienziato non può sfuggire dal formulare giudizi di valore suoi propri.Un uomo che coscientemente consiglia una banda criminale sui mezzi migliori per scassinare una cassaforte appoggia implicitamente l'obiettivo: scassinare una cassaforte. Egli rappresenta una circostanza accessoria prima del fatto. Un economista che istruisce il pubblico circa i metodi più efficaci per ottenere uguaglianza economica, appoggia tale obiettivo: l'uguaglianza economica. L'economista che consiglia il Federal Reserve System su come più efficientemente dirigere l'economia appoggia conseguentemente l'esistenza del sistema ed il suo scopo di stabilizzazione. Uno scienziato politico che fornisca consulenza ad un ufficio governativo su come riorganizzare il suo staff per ottenere una maggiore efficienza (o una minor inefficienza) sta di conseguenza appoggiando l'esistenza ed il successo di quell'ufficio. Per essere convinti di ciò, si consideri quale dovrebbe essere il giusto atteggiamento di un economista che si *opponga* all'esistenza del Federal Reserve System o di uno specialista di scienze politiche cui piacerebbe vedere la liquidazione dell'ufficio. Non tradirebbe egli i suoi principi se aiutasse a divenire più efficiente ciò a cui egli è contrario? Non sarebbe più appropriato il suo atteggiamento se si rifiutasse di fornire il suo consiglio, o magari se tentasse di promuovere la sua *in*efficienza – sulla scia della famosa affermazione di un grande industriale americano (che si riferiva alla corruzione governativa): "grazie a Dio non abbiamo tanto governo quanto ne paghiamo"?

Bisogna rendersi conto che i valori non diventano veri o legittimi perché molta gente li sostiene; e la loro popolarità non li rende validi di per sé. Le scienze economiche abbondano di esempi di valori arbitrari introdotti in opere i cui autori non avrebbero mai pensato di

impegnarsi in un'analisi etica o di proporre un sistema etico. La virtù dell'eguaglianza, come abbiamo indicato, è semplicemente data per scontata senza giustificazione; e ciò viene stabilito, non per percezione della realtà o attraverso la dimostrazione che la sua negazione sia di per sé contraddittoria – il vero criterio della validità di per sé – ma affermando che chiunque non sia d'accordo sia un disonesto e poco degno di fede. La tassazione è un campo in cui fioriscono valori arbitrari, e noi possiamo illustrare ciò analizzando tutte le etiche fiscali più evidenti e sicuramente più rispondenti al senso comune: alcuni dei famosi canoni di Adam Smith della "giustizia" nella tassazione[31]. Questi canoni sono stati da allora trattati come un vangelo di per sé evidente praticamente in ogni lavoro sulla finanza pubblica. Si prenda, per esempio, il canone secondo cui i costi di raccolta di qualsiasi tassa debbano essere tenuti al minimo. Abbastanza ovvio da includerlo nel trattato più *avalutativo*? Niente affatto poiché non possiamo trascurare il punto di vista dei *raccoglitori* di tasse. Questi favoriranno alti costi amministrativi della tassazione, semplicemente perché alti costi significano maggiori opportunità per gli addetti alla burocrazia. Su quale possibile terreno noi potremmo considerare il burocrate "sbagliato" o "ingiusto"? Certamente non è stato offerto un sistema etico. Per di più, se la stessa tassa è considerata negativamente per altri motivi, allora chi si oppone alla tassa potrà favorire alti costi amministrativi, ritenendo che vi sarebbero minori possibilità per la tassa di far danno se fosse raccolta pienamente.

[31] A. SMITH, *The Wealth of Nations,* New York, Modern Library, 1937, pp. 777-779; trad. it. *La ricchezza delle nazioni,* UTET, Torino, 1975, pp. 997-1000.

Si consideri un altro canone apparentemente ovvio di Smith, cioè che una tassa debba essere imposta in modo tale che il pagamento risulti conveniente. Ma ancora, ciò non è affatto evidente di per sé. Gli oppositori di una tassa, per esempio, possono desiderare che la tassa sia resa non conveniente di proposito così da indurre la gente a ribellarsi contro il prelievo. Oppure un altro: che una tassa sia certa e non arbitraria così che i contribuenti sappiano che essi dovranno pagare. Ma qui ancora, una ulteriore analisi solleva molti problemi. Infatti alcuni possono arguire che l'incertezza possa beneficiare positivamente i contribuenti, poiché ciò rende i requisiti più flessibili, dando in tal modo più spazio a possibile corruzione dell'esattore delle tasse. Un'altra massima popolare sostiene che una tassa debba essere strutturata in maniera tale da rendere difficile evaderla. Ma ancora se una tassa venisse considerata ingiusta, l'evasione potrebbe essere altamente benefica, economicamente e moralmente.

Il proposito di queste critiche non è stato di difendere gli alti costi dell'esazione delle tasse, tasse non convenienti, corruzione, o evasione, ma di dimostrare che persino i più banali frammenti di giudizi etici in economia sono completamente illegittimi. Ed essi sono illegittimi sia che si creda nella *avalutatività* che nella possibilità di un'etica razionale: poiché tali giudizi etici ad hoc violano i canoni dell'una e dell'altra scuola. Essi non sono né *avalutativi* né sono supportati da una qualsiasi analisi sistematica.

7. *Conclusione*

Passando in rassegna gli attributi di una appropriata scienza dell'uomo nei confronti dello scientismo si

trova che un luminoso, chiaro confine separa l'una dall'altro. La vera scienza dell'uomo si basa sull'*esistenza di esseri umani individuali*, sulla vita e coscienza individuali. I colleghi scienziati (in posizione di dominio ai giorni nostri) si schierano sempre contro una significativa esistenza degli individui: i biologi negano l'esistenza della vita, gli psicologi negano la coscienza, gli economisti negano l'economia ed i teorici della politica rinnegano la filosofia politica. Ciò che essi *affermano* è l'esistenza ed il primato di insiemi sociali: "società", il "collettivo", il "gruppo", la "nazione". L'individuo, essi affermano, deve essere libero da valori propri, ma deve trarre i suoi valori dalla "società". L'autentica scienza dell'uomo si concentra sull'individuo, come elemento di importanza centrale, epistemologica, ed etica; coloro che aderiscono allo scientismo, al contrario, non perdono opportunità per denigrare l'individuo ed annullarlo nell'importanza del collettivo. Con epistemologie così radicalmente contrastanti, non è certo mera coincidenza che le visioni politiche dei due campi opposti tendano ad essere rispettivamente individualista e collettivista.

PARTE II

La prasseologia come metodo delle scienze sociali

1. *Il metodo prasseologico*

Nel corso della passata generazione, si è verificata una vera rivoluzione nella disciplina delle scienze economiche. Mi riferisco non tanto alla ben nota rivoluzione keynesiana, quanto alla più quieta ma più profonda rivoluzione nella metodologia della disciplina. Questo cambiamento non ha avuto luogo semplicemente negli scritti formali di un gruppo limitato di consapevoli metodologi; esso si è diffuso, in larga parte inosservato, finché ora permea di sé ricerche e studi in ogni settore della disciplina. Alcuni effetti di questa rivoluzione metodologica sono del tutto evidenti. Lasciate che il non specialista di economia prenda oggi un articolo di giornale o una monografia e li confronti con quelli della generazione precedente, e la prima cosa che lo colpirà è l'incomprensibilità del prodotto moderno. Il lavoro più vecchio era scritto in un linguaggio ordinario e, con poco sforzo, era comprensibile per l'uomo comune; il lavoro attuale è virtualmente tutto matematica algebrica o

geometrica. Come un noto economista ha lamentato, “le scienze economiche al giorno d’oggi, somigliano spesso ad una sottospecie di terz’ordine della matematica”, nei confronti della quale, egli aggiungeva, persino lo stesso matematico non nutre molta stima.

Naturalmente, le scienze economiche condividono questo processo di accelerata presenza della matematica, praticamente con ogni altro campo del sapere, inclusa la storia e la letteratura. Ma, lavorando secondo la comune nozione che si tratti di una scienza focalizzata particolarmente sulle *quantità*, le discipline economiche sono avanzate oltre e più rapidamente di qualsiasi altra delle loro discipline sorelle lungo la strada matematica e statistica.

L’enfasi posta sulla matematica è un sintomo di un più profondo cambiamento nella disciplina: la rapida adozione di ciò che potremmo chiamare genericamente “positivismo” come guida per la ricerca e criterio per una costruzione di una teoria economica coronata da successo. La crescente influenza del positivismo trova la sua fonte nel tentativo di tutte le scienze sociali di imitare le (vantate) scienze di massimo successo, le scienze fisiche. Per gli scienziati sociali, così come per quasi tutti gli intellettuali, le scienze fisiche hanno sfortunatamente rimpiazzato la filosofia quale “regina delle scienze”. Nelle mani dei positivisti, la filosofia è quasi arrivata a somigliare ad una spiegazione e ad un elaborato commento pratico della fisica, ponendosi troppo spesso al servizio di quella prestigiosa scienza. Ciò che i positivisti vedono come la metodologia delle scienze fisiche è stato elevato, nelle loro mani, fino ad essere *il* metodo scientifico, ed ogni approccio diverso è stato escluso dallo status di scienza poiché non risponde alle rigorose caratteristiche positiviste.

Rischiando una ultrasemplificazione, il modello positivista del metodo scientifico può essere riassunto come segue:

Punto 1 - Lo scienziato osserva regolarità empiriche, o “leggi”, tra variabili.

Punto 2 - Ipotetiche generalizzazioni esplicative sono costruite, partendo da ciò che le leggi empiricamente osservate possono portare a dedurre e così a “spiegare”.

Punto 3 - Dato che possono essere delineate diverse ipotesi in competizione tra loro, ciascuna di esse intesa a spiegare l’insieme delle leggi empiriche, tale “coerenza” o coerente spiegazione non è sufficiente; per convalidare le ipotesi *altre* deduzioni, che possano essere “provabili” attraverso l’osservazione empirica, devono poter essere tratte da loro.

Punto 4 - Dalla costruzione e dal processo di prova delle ipotesi, viene a svilupparsi un insieme sempre più ampio di generalizzazioni; queste potrebbero essere scartate se dalle prove empiriche venissero invalidate, oppure rimpiazzate da nuove spiegazioni che coprano una ancor più ampia varietà di fenomeni.

Dato che il numero di variabili è virtualmente infinito, il processo di prova di cui al punto 3, così come molto dell’osservazione del punto 1, può essere condotto soltanto attraverso “esperimenti controllati”, nei quali tutte le variabili tranne quelle sotto osservazione siano tenute costanti. Riproducendo le condizioni dell’esperimento devono riprodursi i risultati.

Si noti che attraverso questa metodologia noi procediamo da ciò che è conosciuto con *certezza* – le regolarità empiriche – andando oltre attraverso ipotesi sempre più ampie e più soggette a tentativi. È questo fatto che induce l’uomo comune a ritenere erroneamente che Newton abbia “sconfessato” i suoi predecessori e sia sta-

to a sua volta "sconfessato" da Einstein. Infatti ciò che accade consiste non tanto nella sostituzione quanto nell'aggiunta di spiegazioni più generali relative ad un più ampio numero di fenomeni; le generalizzazioni di un Newton o di un Einstein *sono* di gran lunga più sperimentali che non il fatto secondo cui due molecole di idrogeno si combinano con una molecola di ossigeno per produrre acqua.

Ora, io non sono abbastanza esperto nella filosofia della scienza per mettere in discussione questo modello positivista della metodologia delle scienze fisiche, sebbene le mie letture nel campo della filosofia della natura mi portino a sospettare che esso sia altamente inadeguato[32]. Io sono convinto che l'applicazione intera ed acritica di questo modello all'economia negli ultimi decenni abbia condotto l'intera disciplina malamente fuori strada.

Esiste, tuttavia, una tradizione metodologica, sconosciuta alla maggior parte degli economisti del giorno d'oggi. Questa metodologia, seguita dalla maggior parte dei più vecchi economisti classici, è stata chiamata "prasseologia" da Ludwig von Mises, il suo più eminente teorico contemporaneo. La prasseologia afferma che nel campo delle scienze sociali ove sono coinvolti esseri umani e scelte umane, il punto 3 sia impossibile, poiché persino nelle più ambiziose società totalitarie, è impossibile tenere costanti *tutte* le variabili. *Non possono* esservi sperimentazioni controllate quando ci confrontiamo col mondo reale dell'attività umana.

Mi sia permesso di ricorrere ad un recente esempio di un fenomeno economico generalmente male accolto: l'accelerata inflazione dei prezzi verificatasi nel Stati

[32] Su ciò si veda A.G. VAN MELSEN, *The Philosophy of Nature*, cit.

Uniti negli anni recenti. Vi sono molte spiegazioni teoriche di tale fenomeno in competizione fra loro, che vanno dagli incrementi nella disponibilità monetaria ad un improvviso aumento nella domanda da parte del pubblico o a vari altri elementi. Non vi è alcun modo positivista-empirico per decidere tra queste diverse teorie; non vi è modo per confermarle o respingerle tenendo tutte le variabili costanti ad eccezione di una unica variabile supposta esplicativa, ed osservare quindi l'andamento dei prezzi dopo averla cambiata. In aggiunta vi è nelle scienze sociali un ben noto principio analogo a quello di indeterminazione di Heisenberg: la scienza positivista contiene previsioni, ma come possono essere provate le previsioni quando proprio lo stesso atto di previsione muta le forze in gioco? Per esempio, l'economista A prevede una severa recessione entro sei mesi; agendo di conseguenza, il governo prende delle misure per combattere la supposta imminente recessione, il pubblico ed il mercato azionario reagiscono e così via. A questo punto la recessione non si verifica. Ciò vuol dire che l'economista aveva basato la sua previsione su teorie errate, oppure che le teorie erano corrette ma non in linea con i dati attuali, *oppure* che egli aveva "realmente" ragione ma che la pronta azione aveva prevenuto l'evento temuto? Non vi è alcun modo per decidere.

Un ulteriore esempio: gli economisti keynesiani ritengono che le depressioni possano essere curate per mezzo di massicce dosi di *deficit spending* da parte del governo. Il governo degli Stati Uniti si era impegnato su larga scala in *deficit spending* per combattere la depressione alla fine degli anni '30, ma senza successo. Gli antikeynesiani sostengono che questo fallimento dimostra l'infondatezza della teoria keynesiana; i keynesiani ribattono che semplicemente le dosi non erano abbastan-

za massicce, e che deficit ben maggiori avrebbero capovolto la situazione. Ancora una volta, non vi è un modo positivista-empirico per decidere tra queste posizioni contrastanti.

I prasseologi condividono la convinzione della impossibilità di procedere a prove empiriche, con altri critici del positivismo, come gli istituzionalisti, che per questa ragione abbandonano del tutto una teoria economica e si confinano in una cronaca dell'economia puramente empirica o istituzionale. Ma il prasseologo non dispera; egli invece si rivolge ad un'altra metodologia che *possa* produrre un insieme corretto di teoria economica. Questa metodologia inizia con la convinzione che mentre l'economista, a differenza del fisico, non può mettere alla prova le sue ipotesi attraverso esperimenti controllati, egli si trova, in un altro senso, in una posizione *migliore* del fisico. Poiché mentre il fisico è certo delle sue leggi empiriche ma incerto e costretto a procedere per tentativi nelle sue generalizzazioni esplicative, l'economista si trova nella posizione opposta. Egli inizia, non con regolarità empiriche, dettagliate, quantitative, ma con ampie generalizzazioni esplicative. Egli conosce con certezza queste premesse fondamentali, esse hanno lo status di assiomi apodittici, sui quali egli può costruire con fiducia in maniera deduttiva. Cominciando con la conoscenza certa dell'assioma esplicativo fondamentale A, egli deduce le conseguenze di A: B, C e D. Da queste egli deduce ulteriori implicazioni, e così via. Se egli sa che A è vero, e se da A derivano B, C e D, allora egli sa con certezza che B, C e D sono vere anch'esse. Il positivista guardando attraverso i paraocchi imposti dalle sue nozioni di fisica, trova impossibile comprendere come una scienza possa avere inizio con assiomi eplicativi e quindi procedere oltre verso le più concrete leggi empiriche. Egli perciò respinge l'approccio prasseologico come "mitico" ed "aprioristico".

Quali sono questi assiomi per mezzo dei quali l'economista può così fiduciosamente cominciare? Essi sono l'esistenza, la natura e le implicazioni dell'azione umana. Gli individui umani esistono. Per di più, essi non si limitano semplicemente a "muoversi", come fanno atomi o molecole immotivati; essi *agiscono,* cioè essi hanno degli obiettivi e scelgono i mezzi per raggiungerli. Essi ordinano i loro valori o finalità in relazione alla maggiore o minore importanza attribuita agli stessi; e ritengono di possedere la conoscenza tecnologica necessaria a raggiungere i loro obiettivi. Il complesso di queste azioni deve anche svolgersi nel tempo e nello spazio. L'intera struttura della teoria economica prasseologica è costruita su questo assioma fondamentale ed evidente dell'azione umana. Noi non conosciamo, e potremmo non arrivare mai a conoscere con certezza, le equazioni definitive in grado di spiegare tutti i fenomeni elettromagnetici e gravitazionali; però noi *sappiamo* che le persone agiscono in modo da realizzare degli obiettivi. Questa conoscenza è sufficiente ad elaborare l'insieme della teoria economica[33].

Vi è un ampio dibattito sullo status empirico dell'assioma prasseologico. Il Professor Mises, lavorando entro uno schema filosofico kantiano, affermava che, co-

[33] Perciò il fatto che la gente deve compiere delle azioni per realizzare i propri obiettivi, implica che vi sia una scarsità di mezzi per ottenerli; se fosse altrimenti gli obiettivi sarebbero già stati raggiunti. La scarsità implica costi, che in un sistema monetario (sviluppato molto più tardi nella elaborazione logica) si riflettono sui prezzi e così via. Per un consapevole sviluppo prasseologico della teoria economica vedi L. von MISES, *Human Action*, cit., trad. it. *L'azione umana,* cit. e M.N. ROTHBARD, *Man, Economy, and State*, II ed. Kansas City, Sheed Andrews and McMeel, 1970.

me le "leggi del pensiero", l'assioma ha carattere aprioristico nei confronti dell'esperienza umana e pertanto ha una certezza apodittica. Questa analisi ha dato luogo alla definizione della prasseologia come "apriorismo estremo". Tuttavia, la maggior parte dei prasseologi ritiene che l'assioma sia saldamente basato sulla realtà empirica e ciò porta a ritenerlo altrettanto certo come nella formulazione di Mises. Se l'assioma è empiricamente vero, allora le conseguenze logiche derivanti da esso devono essere altrettanto empiricamente vere. Ma questo non è il tipo di empirismo accolto con favore dai positivisti, poiché esso è basato su di una esperienza universale riflessiva o interiore, così come su di una esperienza fisica esterna. Perciò, il fatto che gli esseri umani si pongono degli obiettivi ed agiscono di proposito per realizzarli poggia, non solo sull'osservazione che gli esseri umani esistono, ma anche sulla conoscenza di ciò che significa essere uomo posseduta da ciascun individuo, che quindi si comporta di conseguenza. Mentre questo tipo di empirismo poggia su di un'ampia conoscenza dell'azione umana, esso precede anche i complessi eventi storici che gli economisti cercano di spiegare.

"La comprensione interpretativa" o *Verstehen,* sulla quale si basa questa conoscenza universale e prescientifica della complessità della interazione tra l'individuo e le altre persone, è stata evidenziata ed elaborata da Alfred Schutz. Secondo il senso comune la nozione dell'universalità dell'azione umana intenzionale e motivata, ignorata dai positivisti come "ascientifica", fornisce l'indispensabile base di lavoro sulla quale la scienza stessa deve svilupparsi[34]. Per Schutz questa conoscenza

[34] "non è [...] comprensibile che gli stessi autori che sono convinti della impossibilità di una verifica per la comprensione di altri esseri umani

è empirica "purché questo termine non venga limitato a percezioni sensoriali di oggetti ed eventi del mondo esterno, ma includa l'esperienza che permette di comprendere secondo il comune pensare nella vita di tutti i giorni le azioni umane e le loro conseguenze in relazione alle loro sottintese motivazioni ed obiettivi"[35].

La natura dell'evidenza sulla quale si basa l'assioma prasseologico è, per di più, fondamentalmente simile a quanto accettato da empiristi proclamatisi tali. Per loro, l'esperimento di laboratorio è una prova poiché l'esperienza sensoriale in esso coinvolta è disponibile a qualsiasi osservatore; l'esperienza risulta "evidente" per tutti. La prova logica è in questo senso analoga; poiché il fatto che B deriva da A appare evidente a tutti coloro i quali si prendono cura di seguire la dimostrazione. Nello stesso modo, l'azione umana e la scelta propositiva diventano anch'esse evidenti a ciascuna persona che si preoccupi di osservarle; ciò è evidente esattamente come l'esperienza sensoriale diretta del laboratorio.

Secondo questa prospettiva filosofica, allora, tutte le discipline relative agli esseri umani – dalla filosofia alla storia, alla psicologia ed alle scienze sociali – devono prendere come loro punto di partenza il fatto che gli esseri umani si impegnano in azioni motivate, propositive

credano tuttavia nello stesso principio di verificabilità, che può essere realizzato soltanto attraverso la cooperazione con gli altri per un mutuo controllo". A. SCHUTZ, *Collected Papers*, vol. 2, *Studies in Social Theory*, ed. A. Brodersen, Nijhoff, The Hague, 1964, p. 4.

[35] A. SCHUTZ, *Collected Papers*, vol. 1, *The Problem of Social Reality*, ed. M. Natanson, Nijhoff, The Hague, 1962, p. 65; vedi anche pp. 1-66, come pure P. WINCH, *Philosophical Bearings*, e M. NATANSON, *A Study in Philosophy and the Social Sciences*, in *Philosophy of the Social Sciences: A Reader*, ed. M. Natanson, Random House, New York, 1963. Sulla importanza delle presupposizioni prescientifiche della scienza secondo il senso comune da una prospettiva filosofica leggermente diversa, vedi A.G. VAN MELSEN, *Philosophy of Nature*, cit., pp. 6-29.

e sono pertanto diversi dagli atomi e dalle pietre inanimate che rappresentano l'oggetto delle scienze fisiche. Ma in cosa allora la prasseologia o le scienze economiche differiscono dalle altre discipline che si occupano degli esseri umani? La differenza consiste nel fatto che per il prasseologo, *la teoria* economica (distinta dall'economia applicata, che sarà trattata in seguito) si occupa non del contenuto delle valutazioni, motivazioni e scelte umane, ma del fatto formale che le persone si impegnano in azioni finalizzate. Altre discipline si concentrano sul contenuto di questi valori ed azioni. Così la psicologia si chiede come e perché le persone adottino dei valori e facciano delle scelte; l'etica si occupa del problema di quali valori e scelte esse *dovrebbero* adottare; la tecnologia spiega come gli individui dovrebbero agire per realizzare gli obiettivi scelti; e la storia cerca di spiegare il contenuto delle motivazioni e delle scelte umane documentate nel tempo. Di queste discipline la storia è forse la più puramente *verstehende* [basata sulla comprensione *n.d.t.*], poiché lo storico è costantemente impegnato nel descrivere, capire e spiegare le motivazioni e le scelte degli attori individuali. La teoria economica, invece, è la meno *verstehende*, poiché mentre anch'essa inizia con l'assioma dell'azione umana propositiva ed intenzionale, il resto della sua elaborata struttura consiste in implicazioni logiche dedotte da quel fatto iniziale, e perciò vere.

Un esempio della struttura formale della teoria economica è la ben nota legge economica, derivata dall'assioma dell'azione umana motivata, secondo cui se la domanda per un qualsiasi prodotto aumenta, data la disponibilità, il prezzo di quel prodotto aumenterà. Questa legge resta valida indipendentemente dalle caratteristiche etiche o estetiche del prodotto, proprio come la

legge di gravità si applica agli oggetti indipendentemente dalla loro particolare identità. Il teorico dell'economia non si interessa del contenuto della domanda o del suo significato etico, può trattarsi di cannoni o di burro o perfino di libri di testo di filosofia. È questa natura formale ed universale della legge economica che le ha procurato tra la gente comune la fama di essere fredda, senza cuore ed eccessivamente logica.

Avendo discusso la natura dell'assioma sul quale si basa la visione prasseologica dell'economia, possiamo ora esaminare lo stesso processo deduttivo, il modo in cui si è sviluppata la struttura delle leggi economiche, la natura di quelle leggi e, finalmente, le modalità con cui l'economista prasseologico applica queste leggi economiche al mondo sociale.

Uno degli strumenti fondamentali per la deduzione delle implicazioni logiche dell'assioma dell'azione umana è l'uso del *Gedankenexperiment,* o "esperimento mentale". Il *Gedankenexperiment* rappresenta per il teorico dell'economia quello che per lo studioso di scienze naturali è l'esperimento controllato di laboratorio. Dato che le variabili rilevanti del mondo sociale non possono nella realtà essere tenute costanti, l'economista le tiene costanti nella sua immaginazione. Usando lo strumento della logica verbale egli esamina mentalmente l'influenza causale di una variabile sull'altra. L'economista trova, per esempio, che il prezzo di un prodotto è determinato da due variabili, la domanda per lo stesso e la sua offerta in un dato momento. Egli allora mantiene mentalmente costante l'offerta, e trova che un incremento nella domanda – determinato da una più alta valutazione del prodotto nelle scale di valori del pubblico – produrrà un incremento nel prezzo. Analogamente, egli trova, usando nuovamente la logica deduttiva, che se que-

ste scale di valori, e quindi la domanda del pubblico, sono mentalmente tenute costanti, e la disponibilità del prodotto aumenta, il suo prezzo diminuirà. In breve si arriva nell'economia a leggi *ceteris paribus*: *data* una certa offerta, il prezzo cambierà nella stessa direzione della domanda; *data* una certa domanda il prezzo cambierà in senso contrario all'offerta.

Deve essere sottolineato un aspetto importante di queste leggi economiche: esse sono necessariamente *qualitative*. Sono tutti assiomi qualitativi sia il fatto che gli esseri umani abbiano obiettivi e preferenze, sia che essi facciano scelte per realizzarli, sia che ogni azione debba aver luogo nel tempo. E dato che solo il qualitativo entra dal mondo reale nel processo logico, sarà il solo a poterne emergere. Per esempio si può soltanto affermare, che un incremento nella domanda, data l'offerta farà aumentare il prezzo; *non si potrà* affermare, che un incremento del 20% nella domanda porterà ad un incremento del prezzo del 25% circa. Il prasseologo dovrà respingere ogni tentativo, non importa quanto alla moda, di costruire una teoria consistente in vantate leggi quantitative. In un'epoca in cui si tenta disperatamente di imitare le prestigiose scienze fisiche enfatizzando la matematica e le sue leggi quantitative, molti studiosi di scienze sociali, inclusi molti economisti, hanno ignorato questa metodologia a causa proprio di questa insistenza sui limiti qualitativi della disciplina.

Vi è una ragione fondamentale per la dicotomia quantità-qualità tra le scienze fisiche e le scienze sociali. Gli oggetti della scienza fisica non agiscono; essi non scelgono, non cambiano le loro decisioni, e non scelgono di nuovo. La loro natura può perciò essere esaminata e gli esami ripetuti indefinitamente, con precisione quantitativa. Ma le persone cambiano le loro decisioni e

le loro azioni in ogni momento; il loro comportamento non può essere previsto con precisione esatta e perciò scientifica. Tra i molti fattori che aiutano a determinare la domanda e l'offerta di burro, per esempio, vi sono le valutazioni formulate da ciascun consumatore sul burro in relazione a tutti gli altri prodotti disponibili, la disponibilità di surrogati, il clima delle aree di produzione del burro, i metodi tecnologici per produrre il burro (e la margarina), il prezzo del mangime per il bestiame, la disponibilità di moneta nel paese, l'esistenza di prosperità o recessione nell'economia, e le aspettative del pubblico circa l'andamento dei prezzi in genere. Ciascuno di questi fattori è soggetto a cambiamenti continui ed imprevedibili. Persino se potesse essere scoperta una equazione *mammuth* per "spiegare" tutti i prezzi del burro registrati negli ultimi 50 anni, non vi è garanzia e neanche probabilità che tale equazione possa dare una valida indicazione per il prezzo del *prossimo* mese.

In realtà se il successo empirico è rappresentato dalla prova, va sottolineato che nonostante tutti gli sforzi compiuti da economisti quantitativi, econometrici e studiosi di scienze sociali non è stato possibile evidenziare una singola costante quantitativa nelle vicende umane. Le leggi matematiche nelle scienze fisiche contengono numerose costanti; risulta vano il tentativo da parte delle scienze sociali di adottare un metodo che imiti quello valido per le scienze fisiche per il fatto che non è mai emersa una sola costante. Per di più, nonostante l'impiego di sofisticati modelli econometrici e di computers ad alta velocità, il grado di successo nelle previsioni di quantità economiche è stato deludente, persino per il più semplice degli aggregati come il Prodotto Nazionale Lordo, per non parlare di quantità più complesse; persino le previsioni fatte dall'uomo della strada basate sul-

l'analisi delle tendenze più recenti hanno superato quelle formulate dagli economisti del PNL[36]. Infatti, il governo federale ha riportato un successo notevolmente scarso persino nella previsione dell'unica variabile sotto il suo controllo assoluto, la *sua* spesa per il prossimo futuro. Forse potremo rivedere la nostra opinione critica nei confronti della scienza econometrica se e quando gli econometrici proveranno di essere in grado di formulare previsioni meno inattendibili sull'attività del mercato azionario, realizzando in tal modo grandi fortune per se stessi.

Fatta eccezione per il fatto di non essere quantitative, tuttavia le previsioni del prasseologo sono esattamente dello stesso tipo di quelle dello studioso di scienze naturali. Quest'ultimo, dopo tutto, non è un profeta o un indovino; la sua previsione coronata da successo non si riferisce a ciò che *accadrà* nel mondo, ma a ciò che *accadrebbe* al verificarsi di talune condizioni. Lo scienziato può prevedere con successo che se idrogeno ed ossigeno si combinano nelle proporzioni di due ad uno, il risultato sarà costituito da acqua; ma egli non ha modo di prevedere in maniera scientifica quanti scienziati in quanti laboratori, in un certo periodo, porteranno a termine questo processo. Nello stesso modo, il prasseologo può affermare, con assoluta certezza, che se la domanda per il burro aumenta, e l'offerta resta la stessa, il prezzo del burro aumenterà; ma egli non sa se la richiesta di burro da parte del pubblico in realtà aumenterà o diminuirà ed ancor meno sa di quanto cambierà. Così come lo studioso di scienze fisiche, l'economista non è

[36] Vedi V. ZARNOWITZ, *An Appraisal of Short-Term Economic Forecasts,* National Bureau of Economic Research, New York, 1967. Per un elenco dei problemi relativi alla previsione, si veda *Bad Year for Econometrics*, in "Business Week", 20 dicembre, 1969, pp. 36-40.

un profeta, ed è una sfortunata circostanza che gli econometrici e gli economisti quantitativi abbiano voluto assumere così entusiasticamente questo ruolo sociale[37].

L'economista inglese John Jewkes suggerisce un ruolo giustamente limitato per la previsione economica, come in generale per le scienze economiche applicate:

> io ritengo che gli economisti non possano, senza sconfinare dalla loro disciplina, formulare previsioni nel senso di dirci cosa accadrà in futuro [...]
>
> In senso più generale non esiste infatti un futuro *economico*. Vi è soltanto *il* futuro nel quale fattori economici sono inestricabilmente legati fra loro e senza speranza di essere identificati separatamente con un intero universo di forze determinanti il corso degli eventi [...] Chiunque proponga di guardare ad esso [futuro] prima che si sia verificato, dovrebbe essere padrone di tutta l'esperienza e conoscenza. Egli deve smettere di comportarsi come uno specialista, il che significa che egli deve cessare di comportarsi come un economista [...]
>
> La pretesa dell'economista di avere l'autorità di prevedere è falsa in quanto conduce ad una chiara assurdità. Infatti se il futuro economico potesse essere descrittto, perché allora non anche il futuro scientifico, politico, sociale e quindi il futuro in ogni senso? Per-

[37] L'economista inglese P.T. Bauer distingue giustamente tra predizione scientifica e previsione: "la predizione, nel senso della sistemazione dei risultati di avvenimenti o condizioni specifici, deve essere tenuta distinta dalla previsione di eventi futuri. Anche se è corretto predire che i produttori di un particolare prodotto agricolo risponderanno a prezzi più alti aumentando la produzione, questa predizione non ci mette in grado di prevedere con precisione la produzione dell'anno successivo, ed ancor meno il raccolto di un futuro più lontano, in quanto tale previsione sarà influenzata da molti fattori oltre i cambiamenti di prezzo". P.T. BAUER, *Economic Analysis and Policy in Underdeveloped Countries,* Duke University Press, Durham, 1957, pp. 10-11, vedi anche pp. 28-32.

ché non dovremmo essere in grado di svelare tutti i misteri dei tempi futuri[38]?

Qual è allora, secondo la prasseologia la funzione delle scienze economiche applicate? Il prasseologo si pone in contrasto, da un lato, con l'insieme delle leggi qualitative, nomotetiche sviluppate dalla teoria economica, e dall'altro, con una miriade di unici, complessi fatti storici sia del passato che del futuro. È un'ironia che mentre il prasseologo viene generalmente denunciato dal positivista come un "apriorista estremo", egli ha in pratica una attitudine molto più empirica nei confronti dei fatti della storia. Infatti il positivista cerca di continuo di comprimere complessi fatti storici in schemi artificiali, considerandoli come omogenei e pertanto manipolabili e prevedibili attraverso operazioni meccaniche, statistiche e quantitative nel tentativo di trovare indirizzi, manchevolezze, correlazioni, relazioni econometriche e "leggi della storia". Questa distorsione degna di Procuste viene realizzata nella credenza che gli eventi della storia umana possano essere trattati nello stesso modo meccanicistico dei moti degli atomi o delle molecole, elementi semplici, immotivati, omogenei. Il positivista ignora quindi il fatto che mentre atomi e pietre non hanno storia, l'uomo, in virtù dei suoi atti di scelte consapevoli, crea una storia. Il prasseologo, al contrario, ritiene che ciascun evento storico sia il risultato altamente complesso di un gran numero di forze causali e che, perciò, sia unico e non possa essere considerato analogo a qualsiasi altro evento. Ovviamente vi sono similitudini tra eventi, ma non vi è perfetta analogia e quindi non vi

[38] J. JEWKES, *The Economist and Economic Change* in *Economics and Public Policy,* Brookings Institution, Washington, 1955, pp. 82-83.

è spazio per "leggi" storiche come invece avviene per le leggi esatte delle scienze fisiche.

Tuttavia, pur accettando che non vi siano leggi meccaniche della storia, il prasseologo ritiene di potere e dovere usare la sua conoscenza delle altre scienze nomotetiche come parte del suo tentativo *verstehende* di capire e spiegare gli eventi ideografici della storia. Supponiamo che lo storico dell'economia, o lo studioso di scienze economiche applicate, stia tentando di spiegare una rapida crescita nel prezzo del grano in un certo paese durante un certo periodo. Per sostenere tale tentativo egli può ricorrere a molte scienze nomotetiche: le scienze di agronomia ed entomologia possono essere d'aiuto nel rilevare la responsabilità di un insetto menzionato nei resoconti storici per una drastica caduta nella produzione del grano; le registrazioni meteorologiche possono dimostrare l'insufficienza delle piogge, egli può scoprire che durante il periodo preso in esame era aumentata la predilezione per il pane da parte della gente, forse imitando una simile preferenza manifestata dal sovrano; egli può scoprire che la disponibilità di moneta stava aumentando ed imparare dalla teoria economica che *un* incremento nella disponibilità monetaria tende in genere a causare un aumento nei prezzi, incluso perciò il prezzo del grano. Ed infine, la teoria economica stabilisce che il prezzo del grano si muove in ragione inversa all'offerta ed in ragione diretta alla domanda. Lo storico dell'economia unisce la sua conoscenza scientifica alla sua comprensione dei motivi e delle scelte per spiegare i complessi fenomeni storici all'origine del prezzo del pane.

Un procedimento analogo viene seguito nello studio di problemi storici infinitamente più complessi come le cause della Rivoluzione Francese e qui, ancora, lo stori-

co deve fondere la sua conoscenza delle diverse teorie sulle cause economiche, militari, psicologiche, tecnologiche e così via, con la sua comprensione dei motivi e delle scelte dei singoli protagonisti. Mentre gli storici potranno essere d'accordo nell'elencare tutti i fattori causali di rilievo nel problema, essi si differenzieranno per quanto riguarda il peso da attribuire a ciascun fattore. La valutazione dell'importanza relativa dei fattori storici è un'arte, non una scienza, una questione di giudizio personale, di esperienza e di introspezione *verstehende,* che potrà differire da uno storico all'altro. In questo senso gli storici dell'economia come gli economisti (ed ovviamente gli altri storici), possono pervenire ad accordi qualitativi, ma non quantitativi.

Per un prasseologo, formulare delle previsioni è un compito molto simile al lavoro dello storico. Quest'ultimo tenta di "prevedere" gli eventi del passato spiegando le cause antecedenti; allo stesso modo chi formula delle previsioni cerca di predire gli eventi del futuro sulla base di eventi presenti e passati già noti. Egli usa tutta la sua conoscenza nomotetica, economica, politica, militare, psicologica e tecnologica; ma nel migliore dei casi il suo lavoro è un'arte piuttosto che una scienza esatta. Perciò alcuni specialisti delle previsioni saranno inevitabilmente più bravi degli altri e gli imprenditori di maggior successo ed analogamente gli speculatori, i generali e gli scommettitori sui risultati di elezioni o giochi sportivi faranno parte dei migliori di essi.

Lo specialista di previsioni economiche, come ha evidenziato il professor Jewkes, prende in esame soltanto parte di un insieme sociale complesso ed intricato. Per tornare al nostro esempio iniziale quando lo specialista di previsioni, tenta di prevedere il prezzo del burro, deve considerare la legge qualitativa secondo cui tale

prezzo dipende direttamente dalla domanda ed inversamente dall'offerta; sta quindi a lui, usando conoscenza ed esaminando sia le condizioni economiche generali sia quelle specifiche del mercato del burro, economiche, tecnologiche, politiche e climatologiche e le probabili valutazioni sul burro fatte dalla gente, tentare di prevedere il prezzo del burro nella maniera più precisa possibile in base alla domanda e all'offerta. Nel migliore dei casi egli non avrà raggiunto una perfetta valutazione a causa della libera volontà dei consumatori in grado di alterare valutazioni e scelte e quindi sarà impossibilitato a procedere ad esatte previsioni del futuro[39].

2. *La tradizione prasseologica*

La tradizione prasseologica ha una lunga storia nel pensiero economico. Indicheremo brevemente le figure più rappresentative nello sviluppo di tale tradizione soprattutto perché questi metodologi economici ed i loro punti di vista sono stati recentemente trascurati dagli economisti ancorati alla visione positivista del mondo.

Uno dei primi consapevoli metodologi nella storia delle scienze economiche è stato agli inizi del diciannovesimo secolo l'economista francese Jean Baptiste Say. Nella lunga introduzione al suo opus magnum, *A Treatise on Political Economy*, Say lamenta che le persone

[39] Possiamo qui ricordare la ben nota confutazione della nozione del prevedere il futuro da parte di Karl Popper, e cioè che, per poter prevedere il futuro noi dovremmo prima prevedere di quale grado di conoscenza saremo in possesso nel futuro.Ma noi non possiamo farlo perché se conoscessimo attualmente il nostro sapere futuro, saremmo già oggi in possesso di tale conoscenza. Vedi K.R. POPPER, *The Poverty of Historicism,* Harper and Row, New York, 1964, pp. VI-VIII, trad. it. *Miseria dello storicismo,* Milano, Feltrinelli, 1984, pp. 13-14.

> sono troppo portate a supporre che il vero assoluto sia confinato alla matematica ed ai suoi risultati di attenta osservazione e sperimentazione nelle scienze fisiche; immaginando che le scienze morali e politiche non contengano fatti invariabili di indiscutibile verità, e pertanto non possano essere considerate scienze genuine, ma sistemi puramente ipotetici [...]

Say avrebbe potuto facilmente riferirsi ai positivisti dei nostri giorni la cui metodologia impedisce loro di ammettere la possibilità di pervenire a verità assolute nelle scienze sociali, quando fondate, come nella prasseologia su assiomi ampiamente evidenti. Say insiste nell'affermare che "i fatti generali" alla base di quelle che egli chiama le "scienze morali" sono indiscutibili e fondati su osservazioni universali:

> godrà di un vantaggio chiunque attraverso osservazioni distinte ed accurate, potrà stabilire l'esistenza di questi fatti generali, dimostrarne le connessioni e dedurne le conseguenze. Il percorso seguito procede dalla natura delle cose quale fonte di leggi del mondo materiale. Esse non sono frutto della nostra immaginazione; esse rappresentano risultati offertici da giudiziose osservazioni ed analisi [...]. Questo può essere riconosciuto da ogni mente che ragioni.

Questi fatti generali, secondo Say, sono dei "principi" e la scienza della

> economia politica, così come per le scienze esatte, è costituita da pochi principi fondamentali e da un gran numero di corollari o di conclusioni tratte da questi principi. È pertanto essenziale, per l'avanzamento di questa scienza che questi principi debbano essere strettamente dedotti dall'osservazione; il numero di conclusioni che devono essere tratte da esse può essere successivamente aumentato o diminuito a discrezione del ricercatore, secondo l'obiettivo che egli si pone[40].

Qui Say ha stabilito un altro punto importante del metodo prasseologico: che il sentiero seguito dall'economista nello sviluppare le implicazioni degli assiomi ed il sistema elaborato che ne risulta saranno decisi dai suoi interessi e dal tipo di fatti storici che egli sta esaminando. Sarebbe perciò teoricamente possibile dedurre la teoria della moneta persino in una economia basata in maniera primitiva sul baratto nella quale non esistesse la moneta; ma resta da vedere se un prasseologo dell'età primitiva se ne sarebbe preoccupato.

È abbastanza interessante il fatto che Say ai suoi tempi abbia visto il nascere dei metodi statistici e matematici e li abbia respinti secondo quello che può essere descritto come un punto di vista prasseologico. La differenza tra economia politica e statistica è la stessa che esiste tra economia politica (o teoria economica) e storia. L'economia politica si basa con certezza su principi generali osservati e riconosciuti universalmente; perciò, "si può ottenere una perfetta conoscenza dei principi di economia politica, man mano che tutti i fatti generali che compongono questa scienza possono essere scoperti". "Rigorose deduzioni" vengono costruite su questi "innegabili fatti generali", ed in tal senso l'economia politica "poggia su fondamenta inamovibili". La statistica d'altra parte si limita a registrare gli aspetti sempre soggetti a cambiamenti di fatti particolari, la statistica "come la storia è quindi una elencazione di fatti, più o meno certi e necessariamente incompleti". Per di più, Say

[40] J.B. Say, *A Treatise on Political Economy*, traduzione C.C. Biddle, Kelley, New York, 1964, pp. XXIV, XXV; XIV, XXVI.

anticipò il punto di vista del prasseologo secondo cui i dati storici e statistici sono essi stessi fatti complessi bisognosi di spiegazione". "Lo studio della statistica può soddisfare la curiosità, ma non può mai essere produttivo se non indica origine e conseguenze dei fatti che ha raccolto; e indicandone origini e conseguenze, diviene ad un tratto la scienza della economia politica". In altra parte del saggio, Say critica la credulità del pubblico nei confronti delle statistiche: "a volte, per di più, su di esso fa effetto una esposizione di cifre e di calcoli come se i calcoli numerici potessero da soli provare ogni cosa, e come se una qualsiasi regola, da cui potesse derivare una conseguenza potesse essere scritta senza l'aiuto di un serio ragionamento"[41].

Say pone acutamente in discussione il valore della matematica nella costruzione della teoria economica, riferendosi una volta ancora, per sostenere la sua argomentazione, alla struttura degli assiomi di base, o principi generali. Poiché l'economia politica è legata a valori umani che sono "soggetti all'influenza delle facoltà, dei desideri e delle aspirazioni del genere umano, essi non sono suscettibili di una valutazione rigorosa, e non possono quindi fornire alcun dato per calcoli di valore assoluto. Nella scienza politica tutto ciò che è essenziale consiste nella conoscenza della relazione tra cause ed effetti". Approfondendo l'uso del metodo matematico in economia, allora in fase appena iniziale, Say mette in evidenza che le leggi dell'economia sono strettamente qualitative: "per esempio, noi possiamo sapere che per ogni anno il prezzo del vino dipenderà certamente dalla quantità di prodotto da vendere, in relazione alla richiesta". Ma "se noi desiderassimo sottomettere questi due

[41] Ivi, pp. XIV-XX.

dati a calcoli matematici", allora diverrebbe impossibile pervenire a precise previsioni quantitative delle innumerevoli forze in gioco sempre mutevoli: il clima, la quantità del raccolto, la qualità del prodotto, la rimanenza di vino residuata da precedenti vendemmie, l'ammontare del capitale, la possibilità di esportazione, l'offerta di bevande sostitutive, i gusti e le valutazioni mutevoli dei consumatori[42].

Say offre un esame altamente acuto della natura e delle probabili conseguenze dell'applicazione della matematica alle scienze economiche. Egli arguisce che il metodo matematico, con la sua apparente precisione, può soltanto gravemente distorcere l'analisi dell'azione umana qualitativa estendendo e semplificando eccessivamente le legittime analisi dei principi economici:

> coloro i quali hanno preteso di agire in tal modo, non sono stati in grado di esporre questi problemi in linguaggio analitico, senza privarli delle loro naturali complicazioni, ricorrendo a semplificazioni ed arbitrarie soppressioni, le cui conseguenze, non valutate al punto giusto, cambiano sempre in maniera essenziale le condizioni del problema e ne sovvertono tutti i risultati; così che non può essere dedotta nessun'altra conseguenza da tali calcoli al pari di quanto si verificherebbe partendo da ipotesi arbitrarie[43].

In contrasto con le scienze fisiche, ove le leggi esplicative o i principi generali appartengono sempre al dominio dell'ipotetico, nella prasseologia accade fatalmente di dover introdurre eccessive semplificazioni e falsità nelle premesse, e quindi le conclusioni che ne

[42] Ivi., pp. XXVI, XXVI n.
[43] Ivi., p. XXVI n.

vengono dedotte saranno allo stesso modo irrimediabilmente false[44].

Se la matematica e la statistica non forniscono allo studioso di economia politica il metodo appropriato, quale sarà allora quello adatto? Lo stesso modo di agire che egli seguirebbe nella sua vita quotidiana . "Egli esaminerà gli elementi immediati del problema proposto e dopo averli chiariti con certezza [...]. valuterà in maniera approssimata le loro mutue influenze con la rapidità intuitiva di una illuminata comprensione [...]"[45]. In breve, le leggi dello studioso di economia politica sono certe, ma la loro sistemazione ed applicazione ad ogni dato evento storico sono realizzate non attraverso metodi matematici o pseudo quantitativi, che distorcono e supersemplificano, ma solo attraverso l'uso del *Verstehen,* "la intuitiva rapidità di una illuminata comprensione".

I primi a dedicare la loro attenzione in maniera specifica alla metodologia furono tre importanti economisti dell'Inghilterra della metà del diciannovesimo secolo: John E. Cairnes, Nassau W. Senior e John Stuart Mill. Almeno Cairnes e Senior possono essere considerati dei

[44] Uno degli aspetti più pericolosi dell'attuale predominio della metodologia positivista in economia è stato precisamente questo incremento di false premesse nella teoria economica. Il maggior rappresentante del positivismo estremista in economia, Milton Friedman, si spinge fino al punto di sostenere l'uso di premesse riconosciute come false nella teoria, dato che, secondo Friedman, la *sola* prova di una teoria sta nella sua capacità di formulare previsioni con successo. Vedi M. FRIEDMAN, *The Methodology of Positive Economics*, in *Essays in Positive Economics*, University of Chicago Press, Chicago, 1953, pp. 3-46. Delle numerose critiche e discussioni sulla tesi di Friedman, vedi in particolare E. ROTWEIN, *On 'The Methodology of Positive Economics*, in "Quarterly Journal of Economics", 73, novembre 1959, pp. 554-575; P.A. SAMUELSON, *Discussion*, in "American Economic Review, Papers and Procedings", 53, maggio 1963, pp. 231-236; J. MELTZ, *Friedman and Machlup on the Significance of Test- ing Economic Assumptions*, in "Journal of Political Economy", 73, febbraio 1965, pp. 37-60.

[45] J.B. SAY, *Treatise on Political Economy*, cit., p. XXVI.

protoprasseologi. Cairnes, dopo avere convenuto con Mill che non vi possono essere esperimenti controllati nelle scienze sociali, aggiunge che queste ultime presentano tuttavia un vantaggio fondamentale sulle scienze fisiche. Poiché, in queste ultime

> *il genere umano non ha conoscenza diretta dei principi fisici ultimi.* La legge di gravità e le leggi del moto sono tra le meglio definite e le più certe di tali principi; ma qual è l'evidenza sulla quale essi si basano? Noi non le troviamo nella nostra coscienza, riflettendo su ciò che passa nelle nostre menti; né esse possono essere rese apparenti ai nostri sensi [...] la prova di tutte queste leggi consiste in definitiva nel fatto che una volta affermato che esse esistono, esse giustificano i fenomeni.

Al contrario, tuttavia,

> *L'economista inizia con una conoscenza delle cause ultime.* Egli si trova già, all'inizio del suo lavoro, nella posizione che il fisico raggiungerà solo dopo anni di laboriose ricerche. Se qualcuno nutre qualche dubbio su ciò, deve soltanto considerare quali sono i principi ultimi che governano i fenomeni economici [...]: certe sensazioni mentali e certe propensioni animali negli esseri umani; [e] le condizioni fisiche nelle quali si verifica la produzione [...] Per la scoperta di tali premesse non è necessario alcun elaborato processo induttivo [...] poiché noi abbiamo, o possiamo avere se decidiamo di volgere la nostra attenzione ad un soggetto, conoscenza diretta di queste cause attraverso la consapevolezza di ciò che passa nelle nostre menti, e nelle informazioni che i nostri sensi ci trasmettono [...] sui fatti esterni. Chiunque si accinga ad una impresa industriale è conscio dei motivi che lo spingono ad agire. Egli sa che procede in tal modo per il desiderio di possedere ricchezza, per poter realizzare un fine qualsiasi,

> egli sa che, procederà verso il suo obiettivo seguendo la strada più breve a sua disposizione, secondo la sua intelligenza[46].

Cairnes si spinge ad evidenziare che l'economista usa l'esperimento mentale come un sostituto dell'esperimento di laboratorio cui ricorre il fisico. Cairnes dimostra che le leggi economiche dedotte sono leggi di "tendenza" o del "se-allora", e che per di più esse sono necessariamente qualitative e non possono ammettere espressioni matematiche o quantitative. Quindi, anch'egli mette in evidenza l'impossibilità di determinare in maniera precisa di quanto il prezzo del grano salirà in conseguenza di un calo nell'offerta; inoltre, "è evidente che la disponibilità della gente a sacrificare un tipo di soddisfazione in favore di un altro – di sacrificare la vanità al comfort, o la dignità alla fame – non è suscettibile di una misurazione precisa"[47]. Nella prefazione alla sua seconda edizione, due decenni più tardi, nel 1875, Cairnes ripete la sua opposizione alla crescente applicazione del metodo matematico alle scienze economiche in quanto tale metodo, a differenza del suo uso nelle scienze fisiche, non può produrre nuove verità; "ed a meno che possa essere dimostrato o che le sensazioni mentali possano essere espresse in precise forme quantitative, oppure che i fenomeni economici non dipendono da

[46] E. CAIRNES, *The Character and Logical Method of Political Economy*, 1857, II ed., London, Macmillan, 1875, pp. 83, 87-88. L'enfasi posta da Cairnes e da altri economisti classici sulla ricchezza quale fine ultimo dell'azione economica è stata modificata dai successivi economisti prasseologici per includere ogni tipo di soddisfazione psicologica, e pertanto quelle derivanti dalla ricchezza materiale sono soltanto una parte. Una discussione simile a quella di Cairnes può essere trovata in F.A. HAYEK, *The Nature and History of the Problem*, in Hayek ed., *Collectivist Economic Planning*, Routledge, London, 1935, pp. 10-11; trad. it. *Economia collettivista pianificata*, Einaudi, Torino, 1946.
[47] E. CAIRNES, *Character and Logical Method*, cit., p. 127.

sensazioni mentali, io non sono in grado di vedere come questa conclusione possa essere evitata"[48].

Nassau Senior, contemporaneo di Cairnes ma più anziano di lui, era il più importante prasseologo di quel tempo. Prima di Senior, economisti classici come John Stuart Mill avevano considerato le premesse fondamentali delle scienze economiche alla stregua di semplici ipotesi; l'ipotesi principale consisteva nel credere che tutti gli uomini agiscano per ottenere il massimo di ricchezza materiale. Dato che ciò chiaramente non è sempre vero, Mill dovette accettare che la scienza economica fosse soltanto approssimata e basata su ipotesi. Senior ampliò la premessa fondamentale includendo la ricchezza immateriale, un principio completo apodittico ed universalmente vero basato sull'analisi approfondita della natura dell'azione umana volta ad un obiettivo.

> Nell'affermare che ciascun uomo desidera ottenere ulteriore ricchezza con il minor sacrificio possibile, non intendiamo che ciò significhi che ognuno [...] desidera una quantità indefinita di ogni cosa. [...] Ciò che intendiamo affermare è che nessuna persona ritiene che tutti i suoi desideri sono adeguatamente soddisfatti; che ogni persona ha alcuni desideri insoddisfatti il cui soddisfacimento potrebbe dipendere da un aumento della ricchezza. La natura e l'importanza dei bisogni di ciascun individuo sono così diversi quanto le differenze nei caratteri individuali[49].

In contrasto con le scienze fisiche, Senior evidenziò come le scienze economiche e le altre "scienze mentali"

[48] Ivi, p. V.
[49] N.W. SENIOR, *An Outline of the Science of Political Economy*, 1836, rist., New York, Kelley, senza data, p. 27.

derivino le loro premesse dai fatti universali legati alla coscienza umana:

> le scienze fisiche, in quanto legate solo in un secondo momento alla mente derivano le loro premesse quasi esclusivamente da osservazioni o ipotesi. Quelle che trattano soltanto di grandezza o di numeri, [...] le scienze pure, traggono le stesse esclusivamente da ipotesi [...] Esse trascurano quasi del tutto il fenomeno della coscienza [...].
>
> Al contrario, le scienze e le arti mentali traggono le loro premesse principalmente dalla consapevolezza. Le elaborazioni della mente umana sono gli argomenti con i quali esse sono principalmente in relazione[50].

Queste ultime premesse sono "pochissime proposizioni generali, risultate dall'osservazione, o dalla coscienza, e appena bisognevoli di prove, o di essere anche formulate; proposizioni che quasi ogni uomo, appena le sente, le giudica familiari ai suoi pensieri o almeno facenti parte della sua precedente conoscenza"[51].

Negli anni tra il 1870 ed il 1890, le scienze economiche classiche furono soppiantate dalla scuola neoclassica. In questo periodo il metodo prasseologico fu sostenuto ed ulteriormente sviluppato dalla Scuola Austriaca, fondata da Carl Menger dell'Università di Vienna e continuata dai suoi due più eminenti discepoli, Eugen von Böhm-Bawerk e Friedrich von Wieser. Fu sulla base del loro lavoro che l'allievo di von Böhm-Bawerk, Ludwig von Mises, fondò più tardi la prasseologia come

[50] M. BOWLEY, *Nassau Senior and Classical Economics*, New York, Kelley, 1949, p. 56.
[51] Ivi, p. 43. Vedi anche p. 64 ove Bowley evidenzia la somiglianza tra i punti di vista metodologici di Senior e la prasseologia di Ludwig von Mises.

una metodologia articolata e con una sua connotazione[52]. Essendo essa estranea alla sempre più popolare moda intellettuale del positivismo e della matematica, la Scuola Austriaca è stata ampiamente trascurata negli anni recenti e respinta come una errata approssimazione della teoria positivista-matematica della Scuola di Losanna, fondata da Leon Walras di Losanna e continuata dall'economista e sociologo italiano Vilfredo Pareto.

Pochi seguaci o osservatori simpatizzanti, tuttavia, hanno continuato ad esaminare la metodologia della Scuola Austriaca delle origini. Leland B. Yeager nota ciò che noi vediamo oggi e cioè la visione tipicamente prasseologica del vantaggio tipico della teoria economica sulle scienze fisiche: "mentre gli elementi basilari della interpretazione teorica delle scienze naturali, come egli [Menger] dice, quali le forze e gli atomi, non possono essere osservati direttamente, gli elementi esplicativi delle scienze economiche – gli individui umani e le loro azioni – sono di una diretta natura empirica". Per di più, "i fatti che gli economisti traggono dal comportamento di se stessi e di altre persone servono quali assiomi da cui può essere logicamente dedotto un utile insieme di teoria economica, così come nella geometria un importante insieme di teoremi può essere dedotto da pochi assiomi". In breve, "Menger immaginò la teoria economica come un insieme di deduzioni da principi base aventi

[52] L'esempio più importante è L. von MISES, *Human Action*, cit.; trad. it. *L'azione umana,* cit. Si veda anche la sua *Theory and History*, cit.; *The Ultimate Foundation of Economic Science*, Sheed Andrews and Mc Meel, Kansas City, 1978 e *Epistemological Problems of Economics*, Van Nostrand, Princeton, 1960; trad. it. *Problemi epistemologici dell'economia,* Armando, Roma, 1988. Si veda anche F.A. HAYEK, *The Counter-Revolution of Science,* cit.; trad. it. *L'abuso della ragione,* cit.; L. ROBBINS, *An Essay on the Nature e Significance of Economic Science*, II ed., Macmillan, London, 1949; e I.M. KIRZNER, *The Economic Point of View*, II ed., Kansas City, Sheed Andrew & Mc Meel, 1976.

salde fondamenta empiriche". Con riferimento agli economisti positivisti dominanti nel nostro tempo, Yeager, aggiunge acutamente, che

> non condividendo [...] la comprensione di Menger di come un contenuto empirico entri nella così detta "teoria della poltrona", molti economisti dei nostri giorni apparentemente considerano il lavoro teorico e quello empirico come appartenenti a due campi distinti. La manipolazione di una relazione funzionale assunta arbitrariamente è giustificata nelle menti di tali economisti dall'idea che le prove empiriche delle teorie in relazione al mondo reale si realizzano successivamente[53].

Altri scrittori hanno scoperto legami tra il metodo austriaco e varie correnti della philosophia perennis. Infatti, Emil Kauder trova una stretta relazione tra questo metodo e la filosofia aristotelica, che era ancora influente in Austria alla fine del diciannovesimo secolo. Kauder afferma che gli Austriaci erano "ontologi sociali", e come tali essi credevano in una struttura della realtà "sia come logico punto di partenza che come criterio di validità". Egli nota l'affermazione di Mises secondo cui le leggi economiche sono "fatti ontologici", ed egli caratterizza tanto ontologico quanto aristotelico l'impegno di Menger e dei suoi seguaci di scoprire "l'essenza" dei fenomeni piuttosto che trattare le superficiali e complesse quantità economiche. Kauder pone altresì in evidenza come secondo Menger e gli Austriaci, la teoria economica si riferisce a tipologie e relazioni tipiche, che danno luogo ad una conoscenza che trascende i casi concreti ed immediati ed è valida in ogni tempo e luogo. I casi

[53] L.B. Yeager, *The Methodology of Henry George and Carl Menger*, in "American Journal of Economics and Sociology", 13, aprile 1954, pp. 235, 238.

storici concreti costituiscono perciò la "materia" aristotelica che contiene delle potenzialità, mentre le leggi e le tipologie sono le "forme" aristoteliche che realizzano le potenzialità. Per gli Austriaci, e specialmente per Böhm-Bawerk, inoltre, causalità e teleologia erano identiche. In contrasto con l'approccio di determinazione mutuo-funzionale di Walras e degli economisti contemporanei, gli Austriaci fecero risalire le cause dei fenomeni economici ai desideri ed alle scelte dei consumatori. Wieser evidenziò con forza il basarsi della teoria economica sulla esperienza interiore della mente[54].

Inoltre, Ludwig M. Lachmann, in contrasto con le Scuole Austriaca e di Losanna, dimostra che gli Austriaci si stavano sforzando di costruire una "scienza sociale verstehende", lo stesso ideale che Max Weber avrebbe perseguito più tardi. Lachmann evidenzia come i più vecchi economisti ricardiani adottassero il metodo "oggettivo" delle scienze naturali finché focalizzavano la loro maggiore attenzione sul problema quantitativo della distribuzione del reddito. Nella loro analisi, i fattori della produzione (terreni, lavoro e beni capitali) reagiscono meccanicamente ai cambiamenti economici esterni. Ma, al contrario, "la teoria Austriaca è 'soggettiva' anche nel senso che gli individui [...] compiono degli atti e lasciano l'impronta della loro individualità sugli eventi del mercato". Per quanto riguarda il contrasto tra Austria e Losanna,

> è il contrasto tra quelli [Losanna] che si limitano a determinare le grandezze appropriate degli elementi di

[54] E. Kauder, *Intellectual and Political Roots of the Older Austrian School*, in "Zeitschrift für Nationalökonomie", 17, n° 4, 1958, pp. 411-425.

un sistema (le condizioni di equilibrio) e quelli [gli Austriaci] che tentano di spiegare gli eventi realizzati dagli individui come conseguenza dei loro atti mentali. La maggior parte dei pensatori Austriaci, era pienamente consapevole di tale contrasto, ma prima di Hans Mayer, Mises ed Hayek non erano stati in grado di esprimerlo in termini concisi. La validità del modello di Losanna è limitata ad un mondo immobile. Il background della teoria Austriaca, al contrario, è un mondo in continuo cambiamento nel quale i progetti devono essere concepiti e continuamente rivisti[55].

Possiamo concludere questa breve esposizione della storia della tradizione prasseologica in economia trattando di un dibattito importante, ma molto trascurato, sulla metodologia economica che ebbe luogo agli inizi del ventesimo secolo tra Pareto ed il filosofo Benedetto Croce. Croce, dal suo punto di vista prasseologico che aveva molto sviluppato, aprì il dibattito criticando Pareto per aver scritto che la teoria economica era una branca della meccanica. Respingendo vigorosamente questo punto di vista, Croce puntualizza che un fatto nella meccanica è un puro fatto, che non richiede commento né positivo né negativo, mentre parole di approvazione o di disapprovazione possono essere rivolte in maniera appropriata ad un fatto *economico.* La ragione consiste nel fatto che i dati veri delle scienze economiche non sono

[55] Estratto in inglese di L.M. LACHMANN, *Die geistesgeschichtliche Bedeutung der österreichischen Schule in der Volkwirtschaftslehre*, in "Zeitschrift für Nationalökonomie", 26, n. 1-3, 1966, pp. 152-167, in "Journal of Economic Abstracts", 5, settembre 1967, pp. 553-554. Si veda anche L.M. LACHMANN, *Methodological Individualism e the Market Economy*, in *Reads to Freedom: Essays in Honor of Friedrich A. von Hayek*, ed. E. Streisoler, Kelley, New York, 1969, pp. 89-103; e I.M. KIRZNER, *Methodological Individualism, Market Equilibrium, e Market Process*, in "Il Politico", 32, n. 4, dicembre 1967, pp. 787-799.

"cose ed oggetti fisici, ma azioni. L'oggetto fisico costituisce puramente la materia bruta di un atto economico"[56]. I dati economici quindi, sono atti dell'uomo e questi atti sono i risultati di scelte consapevoli.

Nella sua lunga replica Pareto riafferma la similitudine tra economia e meccanica e, come i positivisti di oggi, difende irrealistici assunti meccanicistici quali semplici astrazioni dalla realtà ritenendo così valido il metodo seguito nelle scienze naturali. Affermando, secondo un tipico atteggiamento positivista, di non "capire" il concetto di valore, Pareto scrive: "io vedo [...] che voi impiegate il termine *valore* [...] io non lo uso più in quanto non so cosa esso potrebbe significare per altre persone". Il concetto di valore è vago e complesso e non suscettibile di essere misurato; perciò, "le equazioni di pura economia stabiliscono relazioni tra quantità di cose, di qui derivano relazioni oggettive, e non relazioni tra concetti più o meno precisi delle nostre menti"[57]. Criticando l'evidente concentrazione di Croce sulle essenze dell'azione economica, come esemplificato nella sua insistenza che "si dovrebbero studiare non le cose che so-

[56] B. CROCE, *On the Economic Principle*, 1900, in "International Economic Papers", n. 3, 1953, pp. 173, 175. Circa il pensiero di Croce nei riguardi della economia si veda G. TAGLIACOZZO, *Croce and the Nature of Economic Science* in "Quarterly Journal of Economics", 59, maggio 1945, pp. 307-329. Sul dibattito Croce-Pareto, si veda KIRZNER, *Economic Point of View*, pp. 156-157.
È interessante che l'economista walrasiano Joseph Schumpeter, nel suo unico lavoro non tradotto, *Das Wesen und der Hauptinhalt der theoretischen Nationalökonomie*, Leipzig: Duncker and Humblot, 1908, abbia dichiarato in maniera specifica che l'economista deve solo trattare i cambiamenti nelle "quantità economiche" come se essi fossero causati in maniera automatica, senza riferimento agli esseri umani che avrebbero potuto essere coinvolti in tali cambiamenti.In tal modo, causalità e proposito sarebbero sostituiti nella teoria economica da relazioni matematiche, funzionali. Vedi I. KIRZNER, *Economic Point of View*, pp. 68-70.
[57] V. PARETO, *On the Economic Principle*, n. 3, p. 187.

no il risultato di azioni, ma le azioni stesse", Pareto afferma che tale metodo rappresenta un antico errore scientifico. "Gli antichi disputavano sulla cosmogonia, invece di studiare astronomia, riflettevano circa i principi degli elementi acqua e fuoco [...], invece di studiare la chimica. La scienza antica voleva procedere dall'origine per giungere ai fatti. La scienza moderna parte dai fatti e procede verso l'origine ad un passo estremamente lento". Tipicamente, Pareto si attiene alla posizione oggettivista-positivista traendo le sue argomentazioni dall'analogia con il metodo delle scienze naturali, trascurando così completamente il problema se le metodologie delle scienze naturali e delle scienze sociali dovrebbero essere o meno simili. Così egli conclude che "la scienza procede sostituendo le relazioni tra concetti umani (che sono le prime di cui ci rendiamo conto) con le relazioni tra cose"[58].

Croce replica criticando come arbitraria la limitazione da parte di Pareto delle scienze economiche a quantità misurabili; perché in tante situazioni economiche si riscontrerebbero oggetti di azione o di scambio non misurabili? Croce suggerisce che in realtà Pareto sia metafisico mentre sarebbe Croce il vero empirico. Poiché "il vostro implicito postulato metafisico consiste [...] in ciò: che i fatti dell'attività dell'uomo sono della stessa natura dei fatti fisici; che nell'un caso come nell'altro noi possiamo soltanto osservare la regolarità e dedurne le conseguenze, senza mai penetrare nell'intima natura dei fatti [...] come potreste difendere questo vostro postulato tranne che attraverso un monismo metafisico [...]?" Al contrario, scrive Croce, "io mi attengo all'esperienza. Ciò mi testimonia la fondamentale distinzione tra esterno ed interno, tra fisico e mentale, tra meccanica e teleologia, tra passività ed attività [...]" In quanto al valore, esso è in realtà un semplice termine legato alla attività umana: "il valore viene immediatamente osservato in noi stessi, nella nostra coscienza"[59].

Nella sua risposta, Pareto inizia con un tipico esempio di ottusità metafisica: egli *non* crede che "i fatti dell'attività dell'uomo siano della stessa natura dei fatti fisici" poiché egli non sa cosa possa essere "la natura". Egli procede nel ripetere vari esempi tratti dalle scienze fisiche per dimostrare la metodologia appropriata per tutte le discipline. Egli desidera seguire i "maestri della scienza positiva" piuttosto che i puri filosofi. Pareto conclude con un conciso riepilogo dei punti di contrasto tra i due uomini e le due metodologie:

> noi sperimentalisti [...] accettiamo delle ipotesi non per un qualsiasi valore intrinseco che esse possano avere, ma soltanto in quanto esse producono deduzioni che siano in armonia con i fatti. Voi considerando la natura delle cose indipendentemente dal resto stabilite una certa proposizione A e da questa scendete nei fatti concreti B. Noi potremmo accettare la proposizione A ma soltanto come un'ipotesi quindi non facendo nessun tentativo inteso a provarla [...] quindi vediamo cosa si possa dedurre da essa. Se tali deduzioni sono in accordo con i fatti noi accettiamo l'ipotesi, naturalmente solo per il tempo attuale, poiché non riteniamo nulla finale o assoluto[60].

[58] Ivi, pp. 190, 196.

[59] B. Croce, *On the Economic Principle*, II, 1901, in "International Economic Papers", n. 3, pp. 198-199.

[60] V. Pareto, *On the Economic Principle*, 1901, in "International Economic Papers", n. 3, p. 206.

3. *Individualismo metodologico*

Solo l'individuo ha una mente; solo l'individuo può vedere, sentire, provare delle sensazioni ed avere delle percezioni; soltanto l'individuo può adottare valori o fare delle scelte; solo l'individuo può *agire.* Questo principio primordiale di "individualismo metodologico", centrale nel pensiero sociale di Max Weber, deve essere alla base della prasseologia come delle altre scienze dell'azione umana. Ciò implica che certi concetti collettivi come gruppi, nazioni e stati, in effetti non esistono né agiscono; essi sono soltanto costruzioni metaforiche intese a descrivere le azioni similari o concertate degli individui. In breve, non vi sono "governi" in quanto tali; vi sono soltanto individui che agiscono di concerto in una maniera "governamentale". Max Weber lo espone chiaramente:

> queste entità collettive devono essere trattate come rappresentanti esclusivamente i risultati e le modalità di organizzazione degli atti particolari di singoli individui, dato che questi soltanto possono essere trattati come agenti in un percorso di azione soggettivamente comprensibile [...] Da un punto di vista sociologico [...] non vi è una personalità collettiva che "agisce". Quando si fa riferimento in un contesto sociologico [...] a collettività, si intende riferirsi [...] *soltanto* ad un certo tipo di sviluppo di effettive o possibili azioni sociali da parte degli individui[61].

[61] M. WEBER, *The Theory of Social and Economic Organization*, Free Press, Glencoe, 1957, citato in A. SCHUTZ, *The Phenomenology of the Social World*, Northwestern University Press, Evanston, 1967, p. 199. Per una applicazione dell'individualismo metodologico alla politica estera, vedi P.T. MOON, *Imperialism and World Politics*, cit., p. 58. Per una più generale applicazione politica, vedi F. CHODOROV, *Society Are People*, in *The Rise and Fall of Society*, cit., pp. 29-37.

Ludwig von Mises puntualizza che ciò che differenzia l'azione puramente individuale da quella di individui agenti quali membri di un collettivo è il diverso *significato* che le attribuiscono le persone coinvolte.

> È il significato che gli individui agenti e tutti coloro che sono toccati dalla loro azione attribuiscono a un'azione che ne determina il carattere. È il significato che caratterizza un'azione come azione individuale e un'altra azione come azione dello Stato o della municipalità. Il boia, non lo Stato, giustizia il criminale. È la riflessione degli interessati che discerne nell'azione del boia un'azione dello Stato. Un gruppo di armati occupa una piazza. È il giudizio delle persone interessate che attribuisce questa occupazione non agli ufficiali e ai soldati sul luogo, ma alla loro nazione[62].

Nel suo importante lavoro metodologico, il discepolo di Mises, F.A. Hayek, ha dimostrato che l'errore del trattare strutture collettive come "entità sociali" ("capitalismo", "la nazione", "la classe") direttamente percepite le cui leggi possono essere scoperte, deriva dalla insistenza oggettivista-comportamentista nel trattare gli uomini dall'esterno, come se fossero pietre, piuttosto che tentare di comprendere le loro azioni soggettivamente determinate.

> Esso [l'oggettivismo] non tratta i fenomeni sociali come qualcosa di cui la mente umana fa parte e i principi della cui organizzazione possiamo ricostruire partendo dalle parti note, ma li tratta come se fossero oggetti da noi direttamente percepiti come "insiemi" [...] dobbiamo tenere presente la convinzione alquanto vaga che, essendo oggetti di studio, i "fenomeni sociali",

[62] L. von MISES, *Human Action*, cit., p. 42; trad. it., p. 41.

il procedimento più ovvio sia di partire dall'osservazione diretta di questi "fenomeni sociali": convinzione dovuta al fatto che l'esistenza nell'uso corrente di termini quali "società" o "economia" è ingenuamente considerata come prova evidente dell'effettiva esistenza di determinati "oggetti" che a quei termini concretamente corrispondono[63].

Hayek aggiunge che l'enfasi posta sul significato dell'atto individuale produce come conseguenza che ciò che dei complessi sociali è da noi direttamente conosciuto è costituito solo da parti e che l'insieme non viene mai direttamente percepito, ma sempre ricostruito con uno sforzo della nostra "immaginazione"[64].

Alfred Schutz, insigne promotore del metodo fenomenologico nelle scienze sociali, ci ha richiamati all'importanza di tornare indietro "verso 'l'uomo dimenticato' delle scienze sociali, verso l'attore nel mondo sociale il cui agire e sentire si trova alla base dell'intero sistema. Noi, allora, tentiamo di comprenderlo in quell'agire e sentire e di comprendere anche lo stato della mente che lo aveva indotto ad adottare specifici comportamenti nei confronti del suo ambiente sociale". Schutz aggiunge che "per una teoria dell'azione il punto di vista soggettivo deve essere serbato nella sua forza più piena, in mancanza di ciò una tale teoria perde le sue fondamenta basilari, in particolare il suo riferimento al mondo sociale della vita ed esperienza di ogni giorno". Mancando tali fondamenta, la scienza sociale sarebbe destinata a sostituire il "mondo della realtà sociale" con un fittizio mondo inesistente costruito dal ricercatore scientifico. Op-

[63] F.A. Hayek, *Counter-Revolution of Science*, pp. 53-54; trad. it., pp. 65-66.
[64] Ivi, p. 214, trad. it., p. 272.

pure come Schutz esprime succintamente: "io non posso comprendere una cosa sociale senza ricondurla all'attività umana che l'ha creata ed andando oltre, senza riferire questa attività umana alle motivazioni dalle quali essa scaturisce"[65].

Arnold W. Green ha recentemente dimostrato come l'uso di concetti collettivi non validi abbia danneggiato la disciplina sociologica. Egli nota il crescente uso di "società" come una entità che pensa, sente ed agisce e che, in anni recenti, ha funzionato come autore di tutti i mali sociali. La "società" per esempio, e non il criminale, è spesso considerata responsabile per ogni crimine. In molti ambienti la società viene considerata quasi demoniaca, un "furfante reificato" che "può essere attaccato a volontà, accusato a casaccio, deriso e sbeffeggiato con furia autogiustificantesi, [e] può persino essere sovvertita per decreto o per desiderio utopistico, ed in qualche modo, in qualche maniera, gli autobus saranno ancora in orario". Green aggiunge che "se d'altra parte la società è vista come costituita da persone le cui insicure relazioni sociali sono preservate soltanto dalla fedeltà verso il loro comune patrimonio di regole morali, allora l'area della libera scelta disponibile nella quale sia possibile impunemente chiedere, indebolire e demolire, è fortemente ridotta". Per di più se noi ci rendiamo conto che la "società" non esiste in quanto tale, ma è costituita soltanto da individui allora l'affermare che "la società e non i criminali è responsabile per il crimine, equivale a dire che soltanto quei membri della società che non commettono alcun crimine possono essere considerati responsabili per i crimini stessi. Questo ovvio non senso può essere superato solo considerando la società

[65] A. Schutz, *Collected Papers,* II, pp. 7, 8, 10.

come un demonio, essendo il male separato dalla gente e da quello che essa fa"[66].

Le scienze economiche abbondano di errori che sorgono quando le metafore sociali collettive sono trattate come se fossero oggetti esistenti. Infatti, durante l'era della parità aurea occasionalmente si verificavano grandi allarmi in quanto l'"Inghilterra" o la "Francia" correvano grave pericolo perché "esse" stavano perdendo oro. In realtà stava accadendo che inglesi o francesi stavano volontariamente spedendo oro oltremare ed in tal modo mettevano in difficoltà gli individui che dirigevano le banche dei loro paesi in quanto gli stessi si trovavano nella necessità di onorare obbligazioni da pagare in oro cui non erano in grado di far fronte. Ma l'uso di una metafora collettiva convertiva un serio problema bancario in una vaga crisi nazionale della quale ogni cittadino era in qualche modo responsabile.

In maniera simile, durante gli anni '30 e '40 molti economisti affermavano che a differenza del debito verso l'estero, la dimensione del debito pubblico interno non era importante poiché "noi lo dobbiamo soltanto a noi stessi". La conseguenza era che la collettività nazionale doveva "a se stessa" moneta che avrebbe dovuto passare da una tasca all'altra. Questa spiegazione nascondeva il fatto che vi è una sostanziale differenza per ogni persona tra l'essere il membro di un generico "noi" o di un soggettivo "noi stessi".

A volte il concetto collettivo viene trattato in maniera superficiale come se fosse un organismo biologico.

[66] A.W. GREEN, *The Reified Villain*, in "Social Research", 35, Winter 1968, pp. 656, 664. Sul concetto di "società" vedi anche, L. von MISES, *Theory and History*, cit., pp. 250 e seg.

Quindi, il concetto popolare di crescita economica implica che ogni economia sia in qualche modo destinata, come un organismo vivente, a "crescere" secondo qualche modo predeterminato. L'impiego di tali termini analogici è un tentativo di trascurare o persino rinnegare la volontà individuale e la consapevolezza negli affari sociali ed economici. Come Edith Penrose ha scritto in una critica dell'uso del concetto di "crescita" nello studio delle aziende:

> quando esplicite analogie biologiche si sviluppano nelle scienze economiche esse sono tratte esclusivamente da quell'aspetto della biologia che è in relazione al comportamento immotivato degli organismi [...] Noi non abbiamo alcuna ragione per pensare che la crescita di un organismo biologico sia *voluto* dallo stesso. D'altra parte noi abbiamo ogni motivo per pensare che la crescita di un'azienda sia voluta da coloro i quali prendono le decisioni aziendali [...] e la prova di ciò risiede nel fatto che nessuno può descrivere lo sviluppo di una qualsiasi azienda [...] tranne che in termini di decisioni prese da individui[67].

Non vi è miglior sommario della natura della prasseologia e del ruolo della teoria economica in relazione a concreti eventi storici che nella discussione di Alfred Schutz della metodologia economica di Ludwig von Mises:

> Nessun atto economico è concepibile senza qualche riferimento ad un attore economico, ma quest'ultimo è assolutamente anonimo; non siete voi, né sono io, né è un imprenditore, persino neanche un "uomo eco-

[67] E. TILTON PENROSE, *Biological Analogies in the Theory of the Firm*, cit., p. 808.

nomico" in quanto tale, ma un "uno" puramente universale. Questa è la ragione per cui le proposizioni di economia teoretica hanno appunto quella "validità universale" che conferisce loro l'idealità del "e così via" e "lo posso fare ancora". Tuttavia, si può studiare l'attore economico in quanto tale e cercare di scoprire cosa stia passando nella sua mente; in tal caso uno non sarà impegnato in economia teoretica ma nella storia dell'economia o nella sociologia economica [...] Tuttavia, le conclusioni di queste scienze non possono pretendere validità universale, in quanto esse si riferiscono o alle inclinazioni economiche di particolari individui storici oppure a tipi di attività economica per la quale gli atti economici in questione sono chiaramente evidenti [...]

Secondo il nostro punto di vista la pura scienza economica è un perfetto esempio di un oggettivo complesso di significati riguardanti soggettivi complessi di significati, in altre parole, di una oggettiva configurazione di significati relativa a tipiche ed invarianti esperienze soggettive di chiunque agisca all'interno di un quadro economico [...] Dovrebbe essere esclusa da tale schema ogni considerazione sugli usi ai quali debbano essere destinati i "beni" dopo essere stati acquisiti. Ma una volta che noi rivolgiamo la nostra attenzione al significato soggettivo di un individuo reale, mettendo da parte l'anonimo "chiunque", allora naturalmente diventa logico parlare di un comportamento che è atipico [...] In effetti, un tale comportamento è irrilevante dal punto di vista delle scienze economiche ed è in tal senso che i principi economici sono, nelle parole di Mises, "non una affermazione di quanto avviene normalmente, ma di quanto deve necessariamente avvenire"[68].

[68] A. SCHUTZ, *Phenomenology of the Social World*, cit., pp. 137, 245.

Postfazione
di Roberta A. Modugno Crocetta

Nota biografica su Murray Newton Rothbard

Murray Newton Rothbard nasce a New York, nel quartiere del Bronx, il 2 marzo 1926. I genitori, immigrati ebrei provenienti dalla Polonia, erano determinati ad integrarsi nella società americana. Il padre di Rothbard, David, era nato vicino a Varsavia ed era emigrato dalla Polonia nel 1910. Chimico dell'industria petrolifera, David Rothbard era un convinto individualista, credeva nella razionalità e nella scienza. L'ambiente familiare del giovane Murray, ad eccezione del padre, simpatizzava invece per le idee comuniste e di sinistra in generale. Padre e figlio erano molto uniti e David Rothbard ebbe un ruolo molto importante sia come fonte di ispirazione ideologica e politica che come supporto psicologico[1].

[1] J. RAIMONDO, *An Enemy of the State. The Life of Murray Rothbard,* Prometheus Books, New York, 2000, pp. 23-28. Si veda anche *In Memoriam,* a cura di L. Rockwell, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1995.

Murray era un bambino vivace e intelligente, dalla spiccata personalità. Durante le scuole elementari si dimostra insofferente nei confronti della scuola pubblica e non sopporta i tentativi di costrizione ad un conformismo cui non desidera adattarsi. Di fronte all'evidente infelicità del figliolo, David e Raya Rothbard decidono di optare per una buona scuola privata, sebbene con qualche sacrificio economico. All'interno di un contesto educativo attento alle caratteristiche individuali degli alunni la personalità di Murray è finalmente libera di svilupparsi. Il ragazzo cresce in un ambiente caratterizzato da un intenso dibattito politico e ideologico. Padre e figlio si trovano spesso isolati a sostenere idee individualiste e liberali, ed a criticare le politiche del New Deal rooseveltiano, circondati da zii e cugini decisamente di sinistra. Lo stesso Rothbard ricorda:

> "Sono cresciuto in una cultura comunista. Il ceto medio ebreo di New York, nel cui ambito io vivevo, la famiglia, gli amici, o i vicini, erano o comunisti o comunque nell'orbita comunista. Avevo due serie di zii e cugini appartenenti al Partito Comunista, da entrambe le parti della mia famiglia"[2].

L'amore di Rothbard per la libertà si sviluppa assai presto, stimolato dai dibattiti politici in famiglia e dall'avversione per l'egalitarismo sperimentato nella scuola pubblica. Alla fine delle scuole superiori il pensiero del giovane Murray è caratterizzato da una ferrea opposizione al comunismo, alle politiche del New Deal, a tutte le forme di egalitarismo e al militarismo. Tali posizioni porteranno automaticamente Rothbard ad avvicinarsi alla Old Right di Henry Mencken[3], Robert Taft[4] e Frank Chodorov[5], quel gruppo di conservatori e liberali classici contrari al New Deal di Roosevelt, agli interventi americani nei conflitti mondiali, all'intervento nella Guerra di Corea, così come a qualunque intervento statunitense in politica estera e a qualunque forma di collettivismo sul fronte della politica interna[6].

Nel 1942 Murray Rothbard entra alla Columbia University ed a causa del pessimo stato della sua vista non viene chiamato in guerra. In questo periodo egli è un uomo della Old Right. Nella sua posizione ideologica si trova però piuttosto isolato. Rothbard è giovane, mentre gli esponenti della Old Right appartengono alla generazione precedente. Inoltre il clima ideologico alla Columbia University è prevalentemente orientato verso le idee di sinistra. Con la fine della guerra Rothbard entra a far parte del Young Republican Club di New York. Nel 1946 consegue il Master in matematica e nel 1948

[2] M.N. ROTHBARD, *Life in the Old Right,* in "Chronicles", agosto, 1994, cit., in J. RAIMONDO, *An Enemy of the State. The Life of Murray N. Rothbard,* Prometheus Books, New York, 2000, p. 23.

[3] Henry Louis Mencken (1880-1956), giornalista, editore e autore di numerosi libri. Esponente della *Old Right* isolazionista.

[4] Robert Taft(1889-1953), membro del partito repubblicano, fu senatore per lo Stato dell'Ohio. Esponente della *Old Right,* si oppose tenacemente alla politica finanziaria ed estera di Roosevelt, sostenendo posizioni isolazioniste nel periodo precedente l'attacco di Pearl Harbor. Nel secondo dopoguerra si dichiarò contrario a qualunque impegno statunitense all'estero.

[5] Frank Chodorov (1887-1966). Nato a New York da immigrati russi, sin da giovane fu influenzato dallo scrittore libertario Albert Jay Nock. Si oppose alla partecipazione degli Stati Uniti alla seconda guerra mondiale. Dopo la guerra mantenne la sua posizione isolazionista in relazione alla politica estera degli USA e criticò fortemente la posizione statunitense nella guerra fredda. Fondò il giornale "analysis" che nel 1951 si unì con "Human Events". Dal 1954-55 fu redattore del "Freeman", pubblicato dalla Foundation for Economic Education. Noto come promotore delle idee libertarie, influenzò il pensiero di Murray N. Rothbard.

[6] C.M. SCIABARRA, *Total Freedom,* The Pennsylvania State University Press, University Park, 2000, p. 204; J. RAIMONDO, *Op. cit.,* pp. 23-48.

inizia a frequentare il corso di Ph.D. in economia. Nello stesso periodo incontra JoAnn Schumacher, che diverrà la compagna della sua vita e, come egli stesso la definì, "the indispensable framework". Nel 1956 Murray completa i suoi studi conseguendo il Ph. D. in economia sotto la guida del Professor Joseph Dorfman, con la tesi *The Panic of 1819: Reactions and Policies,* pubblicata nel 1962[7]. Rothbard coltiva le proprie idee libertarie attraverso la lettura di autori come Lysander Spooner, Benjamin Tucker, Auberon Herbert, Albert Jay Nock, Garet Garret e Isabel Paterson. Impressionato favorevolmente da *Taxation is Robbery* di Frank Chodorov, Rothbard inizia a collaborare con il periodico "Analysis", diretto per l'appunto da Chodorov. Sono questi anche gli anni della collaborazione a "Freeman", rivista diretta da Henry Hazlitt[8], il cui ruolo è stato fondamentale per la riproposta e la rivalutazione del conservatorismo americano. Attraverso tali maestri il giovane Rothbard entra in contatto con la grande tradizione libertaria. In realtà la sua posizione anarco-capitalista era maturata ai tempi dell'università. Come egli stesso ricorda, una sera dell'inverno 1949-'50, nel corso di una conversazione con alcuni studenti di sinistra si rende conto di una palese contraddizione: l'essere favorevoli al libero mercato ed allo stesso tempo ammettere l'azione governativa, la violenza della tassazione, della guerra e l'intromissione dello Stato nella vita dei cittadini. Dopo attenta riflessione giunge alla seguente conclusione:

[7] M.N. Rothbard, *The Panic of 1819,* Columbia University Press, New York, 1962.
[8] "Freeman" ricomparve nel 1950. Henry Hazlitt aveva fatto parte dello staff del "Freeman" di Albert Jay Nock negli anni venti. Cfr. G.H. Nash, *The Conservative Intellectual Movement in America Since 1945,* Basic Books, New York, 1976.

"la mia intera posizione era incoerente, [...] vi erano solo due logiche alternative: il socialismo o l'anarchismo. Dal momento che per me diventare socialista era fuori discussione, l'irresistibile logica del caso mi spinse a divenire un anarchico della proprietà privata, o, come avrei detto più tardi, un 'anarco-capitalista'"[9].

La lettura dell'*Azione umana* di Ludwig von Mises e l'incontro con lo stesso Mises furono fondamentali per Rothbard. Mises tenne il suo famoso seminario sulla Scuola austriaca di economia presso la New York University dal 1949 al 1969 e Rothbard lo frequentò sin dall'inizio. "L'apertura del seminario di Mises – ricorda Rothbard – coincise felicemente con la pubblicazione di *Human Action* [...]: il più grande risultato di Mises e uno dei migliori prodotti della mente umana in questo secolo"[10]. La scoperta di Mises consente a Rothbard di costruire un ponte tra la tradizione libertaria americana e la Scuola austriaca di economia. Per il ventitreenne Murray *L'azione umana* è una rivelazione: "la prima metà del ventesimo secolo – scrive – ha prodotto solo un Mises da accostare ai grandi del diciottesimo e del diciannovesimo secolo"[11].

Nel 1952 Rothbard inizia a lavorare al libro *Man, Economy and State*[12] e l'anno successivo Murray e Joey

[9] M.N. Rothbard, *What's Wrong With the Liberty Poll; or, How I Became a Libertarian,* in "Liberty", July 1988, p. 53; cfr. J.K. Kelley, *Bringing the Market Back In,* New York University Press, New York, 1997, p. 64.
[10] M.N. Rothbard, *Ludwig von Mises: Scholar, Creator, Hero,* Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1988, p. 64. Tra gli altri partecipanti al seminario di Mises ricordiamo Ralph Raico, Hans Sennholz, Louis Spadaro, Israel Kirzner, George Reisman.
[11] M.N. Rothbard, *Review of 'Human Action',* in "Analysis", settembre 1950.
[12] M.N. Rothbard, *Man, Economy and State,* Van Nostrand, Princeton, 1962.

si sposano. Nel 1954 muore il senatore repubblicano Robert Taft e a metà degli anni cinquanta la prima generazione della Old Right è ormai al tramonto. La Old Right è non solo meno numerosa e influente rispetto agli anni trenta e quaranta, ma, quel che è peggio per Rothbard, con l'avvento della guerra fredda abbandona la sua tradizionale posizione isolazionista e antimilitarista. Rothbard non può condividere la posizione di questi "cold warriors" conservatori. In questo periodo collabora alla rivista di matrice libertario-conservatrice "Faith and Freedom". Dalle pagine di "Faith and Freedom" Rothbard sferra il suo attacco contro la guerra fredda. Per un libertario come lui era incoerente accettare il militarismo. Rothbard non risparmia critiche ai nuovi esponenti della destra e rimprovera loro di avere perso il ruolo di sostenitori della pace, avendo abbandonato le posizioni isolazioniste ed essendo divenuti militaristi e interventisti. Nell'era della corsa agli armamenti Rothbard invoca il disarmo. Ma il suo continuo invocare un ritorno a posizioni isolazioniste lo rende impopolare all'interno della stessa destra e ben presto lo spazio di Rothbard scompare da "Faith and Freedom".

Come nota Justin Raimondo, negli anni cinquanta la struttura essenziale del pensiero rothbardiano è già completa. La sua base etica, l'assioma di non aggressione, la teoria dello Stato e delle relazioni internazionali sono già stati elaborati[13]. Intorno alla metà degli anni cinquanta Murray Rothbard riunisce intorno a sé un gruppo di amici conosciuti al seminario di Mises e con essi dà vita al Circolo Bastiat. Oltre a Rothbard e a sua moglie vi sono Leonard Liggio, Ralph Raico, George Reisman, Robert Hessen, Ronald Hamowy e Fred Preisinger[14]. Nel 1957 Rothbard pubblica il famoso articolo *In Defense of Extreme Apriorism*[15], nel quale difende l'approccio assiomatico deduttivo di Ludwig von Mises, sostenendo la possibilità di poter dedurre la scienza economica dall'assioma dell'azione umana e da pochi altri corollari.

A partire dal 1956 la "National Review" di William Buckley diviene il periodico di riferimento per il conservatorismo americano. Sebbene all'interno della rivista Rothbard sia visto come un amabile libertario utopista, la sua posizione si fa via via sempre più critica a causa delle sue polemiche contro la posizione interventista nei confronti del comunismo sostenuta dallo stesso Buckley. A questo punto, con la guerra fredda sempre più aspra, Rothbard si trova ideologicamente isolato. Nel 1960 rompe il legame con la destra per seguire la sua coerente posizione antimilitarista.

All'incirca alla metà degli anni cinquanta risale l'incontro di Rothbard con Ayn Rand, autrice di *Atlas Shrugged*[16], *The Fountainhead*[17] e sostenitrice del capitalismo come unico modo per la realizzazione dell'essere umano in quanto tale. Rothbard, per breve tempo, frequenta il gruppo "oggettivista" insieme a Nataniel e Barbara Branden, Ralph Raico, George Reisman, Leonard Liggio, Leonard Peikoff e Alan Greenspan. I rapporti tra Rothbard e la Rand si fecero ben presto tesi sino a divenire insostenibili. Ayn Rand aveva stabilito una sorta di culto della propria personalità e pretendeva di

[13] J. RAIMONDO, *Op. cit.*, p. 75.

[14] Ivi, pp. 81-84.

[15] M.N. ROTHBARD, *In Defense of Extreme Apriorism,* in "Southern Economic Journal", gennaio 1957, pp. 314-320.

[16] A. RAND, *Atlas Shrugged,* Signet, New York, 1957; trad. it. *La rivolta di Atlante,* Garzanti, Milano, 1958.

[17] A. RAND, *The Fountainhead,* Signet, New York, 1943.

avere il monopolio della teoria del diritto naturale. Inoltre JoAnn Rothbard era una cristiana praticante, impegnata in opere di carità e questo, per l'atea Rand, era inaccettabile. Murray venne addirittura invitato a lasciare Joey e trovarsi un'altra moglie. Il distacco dalla Rand fu dunque aspro e definitivo[18].

Nella prima metà degli anni sessanta Rothbard esprime le proprie idee attraverso le pagine di "The Standard", "The Innovator", una piccola newsletter libertaria pubblicata nella California del Sud, e di "Continuum", un periodico cattolico. "The Standard" fu fondato da un gruppo di ex allievi della Freedom School[19], tra cui Roy Childs, e, per il breve periodo della sua esistenza consentì agli ormai pochi sostenitori delle idee della Old Right di fare sentire la propria voce. Rothbard ha ormai messo a fuoco che il nemico è, ovunque, lo Stato Leviatano, che esiste un'alleanza tra Big Business e Big Government a danno dello sfruttato ceto medio e che ormai la vecchia alleanza tra conservatorismo e libertarismo è venuta meno. Gli eroi della New Right erano anti-comunisti come Francisco Franco, mentre i libertari avevano i loro propri punti di riferimento culturali in autori come John Locke, i Levellers, Thomas Paine, Thoureau, Cobden, Spencer e Bastiat[20].

Nel 1962 Murray Rothbard pubblica *The Panic of 1819* e *Man, Economy and State,* mentre nel 1963 esce *America's Great Depression*[21]. *Man, Economy and State* è un trattato sull'economia austriaca e segue il metodo prasseologico. Come Mises, Rothbard afferma di voler dedurre "l'intero corpo dell'economia da pochi assiomi semplici e apoditticamente veri"[22]. Primo, e fondamentale, tra gli assiomi da cui muove il suo discorso è quello dell'azione umana. In *America's Great Depression* l'autore applica la teoria misesiana del ciclo economico agli anni che condussero alla crisi economica del 1929 e a quelli immediatamente successivi. Attribuisce la responsabilità del crollo del '29 all'espansione monetaria degli anni precedenti. La lentezza della ripresa e la gravità della crisi sono, a detta di Rothbard, attribuibili alla politica economica di Herbert Hoover. Hoover tentò infatti di prevenire disoccupazione e fallimenti attraverso interventi nell'industria, mentre cercò di porre un freno all'impennarsi dei prezzi espandendo il credito. Tali interventi, in realtà, interferirono con la capacità del mercato di correggere la struttura produttiva danneggiata dall'espansione del credito precedente il 1929. Tutto questo trasformò una crisi, che avrebbe potuto essere passeggera, in una lunga e dolorosa depressione economica. *America's Great Depression* e *The Panic of 1819* sono centrati sull'applicazione di una parte della

[18] J. TUCCILLE, *It Usually Begins With Ayn Rand,* 1971, Fox and Wilkes, San Francisco, 1994, p. 20; B. BRANDEN, *The Passion of Ayn Rand,* Doubleday, Garden City, 1986, p. 413; C.M. SCIABARRA, *Ayn Rand. The Russian Radical,* The Pennsylvania State University Press, University Park, 1995, p. 279; R. CHILDS, *Liberty Against Power,* Fox and Wilkes, San Francisco, 1994, pp. 271-272. Childs scrive che era stato lo stesso Rothbard a raccontargli che era stata la Rand a convertirlo alla teoria dei diritti naturali (p. 271). Recentemente Justin Raimondo ha invece molto ridimensionato il ruolo della Rand circa la propensione di Rothbard verso la teoria del diritto naturale. Secondo Raimondo, infatti, era già orientato verso tale posizione. J. RAIMONDO, *Op. cit.,* pp. 125-134.

[19] La Freedom School era una filiazione intellettuale di Robert Le Fevre, pacifista di convinzioni anarco-individualiste. Questi, dotato di grande carisma, contribuì non poco alla diffusione delle idee libertarie.

[20] M.N. ROTHBARD, *War, Peace and the State,* in "The Standard", April 1963; *The Transformation of the American Right,* in "Continuum", Summer, 1964, pp. 220-231, cit. in J. RAIMONDO, *Op. cit.,* pp. 135-145.

[21] M.N. ROTHBARD, *America's Great Depression,* Sheed and Ward, Kansas City, 1963.

[22] M.N. ROTHBARD, *Man, Economy and State,* cit., p. XI.

teoria economica austriaca, quella del ciclo economico, ad un episodio storico.

Nel 1966 Rothbard inizia ad insegnare presso il Polytechnic Institute di Brooklin, dove resterà sino al 1986. L'insegnamento gli consente di dedicarsi agli studi e alle sue pubblicazioni con una certa tranquillità economica. Gli anni sessanta segnano, per Rothbard, dapprima, il suo accostamento al movimento della protesta giovanile e alla nuova sinistra, sulla base di temi comuni, e successivamente il superamento degli stessi concetti di destra e di sinistra sino alla creazione di un movimento libertario indipendente. La protesta giovanile dilaga dal campus di Berkeley alle altre università americane e il 17 aprile del 1965 decine di migliaia di giovani marciano a Washington chiedendo la fine della guerra nel Vietnam. Il *welfare-warfare state* cresce a dismisura e, in un clima di montante tensione, Rothbard si avvicina al movimento di protesta contro la guerra del Vietnam. Con la protesta giovanile condivide la critica al complesso militare industriale e ai suoi legami con lo Stato. Nel 1965 esce il primo numero del periodico "Left and Right" fondato da Rothbard e Liggio, con l'articolo *Left and Right: the Prospects for Liberty.* Rothbard ritiene che la dicotomia destra-sinistra sia insufficiente a definire lo spettro politico contemporaneo e che sia superata dalla comune protesta contro la guerra del Vietnam, contro il sistema della scuola pubblica e il controllo statale sul sistema universitario. L'alleanza con la nuova sinistra è, per Rothbard, un mezzo per sferrare il suo attacco al *Big Business*, alle *Big Unions* e al *Big Government.* Nel 1968 Rothbard entra nel Peace and Freedom Party, partito emanazione del movimento di protesta giovanile, tentando così di mettere in pratica l'idea di un'alleanza con la nuova sinistra. In questo periodo Murray si trova in un ambiente che gli è decisamente poco congeniale: è circondato da hippies, anarchici di sinistra e gruppi di trotskysti. Tenendo sempre fede ai suoi principi, non abbandonerà mai la propria devozione al diritto di proprietà privata e al libero mercato. Il Peace and Freedom Party si dissolve ben presto, ma non il gruppo di libertari riunito intorno a Rothbard. L'appartamento dei Rothbard è ormai troppo piccolo per ospitare il crescente movimento libertario. Nasce così il Libertarian Forum con il proprio periodico "Libertarian Forum", di cui Rothbard è redattore. Sul versante repubblicano nel 1969, in occasione della riunione di St. Louis dell'organizzazione giovanile di destra Young Americans for Freedom, avviene la rottura tra il gruppo libertario e il resto della YAF. Nella YAF vi erano molti giovani libertari e oggettivisti randiani. Il conflitto si concentra sui temi della guerra del Vietnam e della coscrizione, cui i libertari si opponevano duramente. In quell'occasione viene pubblicamente bruciata una cartolina di chiamata alle armi. La rottura è inevitabile, la YAF si divide e viene fondato un movimento libertario indipendente. Sulla East Coast opera la Society for Individual Liberty e sulla West Coast la California Libertarian Alliance. Da questi movimenti prenderà vita, nel 1972, il Libertarian Party. Rothbard vi entrerà nel 1973[23].

Intanto, nel 1970, Rothbard dà alle stampe *Power and Market*[24], lavoro che segna un momento fondamentale nella riflessione rothbardiana. Inizialmente progettato come il terzo volume di *Man, Economy and*

[23] J. RAIMONDO, *Op. cit.,* pp. 151-194.
[24] M.N. ROTHBARD, *Power and Market,* Institute for Humane Studies, Menlo Park, 1970.

State, il lavoro contiene una critica agli argomenti filosofici contrari al mercato e una prima esposizione della teoria anarco-capitalista delle agenzie di protezione. *Power and Market* rappresenta un momento di passaggio da una giustificazione della libertà e del libero mercato fondata su motivi di ordine pratico e logico, al tentativo di dare un fondamento etico alla libertà. Il discorso filosofico politico diviene centrale in *For a New Liberty*[25] del 1973 e, ancor più, in *The Ethics of Liberty*[26] del 1982. *For a New Liberty* è una sorta di guida per il libertarismo contemporaneo. L'autore vi individua una lunga serie di punti problematici relativi alle attività statali proponendo per ognuno una soluzione di libero mercato. Non a caso il volume viene considerato una sorta di manifesto programmatico per il Libertarian Party, per il quale Rothbard svolge un ruolo ideologico fondamentale.

Nei primi anni settanta Rothbard viene invitato dal multimiliardario Charles Koch a trascorrere un finesettimana nel suo cottage sulle montagne del Colorado. Il proposito è quello di discutere del futuro del movimento libertario. Quel soggiorno segna la nascita del Cato Institute. È Rothbard a scegliere il nome dell'istituto, ispirandosi alle famose *Cato's Letters* di Thomas Gordon e John Trenchard[27]. Nel 1977 il Cato Institute stabilisce la sua sede a San Francisco, il quartier generale del Libertarian Party. È il sogno di Rothbard che si realizza: un *thinktank* libertario. La strategia rothbardiana è centrata sull'idea della necessità della divulgazione delle idee libertarie, della formazione di giovani studiosi libertari, della creazione di quadri intellettuali. Su impulso di Rothbard il Cato Institute fonda riviste quali "Libertarian Review", "Inquiry", e "Journal of Libertarian Studies", dà vita ad un'organizzazione giovanile, istituisce borse di studio, organizza conferenze, seminari e programmi accademici. Al Cato Institute lavorano, tra gli altri, Leonard Liggio, Ralph Raico, Ronald Hamowy, Roy Childs e David Gordon. In California il movimento libertario comincia ad avere un suo peso politico e i mezzi di comunicazione iniziano a notarne la presenza.

Gli anni settanta sono anni molto produttivi per Rothbard. Tra il 1975 e il 1978, tra l'altro, escono i quattro volumi di *Conceived in Liberty*[28], una storia delle colonie americane dal sedicesimo secolo sino alla Guerra d'Indipendenza. Nelle vicende storiche delle colonie americane Rothbard ravvisa il cammino dell'idea libertaria, cammino che culmina con la Dichiarazione d'Indipendenza, grande atto di ribellione contro il governo britannico ed ispirata a teorie politiche ed economiche basate sull'ideale libertario.

Con l'inizio degli anni ottanta l'ambiente del Cato Institute si deteriora. Scontri tra fazioni e personalità differenti mutano il clima sereno dell'istituto. Tra Roth-

[25] M.N. ROTHBARD, *For a New Liberty: the Libertarian Manifesto,* MacMillan, New York, 1973; trad. it. *Per una nuova libertà. Il manifesto libertario,* Liberilibri, Macerata, 1996.

[26] M.N. ROTHBARD, *The Ethics of Liberty,* Humanities Press, Atlantic Highlands, 1982; trad. it. *L'etica della libertà,* Liberilibri, Macerata, 1996.

[27] Thomas Gordon e John Trenchard pubblicarono le *Cato's Letters* sul "London Journal", dal 1719 al 1723. Si tratta di una serie di articoli di opposizione e critica alle attività del governo che contribuirono a divulgare il liberalismo lockiano. Divennero molto popolari nelle colonie americane, dove costituirono una base teorica per i rivoluzionari della guerra di Indipendenza. Cfr. T. GORDON, J. TRENCHARD, *Cato's Letters,* a cura di D.L. Jacobson, Fox and Wilkes, San Francisco, 1994; trad. it. *Cato's Letters,* a cura di C. Lottieri, Liberilibri, Macerata, 1997.

[28] M.N. ROTHBARD, *Conceived in Liberty,* IV voll., Arlington House, New Rochelle, 1975-1978.

bard e Ed Crane, rappresentante di Koch, insorgono duri contrasti circa l'impostazione da dare all'istituto. Koch e Crane preferiscono un'impostazione ideologica decisamente meno radicale rispetto a quella di Rothbard. Il Cato Institute si trasferisce a Washington per divenire il primo thinktank conservatore, perdendo il suo radicalismo. Murray Rothbard abbandona il Cato Institute e prende un'altra strada, iniziando una sorta di ritorno alle radici della Old Right. Lo stesso Libertarian Party è travolto da lotte interne e scontri personali, perdendo gran parte della sua forza ideologica. Per Rothbard è estremamente doloroso osservare gli ideali del Libertarian Party, "il nostro amato partito", come egli lo definiva, cedere il passo a solide posizioni di potere[29].

Nel 1982 Llewellyn H. Rockwell Jr. fonda il Ludwig von Mises Institute, con l'aiuto della vedova di Mises, Margit. Rothbard ne accetta la posizione di vice presidente per gli affari accademici. Nello stesso anno esce *The Ethics of Liberty.* In questo lavoro Rothbard fonda eticamente l'economia di mercato sulla teoria del diritto naturale. Vi espone la filosofia politica dell'anarco-capitalismo concepito come unica soluzione realmente conforme alla natura umana. In *The Ethics of Liberty,* inoltre, l'autore si confronta direttamente con le teorie liberali di autori quali Robert Nozick, Friedrich A. von Hayek e Isaiah Berlin, che sottopone a una critica serrata.

Per Rothbard, dopo la deludente esperienza del Cato Institute, la fondazione del Mises Institute rappresenta un nuovo inizio. Vede la luce la "Review of Austrian Economics", di cui Rothbard è direttore. I programmi accademici e i seminari estivi dell' Istituto richiamano studenti e studiosi da ogni parte degli Stati Uniti e non solo. Gli studenti sono affascinati dalla monumentale cultura di Murray e dal suo umorismo. Il Mises Institute consente a Rothbard libera e piena espressione e il sodalizio con Rockwell durerà sino alla fine dei suoi giorni.

[29] J. RAIMONDO, *Op. cit.,* pp. 211-248.

Con la caduta del muro di Berlino e l'implosione dei regimi comunisti la Old Right ricompare sulla scena politico-ideologica. Con la fine della guerra fredda il movimento conservatore dà segni di voler recuperare la propria tradizione isolazionista. È dunque tempo, per Rothbard, di restaurare il sodalizio con la destra conservatrice. Rothbard e Rockwell creano il "Rothbard-Rockwell Report" e nell'85 il Mises Institute inizia la pubblicazione del periodico "Free Market". Il pensiero libertario rothbardiano ritrova la sua vecchia alleanza con il conservatorismo. Dalle pagine di "Free Market" Rothbard si schiera contro la guerra del Golfo e contro l'accordo del NAFTA (North American Free Trade Agreement), considerato, quest'ultimo, una forma di mercantilismo. La strategia di Rothbard si realizza. Rivolgendo il messaggio ai ceti medi, ad un'operosa *american middle class*, Rothbard vuole dare vita ad una sorta di populismo di destra, un *right wing populism*. Il suo intento è quello di risvegliare le masse del ceto medio rendendole consapevoli della realtà di elites arroganti che le governano, le controllano e le tassano.

È, questo, un periodo particolarmente felice per Murray. Nel 1985 viene chiamato a ricoprire la carica di S.J. Hall Distinguished Professor of Economics presso l'Università del Nevada, a Las Vegas. Il riconoscimento accademico gli dà nuova energia e nel 1994 gli viene assegnato il prestigioso Ingersall Prize per riconosciuti meriti nell'aver contribuito all'avanzamento della civiltà

occidentale. Assiste con grande soddisfazione alla diffusione delle idee della Scuola austriaca e del libertarismo. Intanto continua a lavorare alla monumentale opera sulla storia del pensiero economico, il progetto di una vita. Purtroppo non gli resta molto da vivere. Murray Rothbard si spegne a New York il 7 gennaio 1995. I due volumi di *An Austrian Perspective on the History of Economic Thought*[30] usciranno postumi.

Murray Rothbard, nel ricordo di Llewellyn Rockwell:

> "Nel lavoro, come nella vita, è sempre stato dalla parte delle forze per la libertà, contro il welfare-warfare state. Gli piacevano gli anti-New Deal, gli anti-imperialisti, i Confederati, gli anti-federalisti, coloro che oppongono resistenza alle tasse, gli uomini d'affari dell'economia sommersa, i libellisti contro lo stato, ed altri eroi impopolari. Nel corso della storia le elites di potere hanno trovato modi vantaggiosi per sfruttare lo stato. Rothbard non ha mai perso un'occasione per individuarle, spiegare come abbiano fatto e mostrare come le loro azioni abbiano nuociuto al resto della società"[31].

[30] M.N. ROTHBARD, *An Austrian Perspective on the History of Economic Thought,* II voll., Edward Elgar, Cheltenham, Brookefield, 1995.
[31] *In Memoriam,* a cura di L. Rockwell, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1995, p. 110.

*Bibliografia di e su Murray Newton Rothbard**

VOLUMI

1. *The Panic of 1819,* Columbia University Press, New York, 1962.
2. *Man, Economy and State,* Van Nostrand, Princeton, 1962; IV ed.,The Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1993.
3. *America's Great Depression,* Van Nostrand, Princeton, 1963; IV ed., Richardson and Snyder, New York, 1983.
4. *What has Government Done to Our Money,* Pine Tree Press, Colorado Spring, 1963; IV ed, The Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1990.
5. *Economic Depressions: Causes and Cures,* Constitutional Alliance, Lansing, 1969; ristampato in R. Ebeling, (ed.), *The Austrian Theory of the Trade Cycle and Other Essays,* The Center for Libertarian Studies, New York, 1978, pp. 21-34.
6. *Power and Market,* Institute for Humane Studies, Menlo Park, 1970.
7. *Education, Free and Compulsory: The Individual's Education,* Wichita, Center for Independent Education, 1972; II ed. The Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1999.
8. *Left and Right: Selected Essays 1954-1965,* Arno Press, New York, 1972.
9. *The Libertarian Forum (1969-1971),* M.N. Rothbard and K. Hess (eds.), Arno Press, New York, 1972.

* Si ringrazia il Ludwig von Mises Institute (Auburn, Alabama, USA) per la bibliografia di Murray N. Rothbard.

10. *For a New Liberty. The Libertarian Manifesto,* MacMillan, New York, 1973.
11. *The Essential von Mises,* Bramble Minibooks, Lansing, 1973; ristampato in *Planning for Freedom,* Libertarian Press, South Holland, 1980, pp. 234-270.
12. *Egalitarianism as a Revolt Against the Nature,* Libertarian Review Press, Washington, 1974.
13. *Conceived in Liberty,* 4 voll., Harlington House, New Rochelle, 1975-1979.
14. *Individualism and the Philosophy of Social Sciences,* Cato Paper n. 4, Cato Institute, San Francisco, 1979.
15. *The Ethics of Liberty,* Humanities Press, Atlantic Highlands, 1982; II ed., New York University Press, New York, 1998.
16. *The Mistery of Banking,* Richardson and Snyder, New York, 1983.
17. *Ludwig von Mises: Scholar, Creator, Hero,* Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1988.
18. *The Case for a 100 percent Gold Dollar,* The Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1991.
19. *Freedom, Inequality and the Division of Labor,* The Ludwig Von Mises Institute, Auburn, 1991.
20. *The Case Against the Fed,* The Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1994.
21. *Economic Thought Before Adam Smith: An Austrian Perspective on the History of Economic Thought,* vol. I; *Classical Economics: An Austrian Perspective on the History of Economic Thought,* vol. II, Edward Elgar, Cheltenham, 1995.
22. *Wall Street, Banks and American Foreign Policy,* Center for Libertarian Studies, 1995.
23. *Making Economic Sense,* The Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1995.
24. *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School; The Logic of Action II: Applications and Criticism from the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1998.

CONTRIBUTI A VOLUMI

1. *Toward a Reconstruction of Utility and Welfare Economics,* in M. Sennholz (ed.), *On Freedom and Free Enterprise: Essays in Honour of Ludwig von Mises,* Van Nostrand, Princeton, 1956; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 211-254.

2. *The Mantle of Science,* in Schoeck and Wiggins (eds.), *Scientism and Values,* Van Nostrand, Princeton, 1960, pp. 159-180; Ristampato in *Individualism and the Philosophy of the Social Sciences,* Cato Institute, San Francisco, 1979, pp. 1-27; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 3-23.
3. *The Case for a 100 Percent Gold Dollar,* in L. Yeager (ed.), *In Search of a Monetary Constitution,* Harvard University Press, Cambridge, 1962, pp. 94-136.
4. *The Great Society: A Libertarian Critique,* in M. Gettlemen and D. Mermelstein, *The Great Society Reader: the Failure of American Liberalism,* Random House, New York, 1967, pp. 502-511; Ristampato in R. Romano and M. Leiman (eds.), *Views on Capitalism,* Glencoe Press, Beverly Hills, 1970, pp. 86-94 e in R. Carson, J. Ingles, D. McLaud (eds.), *Government in the American Economy,* Heath, Lexington, 1973, pp. 88-94.
5. *Economic Thought: A Comment,* in D. T. Gilchrist (ed.), *The Growth of the Seaport Cities, 1790-1825,* University Press of Virginia, Charlottesville, 1967, pp. 178-184.
6. *Biography of Ludwig von Mises,* in *International Encyclopedia of Social Sciences,* vol. XVI, 1968, pp.379-382.
7. *Harry Elmer Barnes as Revisionist of the Cold War,* in A. Goddard (Ed.), *Harry Elmer Barnes, Learned Crusader: The New History in Action,* Ralph Miles, Colorado Spring, 1968, pp. 314-330.
8. *Confessions of a Right-Wing Liberal,* in H. J. Silverman (ed.), *American Radical Thought: The Libertarian Tradition,*Heath, Lexington, 1970.
9. *The Hoover Myth,* in J. Weinstein and D. Eakins (eds.), *For a New America: Essays in History and Politics From Studies on the Left, 1959-1967,* Random House, New York, 1970, pp. 162-179.
10. *Lange, Mises and Praxeology: the Retreat from Marxism,* in *Towards Liberty,* Institute for Humane Studies, Menlo Park, 1971, pp. 307-321; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 384-396.
11. *Capitalism Versus Statism,* in D.B. James (ed.), *Outside Looking In: Critiques of American Policies and Institutions, Left and Right,* Harper and Row, New York, 1972, pp. 60-74; ora in *The Logic of Action II: Applications and Criticism from the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1998, pp. 185-199.

12. *Herbert Hoover and the Myth of Laissez Faire,* in R. Radosh and M. Rothbard (eds.), *A New History of Leviathan,* E.P. Dutton, New York, 1972, pp. 111-145.
13. *War Collectivism in World War I,* in R. Radosh and M. Rothbard (eds.), *A New History of Leviathan,* E.P. Dutton, New York, 1972, pp. 66-110.
14. *Introduction* to S. Rogerson, *Propaganda for the Next War*, Garland Publishing Co., New York, 1972.
15. *Preface* to R. Radosh and Rothbard (eds.), *A New History of Leviathan*, E.P. Dutton,New York, 1972, pp. V-IX..
16. *Praxeology as the Method of Economics,* in M.Natanson (ed.), *Phenomenology and the Social Sciences,* North Western University Press, Evanston, 1973, pp. 311-339; ristampato in S. Littlechild (ed.), *Austrian Economics,* vol. I, Edward Elgar, Cheltenham, 1990, pp. 452-480; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenahm, 1997, pp. 28-57.
17. *Historical Origins,* in W.F. Rickenbacker (ed.), *The Twelve Year Sentence,* Open Court Publishing, La Salle, 1974, pp. 11-32.
18. *Justice and Property Rights,* in S. Blumenfeld (ed.), *Property in a Humane Economy,* Open Court Publishing, La Salle, 1974, pp. 101-122; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 274-293.
19. *Left and Right: The Prospect for Liberty,* in T. Machan (ed.), *The Libertarian Alternative,* Nelson Hall, Chicago, 1974, pp. 525-549.
20. *The Anatomy of the State,* in T. Machan (ed.), *The Libertarian Alternative,* Nelson Hall, Chicago, 1974, pp. 69-93.
21. *Why Inflation Must Lead to Recession or Depression,*in L. Carabini, (ed.), *Everything You Need to Know About Gold and Silver,* Arlington House Publishers, New Rochelle, 1974, pp. 11-32.
22. *Introduction* to *The Politics of Obedience, The Discourse of Voluntary Servitude: The Political Thought of Etienne de la Boetie,* Free Life Editions, New York, 1975, pp. 9-42.
23. *Gold vs. Fluctuating Flat Exchange Rates,* in H.F. Sennholz (ed.), *Gold is Money,* Greenwood Press, Westport, 1975, pp. 24-40; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, 1997, pp. 350-363.
24. *Total Reform: Nothing Less,* in E.G. West (ed.), *Nonpublic School Aid,* Lexington Books, Lexington, 1975, pp. 102-107.
25. *Foreword* to W. BLOCK, *Defending the Undefendable,* Fleet Press, NewYork, 1976, pp. 7-18.

26. *New Light on the Prehistory of the Austrian School,* in E.G. Dolan (ed.), *The Foundations of Modern Austrian Economics,* Sheed and Ward, Kansas City, 1976, pp. 52-74; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham,1997, pp. 173-194.
27. *Praxeology: The Methodology of Austrian Economics,* in E. G. Dolan (ed.), *The Foundations of Modern Austrian Economics,* Sheed and Ward, Kansas City, 1976, pp. 19-39; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, 1997, pp. 58-77.
28. *Praxeology, Value Judgments and Public Policy,* in E.G. Dolan (ed.), *The Foundations of Modern Austrian Economics,* Sheed and Ward, Kansas City, 1976, pp. 89-111; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 78-99.
29. *The Austrian Theory of Money,* in E.G. Dolan (ed.), *The Foundations of Modern Austrian Economics,* Sheed and Ward, Kansas City, 1976, pp. 160-184; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 297-320.
30. *The New Deal and the International Monetary System,* L. Liggio and J. Martin (eds.), *Watershed of Empire: Essays on New Deal Foreign Policy,* Ralph Myles, Colorado Springs, 1976, pp. 19-64.
31. *Deflation Reconsidered,* in P. Corbin and M. Sabrin (eds.), *Geographical Aspects of Inflationary Processes,* vol. I, Redgrave Publishing, Pleasentville, 1976.
32. *Ludwig von Mises and Economic Calculation Under Socialism,* in L. Moss (ed.), *The Economics of Ludwig von Mises,* Sheed & Ward, Kansas City, 1976, pp. 52-74; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 397-407.
33. *Introduction* to F.A. FETTER, *Capital, Interest, and Rent, Essays in the Theory of Distribution*, Sheed Andrews and McMeel, Kansas City, 1977, pp. 1-23.
34. *Introduction* to L. SPOONER, *Libertarian Pietist, Vices Are Not Crimes*, Tanstaafl, Cupertino, 1977, pp. XIII-XVII.
35. *Punishment and Proportionality,* in R. Barnett and J. Hagel (eds.), *Assessing the Criminal Restitution, Retribution and the Legal Process,* Ballinger Publishing, Cambridge, 1977, pp. 259-270.
36. *Austrian Definition of the Supply of Money,* in L. Spadaro (ed.), *New Directions in Austrian Economics,* Sheed Andrew, Kansas City, 1978, pp. 143-156; ora in *The Logic of Action I: Method,*

Money and the Austrian School, Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 337-349.
37. *Freedom Inequality and the Division of Labour,* in K. Templeton (ed.), *The Politicalization of Society,* Liberty Press, Indianapolis, 1978, pp. 83-126.
38. *Society Without a State,* in J. Pennock and J. Chapman (eds.), *Anarchism (Nomos XIX),* New York University Press, New York, 1978, pp. 191-207; ristampato in T. R. Machan (ed.), *The Libertarian Reader,* Rowman and Littlefield, Totowa, 1982, pp. 53-63.
39. *Hoover's 1919 Food Diplomacy in Retrospect,* in L. Gelfand (ed.), *Herbert Hoover: The Great War and Its Aftermath, 1914-1923,* University of Iowa Press, Iowa, 1979.
40. *The Myth of Efficiency,* in M. Rizzo (ed.), *Time, Uncertainty and Disequilibrium,* Lexington Books, Lexington, 1979; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 266-273.
41. *Foreword* to J.B. RAMSEY, *Economic Forecasting. Models or Markets?,* Cato Institute, San Francisco, 1980, pp. IX-XII. Cato Paper No. 10.
42. *Foreword* to L. VON MISES, *The Theory of Money and Credit,* Liberty Classics, Indianapolis, 1980, pp. 13-16.
43. *Foreword* to H.M. Holzer (ed.), *Government's Money Monopoly,* Books in Focus, New York, 1981, pp. IX-X.
44. *Interventionism: Comment on Lavoie,* in I. Kirzner (ed.), *Method, Process and Austrian Economics,* Lexington Books, Lexington, 1982, pp. 185-188.
45. *The Federal Reserve as a Cartelization Device: the Early Years, 1913-1930,* in B. Siegel (ed.), *Money in Crisis,* Pacific Institute for Public Research, San Francisco, 1984, pp. 89-136.
46. *The Unemployment Crisis. A Sure Cure,* in B. Greaves (ed.), *Employment, Unemployment and Government Projects,* Foundation for Economic Education, New York, 1984.
47. *Introduction* to L. VON MISES, *Theory and History,* Ludwig von Mises Institute, Auburn,1985, pp. XI-XVI.
48. *The Case for a Genuine Gold Dollar,* L.H. Rockwell (ed.), *The Gold Standard: An Austrian Perspective,* D.C. Heath, Lexington, 1985, pp. 1-17; ora in *The Logic of Action I: Method, Money, and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 364-383.
49. *Catallactics,* in *The New Palgrave: A Dictionary of Economics,* J. Eatwell, M. Milgate, O. Newman (eds.), The Stockton Press, New York, 1987, pp. 377-378.

50. *Fetter, Frank Albert (1863-1949),* in *The New Palgrave: A Dictionary of Economics,* J. Eatwell, M. Milgate, O. Newman (eds.), The Stockton Press, New York, 1987, p. 308.
51. *Imputation,* in *The New Palgrave: A Dictionary of Economics,* J. Eatwell, M. Milgate, O. Newman (eds.), The Stockton Press, New York, 1987, pp. 738-739.
52. *Mises, Ludwig Edler von (1881-1973),* in *The New Palgrave: A Dictionary of Economics,* J. Eatwell, M. Milgate, O. Newman (eds.), The Stockton Press, New York, 1987, pp. 479-480.
53. *Time Preference,* in *The New Palgrave: A Dictionary of Economics,* J. Eatwell, M. Milgate, O. Newman (eds.), The Stockton Press, New York, 1987, pp. 644-646; ora in *Austrian Economics: A Reader,* R.M. Ebeling (ed.), Hillsdale College Press, Hillsdale, 1991, pp. 414-422.
54. *Time Preference,* in J. Eatwell, M. Milgate, P. Newman (eds.), *Capital Theory,* W.W. Worton and Company, 1990; in *Austrian Economics: A Reader,* R.M. Ebeling (ed.), Hillsdale College Press, Hillsdale, 1991, pp. 414-422.
55. *Keynes, the Man,* in M. Skousen (ed.), *Dissent on Keynes: A Critical Appraisal of Keynesian Economics,* Praeger Publishers, New York,1992, pp. 171-198.
56. *Mises and the Role of the Economist in Public Policy,* in J.M. Herbener (ed.), *The Meaning of Ludwig von Mises,* Kluwer Academic Publishers, Norwell, 1993, pp. 193-208.
57. *The Gold Exchange Standard in the Interwar Years,* in K. Down and R.H. Timberlake Jr. (eds.), *Money and the Nation State,* The Independent Institute, Oakland, 1988, pp. 105-167.
58. *America's Two Just Wars: 1775 and 1861,* in J.V. Denson (ed.), The Cost of War, Transaction, New Brunswick, 1998, pp. 119-133.
59. *Economic Depressions: Their Cause and Cure,* in *The Austrian Theory of the Trade and Other Essays,* The Ludwig von Mises Institute, Auburn 1996, pp. 37-64 .

ARTICOLI SCIENTIFICI E WORKING PAPERS

1951

Mises "Human Action": Comment, in "American Economic Review", March 1951, pp. 181-185.
Praxeology: Reply to Mr. Schuller, in "American Economic Review", December 1951, pp. 943-946.

1956
The Single Tax: Its Economic and Moral Principles, Foundation for Economic Education, New York, 1956; ora in *The Logic of Action II: Applications and Criticism from the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1998, pp. 294-305.

1957
In Defense of Extreme Apriorism, in "Southern Economic Journal", January 1957, vol. 3, n. 23, pp. 314-320; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 100-110.
Huntington on Conservatism: A Comment, in "American Political Science Review", n. 51, September 1957, pp. 784-787.
A Reply to Georgist Criticism, Foundation for Economic Education, New York, 1957; ora in *The Logic of Action II: Applications and Criticism from the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1998, pp. 306-310.

1958
A Note on Burkès Vindication of Natural Society, in "Journal of History of Ideas", January 1958, pp. 114-118.

1960
The Politics of Political Economists: Comment, in "Quarterly Journal of Economics", February 1960, pp. 659-665; ora in *The Logic of Action II: Applications and Criticism from the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1998, pp. 217-225.

1961
Conservativism and Freedom: A Libertarian Comment, in "Modern Age", Spring 1961, pp. 217-220.
The Fallacy of the Public Sector, in "New Individualist Review", Summer 1961, pp. 3-7; ora in *The Logic of Action II: Applications and Criticism from the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1998, pp. 171-179.

1962
Epistemological Problems of Economics: Comment, in "Southern Economic Journal", April 1962, pp. 385-387.
H.L. Mencken: The Joyous Libertarian, in "New Individualist Review", Summer 1962, pp. 15-27.

1963
Money, the State and Modern Mercantilism, in "Modern Age", Summer 1963, pp. 279-289; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 321-336.
The Negro Revolution, in "New Individualist Review", Summer 1963, pp. 29-37.
The Frankfort Resolutions and the Panic of 1819, in "The Register of the Kentucky Historical Society", July 1963, pp. 214-219.
The Logic and Semantic of Government, in "Pacific Philosophy Forum", December 1963, pp. 95-100.

1965
The Anatomy of the State, in "Rampart Journal" Summer 1965, pp. 1-24; Ristampato in T.R. Machan (ed.), *The Libertarian Alternative,* Nelson Hall, Chicago, 1974, pp. 69-93 e in *Egalitarianism as a Revolt Against Nature, and Other Essays,* The Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2000 (in corso di stampa).

1966
Bertrand de Jouvenal e i diritti di proprietà, Biblioteca della libertà, Torino, maggio-giugno, 1966.
Herbert Clark Hoover: A Reconsideration, in "New Individualist Review", Winter 1966, pp. 3-12.

1971
Freedom, Inequality, Primitivism and the Division of Labor, in "Modern Age", Summer 1971, pp. 226-245; ora in *The Logic of Action II: Applications and Criticism from the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1998, pp. 3-35.
Ludwig von Mises and the Paradigm of Our Age, in "Modern Age", Fall 1971, pp. 370-379; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 195-210.

1977
Editorial, in "The Journal of Libertarian Studies", vol. n. 1, Winter 1977, p. 1.
Robert Nozick and the Immaculate Conception of the State, in "Journal of Libertarian Studies", Winter 1977, pp. 45-77.

1978
The Foreign Policy of the Old Right, in"Journal of Libertarian Studies", vol. 2, n. 1, Winter 1978, pp. 85-96.

1980
Myth and Truth About Libertarianism, in "Modern Age", Winter 1980, pp. 9-15.
King on Punishment: A Comment, in "Journal of Libertarian Studies", vol. 4, n. 2, Spring 1980, pp. 167-172.
Ludwig von Mises and Natural Law: a Comment on Professor Gonce, in "Journal of Libertarian Studies", vol. 4, n. 3, Summer 1980, pp. 289-297.

1981
The Laissez Faire Radical: A Quest for the Historical Mises, in "The Journal of Libertarian Studies", vol. 5, n. 3, Summer 1981, pp. 237-253.
The Myth of the Neutral Taxation, in "The Cato Journal", vol. 1, n. 2, Fall 1981, pp. 519-564; ora in *The Logic of Action II: Applications and Criticism from the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1998, pp. 56-108.
Frank S. Meyer: The Fusionist as Libertarian Manque, in "Modern Age", Fall 1981, pp. 352-363.

1982
Law, Property Rights and Air Pollution, in "The Cato Journal", vol. II, n. 1, Spring 1982, pp. 55-99, ora in *The Logic of Action II: Applications and Criticism from the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1998, pp. 121-170.

1985
Professor Hébert on Entrepreneurship, in "Journal of Libertarian Studies", vol. 7, n. 2, Fall 1985, pp. 281-286; ora pubblicato come *Professor Kirzner on Entrepreneurship,* in *The Logic of Action Two: Applications and Criticism from the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 245-253.

1987
Breaking Out of the Walrasian Box: The Cases of Schumpeter and Hansen, in "The Review of Austrian Economics", vol. 1, 1987, pp. 97-108; ora in *The Logic of Action II: Applications and Criticism from the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 226-240.

The Sociology of Ayn Rand Cult, Liberty Publishing, Port Townsend, 1987.

1988
The Myth of Free Banking in Scotland, in "The Review of Austrian Economics", vol. 2, 1988, pp. 229-245; ora in *The Logic of Action II: Applications and Criticism of the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 311-330.
Timberlake on the Austrian Theory of Money: A Comment, in "The Review of Austrian Economics", vol. 2, 1992, pp. 179-187.

1989
The Hermeneutical Invasion of Philosophy and Ethics, in "The Review of Austrian Economics", vol. 3, 1989, pp. 45-59; ora in *The Logic of Action Two: Applications and Criticism from the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 275-293.
World War I as Fulfillment: Power and the Intellectuals, in "The Journal of Libertarian Studies", vol. 9, n. 1, Winter 1989, pp. 81-125; ora in *The Costs of War,* J.V. Denson (ed.), Transaction Publishers, New Brunswick, 1998, pp. 203-254.

1990
Karl Marx: Communist as Religious Eschatologist, in "The Review of Austrian Economics", vol. 4, 1990, pp. 123-179; ora in *The Logic of Action II: Applications and Criticism from the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 331-399.
Concepts of the Role of Intellectuals in Social Change Toward Laissez Faire, in "The Journal of Libertarian Studies", vol. 9, n. 2, Fall 1990, pp. 43-67.

1991
The End of Socialism and the Calculation debate Revisited, in "The review of Austrian Economics", vol. 5, n. 2, 1991, pp. 51-76; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 4-43.
Introduction to the French Edition of "Ethics of Liberty", in "Journal of Libertarian Studies", vol. 10, n. 1, Fall 1991, pp. 11-12.

1992
How and How not to Desocialize, in "The Review of Austrian Economics", vol. 6, n. 1, 1992, pp. 65-77; ora in *The Logic of Ac-*

tion II: Applications and Criticism from the Austrian School, Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 200-213.
The Present state of Austrian Economics, Working Paper, Ludwig von Mises Institute, Auburn 1992; ora in *The Logic of Action I: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 111-172.

1994
The Consumption Tax: A Critique, in "The review of Austrian Economics", vol. 7, n. 2, 1994, pp. 75-90.
Nations by Consent: Decomposing the Nation-State, in "The Journal of Libertarian Studies", vol. 11, n. 1, Fall 1994, pp. 1-10.

1995
Bureaucracy and the Civil Service in the United States, in "The Journal of Libertarian Studies", vol. 11, n. 2, Summer 1995, pp. 3-75.

1996
Origins of the Welfare State in America, in "Journal of Libertarian Studies", vol. 12, n. 2, Fall 1996, pp. 193-229.

RECENSIONI

Recensione di H.L. MENCKEN, *A Mencken Chrestomathy,* in "Analysis", August 1949, p. 4.
Recensione di L. VON MISES, *Human Action,* in "Faith and Freedom", September 1950, pp. 14-15.
Recensione di L. VON MISES, *Human Action,* in "Analysis", May 1950, p. 4.
Why Anti-Capitalism?, recensione di L. VON MISES, *The Anti-capitalistic Mentality*, in "National Review", November 10, 1956, p. 21.
Economics as a Moral Science, recensione di I. KIRZNER, *The Economic Point of View,* in "Modern Age", Spring 1961, pp. 203-204.
On Freedom and the Law, Recensione di B. LEONI, *Freedom and the Law,* in "New Individualist Review", Winter 1962, pp. 37-40.
Recensione di B. LEONI, *Freedom and the Law,* in "National Review", July 21, 1972, pp. 803-804.
Recensione di E. Streissler, G. Habeler, F. Lutz, F. Machlup (eds.), *Roads to Freedom: Essays in Honor of F.A. Von Hayek,* in "Books for Libertarians", June 1973.

Recensione di A. JAY NOCK, *Our Enemy, the State,* in "Books for Libertarians", April 1974, p. 3.
Two Libertarian Classics, recensione di A. JAY NOCK, *Our Enemy, the State,* in "Reason", March 1974, pp. 10-11.
Recensione di L. SPOONER, *The Collected Works of Lysander Spooner,* in "Books for Libertarians", February 1974.
Recensione a I. KIRZNER, *Competition and Entrepreneurship,* in "Journal of Economic Literature", 1974, pp. 902-903.
Recensione di L. VON MISES, *Omnipotent Government,* in "Libertarian Review", June 1975, p. 1.
Recensione di F. OPPENHEIMER, *The State,* in "Libertarian Review", September 1975, p. 1.
The Human Side of Von Mises, recensione di M. VON MISES, *My Years With Ludwig von Mises*, in "Human Events", December 25, 1976, pp. 988-989.
Recensione di M. VON MISES, *My Years With Ludwig von Mises,* in "Libertarian Review", January-February, 1977, p. 4.
The Mises We Never Knew, Recensione di L. VON MISES, *Notes and Recollections*, in Libertarian Review", April 1978, pp. 37-38.

ARTICOLI E COMMENTI

1950
Not Worth a Continental, in "Faith and Freedom", February 1950, pp. 9-10.
The Edict of Diocletian, in "Faith and Freedom", March 1950, p. 11.

1951
Jefferson's Philosophy, in "Faith and Freedom", March 1951, pp. 10-12.
The Root of Old Hickory, in "Faith and Freedom", May 1951, pp. 11-12.

1954
The Real Aggressor, in "Faith and Freedom", April 1954, pp. 22-27; ristampato in M.N. Rothbard and J. Tuccille, (eds.) *Left and Rights: Selected Essays,* Arno Press, New York, 1972.
There is no Middle Ground, in "Faith and Freedom", June 1954, pp. 24-27.

1955
Fight for Formosa or Not?, in "Faith and Fredom", May 1955, pp. 7 e 9. Sotto lo pseudonimo di Aubrey Herbert.

Fight for Formosa or Not?, in "Faith and Fredom", June 1955, pp. 19 e 21. Sotto lo pseudonimo di Aubrey Herbert.
The Ownership and Control of Water, in "Ideas on Liberty", n.3, Foundation for Economic Education, November 1955, pp. 82-87.
The Railroads of France, in "Ideas on Liberty", Foundation for Economic Education, September 1955, pp. 42-43.

1956
Government in Business, in "Freeman", September 1956, pp. 39-41.
Concerning Water, in "Freeman", March 1956, pp. 61-64.
Along Pennsylvania Avenue, in "Faith and Freedom", September 1954-December 1956. Sotto lo pseudonimo di Aubrey Herbert.
The Coming Economic Crisis, in "National Review", August 11, 1956, pp. 9-11.
In Defense of Nasser, Corrispondence to "National Review", September 8, 1956, p. 16.
Yes and No Plan, Corrispondence to "National Review", October 20, 1956, p. 16.

1957
Withering from Within, Corrispondence to "National Review", April 20, 1957, p. 386.
Good Guys and Bad Guys, in "National Review", 21 December 1957, p.569.

1958
In a Glorious and Radical tradition, in "National Review", June 21, 1958, pp. 14-15.
Present Day Court Historians, in "National Review", September 13, 1958, pp. 186-187.

1959
Human Rights Are Property Rights, in "Freeman", April 1959, pp. 23-26; ristampato in *Essays on Liberty,* VI, Foundation for Economic Education, New York, 1959, pp. 315-319 e in V.O. Watts (ed.), *Free Markets or Famine,* Pendell, Midland, 1967, pp. 159-162.
The Bogey of Administered Prices, in "Freeman", September 1959, pp. 39-41.
Lewis Strauss and the Constitution, Corrispondence to "National Review", July 18, 1959, pp. 221-222.

1960
Mr. Rothbard Replies, Corrispondence to "National Review", August 13, 1960, p. 94.
Confused Comrades, Corrispondence to "National Review", October 8, 1960, p. 219.

1961
Statistics: Achille's Heel of Government, in "Freeman", June 1961, pp. 40-44; ora in *The Logic of Action One: Method, Money and the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 180-184.

1962
Why, You'd Take Us Back to the Horse and Buggy, in "Cliches of Socialism", Cliche n. 7, Irvington on Hudson, Foundation for Economic Education, 1962.

1963
Consistent Libertarian, in "Menckeniana", Fall 1963, pp. 4-5.
Mercantilism: A Lesson for Our Times?, in "Freeman", November 1963, pp. 16-27; ora in *The Logic of Action Two: Applications and Criticism from the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 43-55.
Money, Free and Unfree, in "Studies in Human Action", vol. 3, n. 1, Winter 1963.
Restrictionist Pricing of Labour, in "Freeman", May 1963, pp. 11-16; ora in *The Logic of Action Two: Applications and Criticism from the Austrian School,* Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 36-42.
War, Peace and the State, in "The Standard", April 1963, pp. 2-5, 15-16.

1964
Transformation of American Right, in "Continuum", Summer 1964, pp. 220-231.
Repartee To Miss Leach, Corrispondence to "Liberal Innovator", August 1964, p. 27.

1965
Get Out of Vietnam, in "Innovator", July 1965.
Justice and Property Right, in "Innovator", January 1965, p. 10-11.
The Spooner-Tucker Doctrine, From the Point of View of an Economist, in "A Way Out", May-July 1965.

The General Line; Left and Right: The Prospect for Liberty, in "Left and Right", vol. 1, n. 1, Spring 1965; *Left and Right: The Prospect for Liberty* è stato ripubblicato in T.R. Machan (ed.), *The Libertarian Alternative,* Nelson Hall, Chicago, 1974, pp. 525-549.
Liberty and the New Left, in "Left and Right", vol. 1, n. 2, Autumn 1965, pp. 35-67.

1966
Albert Jay Nock, Radical, in "Fragments", April-June 1966, p. 8.
Myth of the Cold War, in "Rampart Journal", Summer 1966, pp. 65-77.
On the Importance of Revisionism for Our Time, in "Rampart Journal", Spring 1966, pp. 3-7.
Robert Schuchman. As His Friend Remember him, in "New Guard", April 1966.
The First Liberty Library, in "Freeman", October 1966, pp. 56-59.
Old Right/New Left; New Right: National Review's Anniversary; From Georgia With Love: the Case of Julian Bond; The Mitchell Case, in "Left and Right", vol. 2, n. 1, Winter 1966.
The Irish Revolution; The Power of the President; Labor Unionism, Two Views; Our Fifth Anniversary, in "Left anf Right", vol. 2, n. 2, Spring 1966.
Why Be Libertarian?; The Cry for Power: Black, White and Polish; The Martyrdom of Earl Francis; Pearl Harbor: Twenty-fifth Anniversary, in "Left and Right", vol. 2, n. 3, Autumn 1966.
The First Liberty Library, in "Freeman", October 1966, pp. 56-59.

1967
Frank Chodorov: RIP; SDS: The New Turn; Is There a Nazi Threat?; Liberalism and the CIA, in "Left and Right", vol. 3, n. 1, Winter 1967.
Frank Chodorov. Individualist, in "Fragments", January-March 1967, p. 13.
Frank Meyer on the Communist Bogey-Man, in "Left and Right", vol. 3, n. 2, Spring-Summer 1967, pp. 22-42.
Education in California, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", May 9, 1967.
Reaching for the Zoning Club, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", May 14, 1967.
Abolish Slavery, part I, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", June 17, 1967.

Abolish Slavery, part II, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", June 19, 1967.
Abolish Slavery, part III, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", July 8, 1967.
The Middle East Crisis, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", June 16, 1967.
The Stirnerite Stand on Aggression and Invasion, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", July 1967, pp. 3-4.
Abolish Slavery, part IV, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", July 2, 1967.
We're in a Recession, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", July 6, 1967.
Abolish Slavery, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", July 13, 1967.
Abolish Slavery, part V, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", July 18, 1967.
Little Israel, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", July 22, 1967.
Rebellion at Newark, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", July 29, 1967.
Ernesto Che Guevara; The Black Revolution; On Desecrating the Flag; War Guilt in the Middle East, in "Left and Right", vol. 3, n. 3, Autumn 1967.
Should There Be another Tax Hike?, part I, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", September 19, 1967.
Should There Be another Tax Hike?, part II, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", September 27, 1967.
The Principle of Secession Defended, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", October 3, 1967.
Which Statement Was More Irrational?, in "Orange County Register", October 5, 1967.
Abolish Slavery, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", October 10, 1967.
Businessmen for Peace, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", October 20, 1967.
Gun Laws, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", October 25, 1967.
Incitement to Riot, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", October 29, 1967.
LBJ-After Four Years, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", November 8, 1967.
A New Constitution?, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", November 18, 1967.

Optimism After 1967 Elections, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", November 25, 1967.
Why Do They all Hate France's De Gaulle?, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", December 3, 1967.
The Cyprus Question, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", December 14, 1967.
How to Get Out of Vietnam, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", December 15, 1967.
Partition Sees As Solution, in "Orange County Register", December 17, 1967.
The Case of John Milton Ratcliff, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", December 24, 1967.

1968
Jim Garrison, Libertarian, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", January 7, 1968.
Whose Violence?, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", January 14, 1968.
Devaluation Will Come, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", January 20, 1968.
Exchange Controls, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", January 28, 1968.
The Pueblo Caper, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", January 1968.
Coming American Fascism, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", February 8, 1968.
The State of the War, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", February 23, 1968.
The Garbage Strike, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", March 3, 1968.
The Vietnam Crisis, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", March 10, 1968.
The Escalation of Lyndon Johnson, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", March 30, 1968.
The Amateur, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", March 31, 1968.
What Does the Viet Cong Want?, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", April 12, 1968.
April Fool Week, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", April 23, 1968.
Martin Luther King, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", April 29, 1968.

All the Withdrawals, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", May 1, 1968.
The Peace Negotiations, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", May 9, 1968.
Shooting Looters, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", May 25, 1968.
The Revolutionary Mood, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", June 8, 1968.
Confessions of a Right-Wing Liberal, in "Ramparts", June 15, 1968, pp. 48-52; ristampato in H. J. Solverman (ed.), *American Radical Thought: The Libertarian Tradition,* Heath, Lexington, 1970, pp. 291-299.
Assassinations-Left and Right, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", June 21, 1968.
French Revolution-1968, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", June 1968.
Draft Boards, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", July 3, 1968.
The Student Revolution, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", July 16, 1968.
Humphrey or Nixon: Is There Any Difference?, in "Colorado Spring Gazette Telegraph", August 8, 1968.
About Burnham, Letter to "National Review", August 13, 1968, pp. 7-8.

1969
Libertarian Strategy, in "Libertarian Connection", 10 February, 17 May, 9August 1969.
Why The Libertarian?; The Nixon Administration: Creeping Cornuelism; State of Palastine Launched; Private Enterprise at Work; Sitting on Sidewalk Outlawed; Recommended Reading, in "The Libertarian", March 1, 1969.
The Scientific Imperial Counsellor: To Restore Faith in Government; Dear Ted: Prelude to Repression?; Recommended Reading, in "The Libertarian", vol. 1, n. 1, April 1, 1969.
Tax Day; Tax Revolt in Winsconsin; Recommended Reading, in "The Libertarian", vol. 1, n. 2, April 15, 1969.
The Student Revolution, in "The Libertarian", vol. 1, n. 3, May 1, 1969.
Mailer for Major; The Panthers and Black Liberation; Recommended Reading, in "The Libertarian", vol. 1, n. 4, May 15, 1969.
The Movement Grows; Recommended Reading, in "The Libertarian", vol. 1, n. 5, June 1, 1969.

Massacre at People's Park;Change of Name;Confiscation and the Homestead Principle; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum",vol. 1, No. 6, June 15, 1969.
The Meaning of Revolution; Defense Funds; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 1, No. 7, July 1, 1969.
Nixon's Decisions; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum",vol. 1, No. 8, July 15, 1969; *Revolt in Minnesota; Nelson's Waterloo; The New Deal and Fascism; Recommended Reading,* in "The Libertarian Forum", vol. 1, No. 9, August 1, 1969.
Libertarian Strategy: Part IV, in"Libertarian Connection", August 9, 1969.
Libertarian Strategy: Part V, in "Libertarian Connection", August 9, 1969.
Listen, YAF, in "The Libertarian Forum", vol. 1, No. 10, August 15, 1969.
The Guaranteed Annual Income, in "Rational Individualist", September 1969, pp. 6-9.
National Liberation, in "The Libertarian Forum", vol. 1, No. 11, September 1, 1969.
YAF Power Play; Note on Libertarians; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 1, No. 12, September 15, 1969.
Anarcho-Rightism; The New Boston Tea Party; National Review Rides Again; Abolition: An Acid Test; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 1, No. 13, October 1969.
We Make the Media, in "The Libertarian Forum", vol. 1, No. 14, October 15, 1969.
The Conference; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 1, No. 15, November 1, 1969.
Ultra-Leftism; Attention, Libertarians; A YAF Conversion; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 1, No. 16, November 15, 1969.
The Anti-War Movement; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 1, No. 17, December 1, 1969.
Notes on Repression, in "The Libertarian Forum", vol. 1, No. 18, December 15, 1969.

1970

Individualist Anarchism in the United States: The Origins, in "Libertarian Analysis", Winter 1979, pp. 14-28.
The Great Ecology Issue, in "Individualist", February 1970, pp. 1-6.
The Great Inflationary Recession Issue, in "Individualist", June 1970, pp. 1-5.

The Great Women's Liberation Issue, in "Individualist", May 1970, pp. 1-7.
Anarcho-Communism, in "The Libertarian Forum", vol. 2, No. 1, January 1, 1970.
What's Your Excuse Now?; Against Taxation; USIA Network, in "The Libertarian Forum", vol. 2, No. 2, January 15, 1970.
Biafra, RIP, in "The Libertarian Forum", vol. 2, No. 3, February 1, 1970.
The Task Ahead; Meet Libertarians; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 2, No. 4, February 15, 1970.
Farewell to the Left; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 2, No. 9, May 1, 1970.
The New Movement: Peace Politics; The Judges; Movers, Write!, in "The Libertarian Forum", vol. 2, No. 11, June 1, 1970.
The Nixon Mess; Abortion Repeal; From the 'Old Curmudgeon'; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 2, No. 12, June 15, 1970.
On Civil Obedience; From the 'Old Curmudgeon'; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 2, No. 13-14 July 1970.
White Terror in Quebec; Gems of Statism; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 2, No. 21, November 1, 1970.
The Elections; Retreat from Freedom; Stirrings, Right and Left, in "The Libertarian Forum", vol. 2, N. 22-23, November 15-December 1, 1970.
Death of the Left; Hawaii-Growth and Repression; Anarchism-A NewConvert; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 2, No. 24, December 15, 1970.
Hatfield for President? in "The Libertarian Forum", vol. 2, N. 15-16, August 1970.
The Socialist Scholar's Caper; More on Money; Recommended Reading, in The Libertarian Forum", vol. 2, No. 17, September 1, 1970.
When Revolution?; The Case for Elites; From the 'Old Curmudgeon'; Gems of Statism, in "The Libertarian Forum", vol. 2, No. 19, October 1, 1970.

1971

Defusing the Baby Bomb, in "Individualist", January 1971, pp. 1-4.
Education: Free and Compulsory, in "Individualist", April 1971, pp. 2-8.
Inflation and Taxes, in "Dollars and Sense", May 1971.

Know your Rights, in "Win", 1 March 1971, pp. 6-10.
Milton Friedman Unraveled, in "Individualist", February 1971, pp. 3-7.
Nixon's NEP, in "Individualist", October 1971, pp. 8-11.
The End of Economic Freedom, in "Individualist", October 1971, pp. 2-7.
Who Needs Military Spending?, in "Dollars and Sense", March 1971, p. 8.
Why Be Libertarian?, in "The Abolitionist", December 1971, pp. 1-5.
Nixonite Socialism; To Our Readers; Social Darwinism Reconsidered; Knee-Jerk Radicalism; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 3, No. 1, January 1971.
Takeoff; Come One! Come All!; Correction; Living Free; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 3, No. 2, February 1971.
Takeoff II; Recommended Reading; From the 'Old Curmudgeon', in "The Libertarian Forum", vol. 3, No. 3, March 1971.
The Conning of America; First Midwest Libertarian Festival; Libertarian Conference; Army Intelligence Reads the Forum, in "The Libertarian Forum", vol. 3, No. 4, April 1971.
Orwell Lives; From the 'Old Curmudgeon'; Contempt for the Usual; Is Pot Harmless?; Recommended Reading; We Beat the SST; Libertarian Book News; For Bengal, in "The Libertarian Forum", vol. 3, May 1971.
How to Destatize; Syndical Syndrome; Jerome Daly Once More; Recommended Reading; The Senate and the Draft; Nixonite Socialism, in "The Libertarian Forum", vol. 3, No. 5, June 1971.
Dumping Nixon; Comment; From the 'Old Curmudgeon', in "The Libertarian Forum", vol. 3, Nos. 6-7, July-August 1971.
Is This the Death of the Free Market?, in "Rocky Mountain News Global", August 22, 1971.
The President's Economic Betrayal, in "The New York Times", September 4, 1971, p. 21.
Attica; Reprint Bonanza; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 3, No. 9, October 1971.
Laissez Faire Called Fairest System of All, in "New York Sunday News", October 17, 1971.
The UN and the War; Mises Festschrift; Recommended Reading; Libertarian Conference, in "The Libertarian Forum", vol. 3, No. 11, December 1971.

1972

Kid Lib, in "Outlook", December 1972, pp. 8-10.
Mao as Free Enterprise, or, Halbrook in Wonderland, in "Outlook", July-August 1972, pp. 6-7.
Nix On McGovernment, in "Outlook", October 1972, pp. 8-10.
Should Libertarian Vote?, in "Outlook", April 1972, p. 6.
The Value Added Tax is Not the Answer, in "Human Events", March 11, 1972, p. 197.
Politics '72; Libertarianism Versus Controls, in "The Libertarian Forum", vol. 4, No. 1, January 1972.
Phase II is Cracking; The Political Circus; Of Interest to Libertarians; For Croatia; Will the Real (Howard Hughes,...) Please Stand Up!; The Movement Marches On; Recommended Reading; From the 'Old Curmudgeon', in "The Libertarian Forum", vol. 4, No. 2, February 1972; *Interview with Rothbard,* in "The New Banner", February 25, 1972.
The Party; The Political Circus; From the 'Old Curmudgeon', in "The Libertarian Forum", vol. 4, No. 3, March 1972.
The Value-Added Tax Is Not the Answer, in "Human Events", March 11, 1972, p. 197.
A Bunch of Losers; Short People, Arise!, in "The Libertarian Forum", vol. 4, No. 4, April 1972.
Nixon's World; The Party Once More; From the 'Old Curmudgeon'; The Shadow Cabinet; Recommended Reading; Frank S. Meyer, RIP., in "The Libertarian Forum", vol. 4, No. 5, May 1972.
McGovern???; The Party Emerges; Another Lone Nut?; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 4, Nos. 6-7, June-July 1972.
Bombing the Dikes, (Testimony before the International War Crimes Tribunal, 1967.), in "The Libertarian Forum", vol. 4, Nos. 8-9, August-September 1972.
November; No, No McGovern; Archy's Last Gasp?; The Schmitz Ticket; Unit or Cadre; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 4, No. 8, October 1972.
Beyond the Sixties; From the 'Old Curmudgeon'; The Senate Rated; The Elections; Whither Democracy?; Recommended Reading; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 4, No. 9, November 1972.
Correspondence to "Forum For Contemporary History", November 17, 1972.
"Gold & Silver Newsletter", Pacific Coast Coin Exchange, Long Beach, November 30, 1972; ristampato in L. Carabini (ed.),

Everything You Need To Know About Gold and Silver, Arlington House, New Rochelle, 1974.
Controls Won't Work, in "Intellectual Digest", December 1972, pp. 56-57.
The Movement; Hospers on Crime and the FBI; From the 'Old Curmudgeon'; We Make the Electoral College!; Freedom, Pot, and National Review; Recommended Reading; The Editor Replies; Bormann Once More, in "The Libertarian Forum", vol. 4, No. 10, December 1972.

1973

Praxeology as the Method of Economics, in "Phenomenology and the Social Sciences", 30 June 1973, pp. 311-339.
Value Implications of Economic Theory, in "The American Economist", Spring 1973, pp. 35-39.
Egalitarianism as a Revolt Against Nature, in "Modern Age", Fall 1973, pp. 348-357.
Free Market, Police, Courts and Law, in "Reason", March 1973, pp. 5-19.
Libertarian Strategy: a Reply to Mr. Katz, in "New Libertarian Notes", May 1973.
Ludwig von Mises: 1881-1973, in "Human Events", 20 October, 1973, p. 7.
Privacy, or the "Right to Know"?, in "Reason", January 1974, pp. 28-30.
Revisionism and Libertarianism, in "New Libertarian Notes", n.28, December 1973, pp. 7-8.
The Counter Culture Reveals Itself, in "Human Events", April 28, 1973, p. 18.
Watergate and the Argument from Knowledge, in "Reason", October 1973, p. 39.
Will Rothbard's Free Market Justice Suffice? Yes, in "Reason", May 1973, pp. 19-25.
The Sticks in the Closet; The Editor Rebuts; A Libertarian Poll; Movement Magazines, in "The Libertarian Forum", vol. 5, No. 2, 1973.
The Mayoral Circus, in "The Libertarian Forum", vol. 5, No. 3, 1973.
The Apotheosis of Harry; Sex Breaks up a Cult; Arts and Movies; Recommended Reading; From the 'Old Curmudgeon', in "The Libertarian Forum", vol. 5, No. 1, January 1973.
The New Isolationism, Interview with Rothbard and Leonard Liggio, in "Reason", February 1973, pp. 4-19.

Present at the Creation; Tax Rebellion; Contra Psychological 'Liberation'; Jim Davidson and the Week That Was; Monthly Index of Liberty; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 5, No.4, April 1973.
Notes on Watergate; Floyd Arthur 'Baldy' Harper, RIP; McGovern vs. Rothbard; Arts and Movies; Hospers on Rothbard's Rebuttal; Recommended Reading; The Editor's Final Rebuttal, in "The Libertarian Forum", vol. 5, No. 5, May 1973.
A Reply to McGovern, Letter to "Forum For Contemporary History", May 7, 1973, p. 6.
The Mayoral Circus, II; The Editor Comments; The Editor Rebuts; The Need for a Movement and a Party; Rothbardiana; From the 'Old Curmudgeon', in "The Libertarian Forum", vol. 5, No. 6, June 1973.
Interview: Rothbard Discusses Libertarianism, in "The Stanford Daily", June 5, 1973.
Economic Mess; Pareto on the Prospects for Liberty; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 5, No. 7, July 1973.
101 Ways to Promote Libertarian Ideas; Recommended Reading; The Meaning of War, in "The Libertarian Forum", vol. 5, No. 8, August 1973.
Forward To W. Block's Economic Scapegoats, in "New Libertarian Notes", October1973.
Hands Off the Middle East!; Send Money!; The Libertarian: The Gospel According to Lefevre; Revolution in Chile; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 5, No. 10, October 1973.
Watergate, and the Argument From Knowledge, in "Reason", October 1973, p. 39.
Ludwig von Mises, RIP; Libertarian Party; From the 'Old Curmudgeon'; Arts and Movies; For Conspiracy Theorists Only!, in "The Libertarian Forum", vol. 5, No. 11, November 1973.
City Prices Puzzle To Economists, Interview by Robert Lane, in "New York Sunday News", June 17, 1973.

1974

Conservatives Gratified By Nobel Prize To Von Hayek, in "Human Events", 16 November, 1974, p. 18.
Deflation or More Inflation, in "Inflation Survival Letter", 17 June 1974, p. 49.
Hatred of the Automobile, in "Reason", July 1974, p. 34.
Henry Hazlitt Celebrates 80th Birthday, in "Human Events", November 1974, p. 8.

Law Without Government, in "Reason", April 1974, p. 40.
Scarcity vs. Shortage, in "Skeptic", July 1974, pp. 10-11.
The Greenspan Nomination, in "Reason", October 1974, p. 39.
The Movie Hero is a Vital Part of American Culture, in "Human Events", June 15, 1974, p. 16.
Energy Fascism; Danish Delight; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 6, No. 1, January 1974.
Privacy, Or the 'Right To Know'?, in "Reason", January 1974, pp. 28, 30.
Two Tiers Crumble?; Relevance?; What Kind of 'Purity'?; An Open Letter to Irving Kristol; Political Kidnapping; Rothbardiana; Arts and Movies; Save the Oil Industry!; New Associates; 101 Ways to Promote Libertarian Ideas, in "The Libertarian Forum", vol. 6, No. 2, February 1974.
Seven Days in May?; The British Elections; Why No Oil Refineries?; How to Deal With Kidnapping?; Libertarian Songs-I; Libertarian Songs-II; Libertarian Dinner Club; Civil Liberties; Selective Style, in "The Libertarian Forum", vol. 6, No. 3, March 1974.
Five Years Old!; FLP Convention: One Step Forward, One Step Back; The Mysterious World of the CIA; Phillip H. Wilkie, RIP; Arts and Movies; Apologies!, in "The Libertarian Forum", vol. 6, No. 4, April 1974.
Impeach the (Expletive Deleted); BFL Expands; Uncle Miltie Rides Again; Purity and the Libertarian Party, in "The Libertarian Forum", vol. 6, No. 5, May 1974.
Dr. Rothbard Replies, in "Books for Libertarians", June 1974, p. 23.
Reflections on the Middle East; Arts and Movies; For Kurdistan; The Hiss Case Revisited; From the 'Old Curmudgeon'; Obit Note, in "The Libertarian Forum", vol. 6, No. 6, June 1974.
The American Revolution Reconsidered, in "Books for Libertarians", July 1974, pp. 6-7.
World-Wide Inflation, New Forum Policy, Revisionist Seminar; New Rothbard Book, in "The Libertarian Forum", vol. 6, No. 7, July 1974.
Whoopee!!; Kennedy Marriage Revisionism; Libertarian Advance; From the 'Old Curmudgeon'; Recommended Reading; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 6, No. 8, August 1974.
Only One Heartbeat Away; Correction, in "The Libertarian Forum",vol. 6, No. 9, September 1974; *Nobel Prize,* in "The Libertarian Forum", vol. 6, No. 10, October 1974.
The Greenspan Nomination, in "Reason", October 1974, p. 39.

The Elections; Voting and Politics; After Rabat, What?; Economic Determinism, Ideology, and the American Revolution; Report from Europe; Note to our Readers, in "The Libertarian Forum", vol. 6, No. 11, November 1974.
The Emerging Crisis; Libertarian Scholarship Advances; Boston Libertarian Dinners!; Henry Hazlitt Celebrates 80th Birthday; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 6, No. 12, December 1974.

1975

Getting at the Roots of Inflation, in "Libertarian Party News", March-April 1975, p. 3.
Inflation or Deflation, in "Inflation Survival Letter", June 4, 1975, pp. 87-89.
Rothbard Timing Is Right For Concerted LP Efforts, in "Libertarian Party News", September-October 1975, pp. 6-7.
Saving Yourself By Saving Freedom, in "Reason", June 1975, pp. 60-63.
Semantic Trickery and Economic Health, in "Reason", January 1975, p. 47.
The Death of a State, in "Reason", July 1975, pp. 31-32.
The Oil Caper, in "Reason", April 1975, p. 39.
The Reign of Dictatorships, in "Reason", October 1975, pp. 33-34.
Government and the Economy; Society Without a State; New Rothbard Books!, in "The Libertarian Forum", vol. 7, No. 1, January 1975.
Oil War and Oil Imperialism(section 2 by J.R. Stromberg; section 3 by H.H. Buffet); Tax Rebellion in Willimantic; The Day-Care Shortage; Sense on Oil-At Last!, in "The Libertarian Forum", vol. 7, No. 2, February 1975.
Inflationary Depression; Arts and Movies; Under-Population?; Spring Books, in "The Libertarian Forum", vol. 7, No. 3, March 1975.
The Death of a State; LP Convention; Come One, Come All!; Nozick Award; Assassination Revisionism Once More; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 7, No. 4, April 1975.
Mayaguez, By Jingo; Libertarian Ripoff of the Month, in "The Libertarian Forum", vol. 7, No. 5, May 1975.
The Case for Optimism; The Bankruptcy of Liberalism; Recommended Reading: Hayek Interview; The Ethics Gap, in "The Libertarian Forum", vol. 7, No. 6, June 1975.
Dictatorships; From the 'Old Curmudgeon', in "The Libertarian Forum", vol. 7, No. 7, July 1975.

The LP Convention; All Founded; Rothbardiana; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 8, No. 9, September 1975.
Rothbard: Timing Is Right For Concerted LP Efforts, in "Libertarian Party News", September-October 1975, pp. 6-7.
The Sinai Trap; Arab Wars; Arts and Movies; From the 'Old Curmudgeon', in "The Libertarian Forum", vol. 8, No. 10, October 1975.
Politics: November '75; New Associates, in "The Libertarian Forum", vol. 8, No. 11, November 1975.

1976
Deflation Reconsidered, in "The Wall Street Review of Books", vol. 4, n. 2, pp. 35-41.
American Libertarian Revolution, in "Reason", July 1976, pp. 39-43.
Default Now!, in "Reason", January 1976, p. 33.
Inflation: Its Causes and Cure, in "Inflation Survival Letter", May 19, 1976, pp. 148 e 157.
The Angola Caper, in "Reason", April 1976, p. 39.
The Danger of Opportunism, in "Reason", October 1976, p. 39.
The Man Who Would Be King, in "Libertarian Review", May-June 1976, pp. 9 e 15.
The Panama Canal Caper, in "Reason", July 1976, pp. 45 e 55.
U.S. Out of Angola!; MacBride vs. Reagan; The ABM Slips Away; Libertarian Bicentennial; Arts and Movies; Free Doug Kennell!; Libertarian Environmentalists, in "The Libertarian Forum", vol. 9, No. 1, January 1976.
The Presidency '76, the Morning Line; We Make the Media!; Revisionism and Libertarianism; Center for Libertarian Studies Formed!; Von Hoffman versus Schlesinger, in "The Libertarian Forum", vol. 9, No. 2, February 1976.
The Early Primaries; Libertarian Feminists Organize; African Roundup; The Lebanon Tragedy, in "The Libertarian Forum", vol. 9, No. 3, March 1976.
FLP Split!; Statement; A Political Party, Once More; Combating Conservatism; The 'Defense Gap' Mythology, in "The Libertarian Forum",vol. 9, No. 4, April 1976.
Free Market Economics Can Be Fun, in "Fortune", April 1976, pp. 167-168.
The Zen Candidate, or, Browning Out in the Movement; On Nozick's Anarchy, State and Utopia-II; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 9, No. 5, May 1976.

Ford vs. Carter?; Who's Behind...?; The Psycho-Presidency?, in "The Libertarian Forum", vol. 9, No. 6, June 1976.
Bride's New Book; News From Spain; CLS Booms!; DemocraticConvention Notes; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 9, No. 7, July 1976.
Thinking About Revolution, in "The Libertarian Forum", vol. 9, No. 9, September 1976.
Interview: Murray Rothbard, in "Penthouse", October 1976, pp. 116-118, 173-178.
To the Elections; The LP Convention; Benediction's Speech at the LP Convention; Storm Over the 'Scum': Defending the Undefendable Block; Recommended Reading, in "The Libertarian Forum", vol. 9, No. 10, October 1976.
The LP: Retrospect and Prospect; Metric Mania, in "The Libertarian Forum", vol. 9, No. 11, November 1976.
Carter & Co.-Back At the Old Stand; Nobel Prize for Friedman; From the 'Old Curmudgeon'; New Libertarian Scholarly Journal, in "The Libertarian Forum", vol. 9, No. 12, December 1976.

1977
Carter's Energy Fascism: Prescription for Power, in "Libertarian Review", July 1977, pp. 10-13.
Reagan Watch, in "Libertarian Review", August 1977, pp. 10-12.
Revenues and Other Thugs, in "Skeptic", March-April 1977, pp. 34-37.
The Achievement of the LP, in "Reason", January 1977.
The Conspiracy Theory of History Revisited, in "Reason", April 1977, pp. 39-40.
The Myth of Democratic Socialism, in "Libertarian Review", September 1977, pp. 24-27.
The Treaty That Wall Street Wrote, in "Inquiry", December 5, 1977, pp. 9-14.
LP Election Scoreboard; More on Carter & Co.; Arts and Movies; Land Reform: Portugal and Mexico; Relaxation in China; Vive Le Quebec Libre, in "The Libertarian Forum", vol. 10, No. 1, January 1977; *WMA Interview: Murray N. Rothbard*, in "World Money Analysis", January 1977, pp. 8-10.
The War Over Foreign Policy; Recommended Reading; One Man Against OSHA; From the 'Old Curmudgeon'; The Natural Gas Caper; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 10, No. 2, February 1977.
"Errata; A Great Day for Freedom; From the 'Old Curmudgeon'; Kidnappers At Large; American and 'Human Rights'-East Timor Di-

vision; Arts and Movies; Zaire-Katanga Rises Again!, in "The Libertarian Forum", vol. 10, No. 3, March 1977.
At the Summit; the Death of General Hershey; The Great Felkner-Caper; The Historians' Betrayal; The Tuccille Defection; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 10, No. 4, April 1977.
Defending Economism, Correspondence to "Reason", June 1977, p. 13.
Demagoguery at the White House, in "The Wall Street Journal", Nov. 3, 1977, p. 16.

1978

Camp David and After, in "Libertarian Review", October 1978, pp. 14-16.
Cloning: Menace or Promise?, in "Libertarian Review", April 1978, p. 7.
Free or Compulsory Speech, in "Libertarian Review", November 1978, pp. 11-12.
Getting Tough in Zaire, in "Libertarian Review", July 1978, pp. 10-11.
Modern Historians Confront the American Revolution, in "Literature of Liberty", January- March 1978, pp. 16-41.
Optimism and Pessimism in Hong Kong, in "Reason", December 1978, pp. 50 e 54.
Out of the Living Room, in "Reason", May 1978, pp. 36-37.
So What Else Is New?, in "Libertarian Review", April 1978, p. 9.
Soviet Foreign Policy: A Revisionist Perspective, in "Libertarian Review", April 1978, pp. 23-27.
Strategies for a Libertarian Victory, in "Libertarian Review", August 1978, pp. 18-24.
The Breakthrough Election, in "The Libertarian Review", December 1978, pp. 12-13.
The Capital Punishment Question, in "Libertarian Review", June 1978, pp. 13-14.
The Efron Affair, in "Libertarian Review", May 1978, pp. 14-15.
The Kondratieff Cycle Myth, in "Inflation Survival Letter", June 1978, pp. 173-176.
The Tarring and Feathering of John Kenneth Galbraith, in "The Mercury", January 1978, pp. 25-32.
The Tax Revolt, in "Reason", September 1978, pp. 39 e 47.
Thoughts on Coalitions and Alignements, in "Libertarian Party News", January-February 1978, p. 3.

The Last Word on Efronia, in "The Libertarian Forum", vol. 11, No. 1, January-February 1978.
Strengthening the LP; Assassination Revisionism; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 11, No. 2, March-April 1978.
Out of the Living Room, in "Reason", May 1978, pp. 36-37.
Victory for Tax Revolt!; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 11, No. 3, May-June 1978.
Getting Tough in Zaire, in "Libertarian Review," July 1978, pp. 10-11.
Lessons of the People's Temple; Newsletters of Libertarian Interest, in "The Libertarian Forum", vol. 11, No. 5, September-October 1978.
LP Breakthrough, in " The Libertarian Forum", vol. 11, No. 6, November-December 1978.

1979

1978. The Breakthrough Year, in "Reason", March 1979, pp. 39-40 e 49.
Is Liberty Enough?, in "Reason", December 1979, pp. 58 e 62.
National Review and the Pro-Government Coalition, in "Reason", September 1979, pp. 42-43.
Reliving the Crash of '29, in "Inquiry", November 12, 1979, pp. 15-19.
Scholasticism and Austrian Economics, in "Literature of Liberty", April-June, 1979, pp. 78-79.
Statism, Left, Right and Center, in "Libertarian Review", January 1979, pp. 14-15.
Street Action in Gotham, in "Inquiry", December 24, 1979, p. 9.
The Balanced Budget Question, in "The Libertarian Review", May 1979, p. 23.
The Gas Shortage, in "The Libertarian Review", July-August 1979, pp15-16.
The Meaning of San Jose, in "Libertarian Review", March 1979, pp. 20-21.
The Menace of the Space Cult, in "The Libertarian Review", February 1979, pp. 14-15.
The Myth of Monolithic Communism, in "Libertarian Review", February 1979, pp. 32-35.
The Ten Most Dangerous Economic Fallacies of Our Time, in "Personal Finance", March 21, 1979, pp. 65-68.
Rothbard Replies 1, in "The Libertarian Review", January 1979, p. 10.

Re: *R. Nozick's letter on Anwar Sadat*; Rothbard replies to Nozick *Rothbard Replies 2*, in "The Libertarian Review", January 1979, p. 11.
Re: *T. Fressolis's Letter on capital punishment*, *The Space War*, con R. White, E. Crane, and T. Nathan, in "The Libertarian Forum", vol. 12, No. 1, January-February 1979.
Ten Years Old!, in "The Libertarian Forum", vol. 12, No. 2, March-April 1979.
Listen Again, YAF!; Libertarians on the Battlements; 'S Wonderful, 'S Wonderful; LP Radical Caucus Formed, in "The Libertarian Forum", vol. 12, No. 3, May-June 1979.
Rothbard Replies 3, in "The Libertarian Review", June 1979, p. 15.
Re: *T. R. Machan's Letter to the Editor, The Death of a State*, in "Reason", June 1979, pp. 53, 58; *Nuclear Power Crisis; Late Bulletin: SLS Makes Threats!; Technological Facts on Nuclear Energy; Late Bulletin: LR Suppresses Free and Open Debate on Nuclear Power!,* in "The Libertarian Forum", vol. 12, No. 4, July-August 1979.
The Iran Threat, in "The Libertarian Forum", vol. 12, No. 5, September-October 1979.
To Nuke or Not to Nuke, in "The Libertarian Review", October 1979, p. 9.
Reliving the Crash of '29, in " Inquiry", November 12, 1979, pp. 15-19.
The Threatening Economy, in "The New York Times Magazine", December 30, 1979, pp. 12-15, 33-35. *Interview with Rothbard* by David Mermelstein.

1980
F.A. Hayek and the Concept of Coercion, in "Ordo, Jahrbuch Für Der Ordnung von Wirtschaft und Gesellschaft", vol. 31, 1980, pp. 43-50.
Carter, Plain and Inflation, in "Reason", June 1980, pp. 61-62.
Collective Guilt in Iran, in "Reason", March 1980, pp. 47-48.
From Cuban to America Socialism, in "Reason", December 1980, p. 60.
Hayek on Coercion and Freedom, in "Literature of Liberty", Winter 1980, pp. 53-54.
Libertarianism versus "Low Tax Liberalism", in "Cadre", July-August 1980, pp. 1-3.
Mises' Regression Theorem, in "The Essence", August-November 1980.

Stateless Defense of Rights, in "Literature of Liberty", Spring 1980, p. 61.
The Importance of the Caucus, in "Libertarian Party News", January-February 1980, pp. 3 e 7.
Two Faces of Ronald Reagan, in "Inquiry", July 7, 1980, pp. 16-20.
And Now, Afghanistan; Notes on Iran, Afghanistan, etc., in "The Libertarian Forum", vol. 13, No. 1, January-February 1980.
The Presidential Campaign: The Need for Radicalism, in "The Libertarian Forum", vol. 13, No. 2, March-April 1980.
Opportunism, Nukes, and the Clark Campaign; Fired From LR; Evers for Congress, in "The Libertarian Forum", vol. 13, No. 3,May-June 1980.
Interview: Murray Rothbard, in "Toward Liberty", June 1980, pp. 1-2, 4.
Ethnic Politics in New York; Is It Legal to Treat Sick Birds?; Free-Market Congressman in Action?; Bloated and Swollen, in "The Libertarian Forum", vol. 13, No. 4, July-August 1980.
Libertarianism Versus 'Low Tax Liberalism', in "Cadre" (the internal bulletin of the Libertarian Party Radical Caucus), July-August 1980, pp. 1-3.
Mises's Regression Theorem, in "The Essence", Series 5 (Institute for Human Studies, Menlo Park, CA), August-November 1980.
Stereotypes Live!, in "Reason", September 1980, pp. 54-55.
The Clark Campaign: Never Again; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 13, N. 5-6, September-December 1980.

1981
Freedom Faces Risky Future, in "Free Texas", Fall 1981, pp. 1 e 11.
It Usually Ends With Ed Crane, in "Libertarian Vanguard",June 1981, pp. 18-19.
Konkin On Libertarian Strategy, in "Strategy for the New Libertarian Alliance", May 1981, pp. 3-11.
Left Opportunism : The Case of SLS, in "Libertarian Vanguard", part I, February- March 1981, pp. 10-12; part II, June 1981, pp. 16-17.
p. T. Barnum Was Right, in "Inquiry", May 25, 1981, pp. 19-21.
Reagan and the King Canute, in "Reason", December 1981, p. 65.
Taxation: Is it Voluntary?, in "Libertarian Party News", March-April 1981, pp. 13-15.
The Anti-Party mentality, in "Libertarian Vanguard", August-September 1981, p. 17.
The Election: The case for Pessimism, in "Reason", March 1981, p. 46.

The Ethics of Freedom, in "Free Texas", Spring 1981, p. 3.
The Importance of the LP Platform, in "Libertarian Party News", May-June 1981, pp. 2 e 19.
The Moral Majority and the public School, in "Reason", September 1981, pp. 4-6.
The Reagan Budget - An open Letter to President Reagan, in "International Moneyline", March 1, 1981, pp. 8-10.
The Reagan Fraud, in "Reason", June 1981, p. 84.
It Usually Ends With Ed Crane; The War for the Soul of the Party, in "The Libertarian Forum", vol. 14, Nos. 1-2, January-April 1981.
Hard Money News.An exclusive interview with Murray Rothbard, Spring 1981, pp. 7, 15-19 *Interview with Rothbard,* in "Silver & Gold Report", vol. 6, No. 6, March 1981, pp. 1-6.
Felix the Fixer To the Rescue, in "Inquiry", April 27, 1981, pp. 7-10.
Crane/Cato Once More: Part I-An Open Letter to the Crane Machine; Catogate: Who's the Mole (or Moles) at Cato?; Hallmark of a Free Society, in "The Libertarian Forum", vol. 15, Nos. 3-4, June-July 1981.
Big News! Lib. Forum Reorganized!; LP/10: A Mixed Bag; The Kochtopus: Convulsions and Contradictions; Hayek's Denationalised Money; Against a Government Space Program; Errata; Consolation for Activists, in "The Libertarian Forum", vol. 15, Nos. 5-6, August 1981-January 1982.
O Que E Anarco-Capitalismo?, in "Visao Magazine", Sao Paulo, Brazil, August 10, 1981, pp. 62-65.
Politics of Principle, Letter to "Free Texas", vol. 10, No. 4, Fall 1981, p. 23.
Murray Rothbard on the New York City Mayoral Campaign, Advertisement for Judith Jones, Libertarian for Mayor, in "Broadside Letter", October 1981, p. 1.

1982
Any Way You Slice It, in "Reason", December 1982, p. 60.
Do Deficits Matter?, in "Reason", March 1982, p. 45.
Flat - Rate Debate, in "Reason", September 1982, p. 47.
The Flat Rate Trap, in "Libertarian Vanguard", August 1982, pp. 12.
Where the Left Goes Wrong on Foreign Policy, in "Inquiry", July 1982, pp. 29-33.
Why Leninism is Wrong, in "Libertarian Vanguard", December 1982, pp. 11-12.
Yankee Stay Home!, in "Reason", June 1982, p. 61.

Are We Being Beastly to the Gipper? Part I; This the Movement You Have Chosen; Arts and Movies, in "The Libertarian Forum", vol. 16, No. 1, February 1982.
Are We Being Beastly to the Gipper? Part II; This is the Movement You Have Chosen; Exit Marty Anderson; Movement Jobs; Arts and Movies; Errata, in "The Libertarian Forum", vol. 16, No. 2 March 1982.
To the Gold Commission; This is the Movement You Have Chosen; Are We Being Beastly to the Gipper? Part III, in "The Libertarian Forum", vol. 16, No. 3, April 1982.
The Roosevelt Myth, in "Inquiry", April 12, 1982, pp. 30-31.
Oh, Oh, Oh, What a Lovely War!; The Historical Claims to the Falklands; Felix Morley, RIP; Are We Being Beastly to the Gipper? Part IV; Changing Judgments and Alliances; Errata; Real World Notes, in "The Libertarian Forum", vol. 16, No. 4, May 1982.
More on the Falklands; Fuhrig for Senate; Arts and Movies; Voluntarysts Organize; Errata, in "The Libertarian Forum", vol. 16, No. 5, June 1982.
Double Victory for Aggression; Flat-Rate: The Latest Con; Houston: The Turning of the Tide; Are We Being Beastly to the Gipper? Part V, in "The Libertarian Forum", vol. 16, No. 6, July *1982.*
Crane's Grand Design for Update; The Assault on Abortion Freedom; Don't Cry for Iraq, in "The Libertarian Forum", vol. 16, No. 6, August 1982.
Blockbuster at Billings; The Death of Reaganomics, in "The Libertarian Forum", vol. 16, No. 7, September 1982.
The Massacre; Debate on ERA, in "The Libertarian Forum", vol. 16, No. 8, October 1982.
The Election; The LP and the Elections; The War in the British Movement; New Grass-Roots Hard Money Group; Murray! Read the Banned Issue!; The New Libertarian Vanguard; the Real Wold; Arts and Movies; Falkland Followup, in "The Libertarian Forum", vol. 16, No. 9, November-December 1982.

1983
Abolish the Income Tax, in "Libertarian Vanguard", June 1983, p. 3.
Coupon Caper, in "Reason", September 1983, p. 44.
Is Voting Unlibertarian?, in "Libertarian Vanguard", April 1983, pp. 1 e 4-5.
On Coalitions and Alignments, in "Common Sense", January- February 1983, pp. 7-10.
Should Abortion be a Crime? The Abolition Question Once More, in "Libertarian Vanguard", August 1983, pp. 4-5.

The Evers Rothbard Plank, in "The Familist", July-August 1983, p. 2.
The Judcomm Ploy, in "Libertarian Vanguard", February 1983, pp. 9-10.
The Unemployment Crisis, in "Libertarian Party News", January-February 1983, pp. 3 e 13.
Voluntarysm and Dropoutism, in "Libertarian Vanguard", April 1983, pp. 3-4.
Why We're in a Depression, in "Reason", March 1983, pp. 45 e57.
The Grand Alliance, in "Inquiry", January 1983, pp. 40-41.
The Economy-The Year Ahead; Movement Memories, in "The Libertarian Forum", vol. 17, No. 1, January 1983.
On Coalitions and Alignments, in "Common Sense", January-February 1983, pp. 7, 10.
For President-Gene Burns; The Crane Machine Revealed; Eubie Blake: RIP; Economic Notes; Recommended Reading: Monopoly and Anti-Trust; Margaret Mead: Justice At Last!; Four Ways to Insure a 'Very' Short Phone Conversation, in "The Libertarian Forum", February 1983.
Economist for the Free Market, Murray N. Rothbard, in "The Review of the News", February 2, 1983, pp. 39-50.
The New Menace of Gandhism; The Burns Campaign; An Open Letter to the English Movement, in "The Libertarian Forum", March 1983.
Movement Depression; Free Fanzi; Arts and Movies; Crane Machine Notes, in "The Libertarian Forum", April 1983.
Frontlines, RIP; Leonard Read, RIP; Gandhism Once More; The 'Real Conventioneers' Guide to New York City, in "The Libertarian Forum", vol. 17, Nos. 5-6,May-June 1983.
The Editor Replies, in "The Libertarian Forum", vol. 17, Nos. 7-8, July-August 1983.
The Evers-Rothbard Plank, in "The Familist", July-August 1983, p. 2. *Rothbard on Rand*, Correspondence to "Reason", August 1983, pp. 10, 66.
Total Victory-How Sweet It Is!; Keeping Low-Tech, in "The Libertarian Forum", vol. 17, Nos. 9-10, September-October 1983.
Interview 2: Murray Rothbard, in "Toward Liberty", October-November 1983, pp. 8-9.
New Airline Massacre: Where is the Outrage?; The Bergland Campaign; Life in 1984; Living Liberty and All That; Reagan War Watch, in "The Libertarian Forum", vol. 17, Nos. 11-12, November-December 1983.

1984

Theory and History, in "Austrian Economics Newsletter", Fall 1984, pp. 1-4.
A Walk on the Supply Side, in "The Free Market", October 1984, pp. 3-4.
Resurging Inflation Or Sudden Deflation?, in "Jerome Smith's Investment Perspectives", November 1984, pp. 1-6.
Ten Great Economic Myths, in "The Free Market", part I, April 1984, pp. 1-4, part II, June 1984, pp. 6-8.
The Kondratieff Cycle: Real or Fabricated?, in "Investment Insights", part I, August 1984, pp. 5-7; part II, September 1984, pp. 2-7.
Bergland Campaign in High Gear; Reagan War Watch, Part II, in "The Libertarian Forum", vol. 18, Nos. 1-2, January-February 1984.
Campaign Fever '84; Arts and Movies; This is the Movement You Have Chosen; New York Politics; Still Keeping Low-Tech; Fifteen Years Old, in "The Libertarian Forum", vol. 18, Nos. 3-4, March-April 1984.
Democrats Self-Destruct; Erick Mack and the Anarchist Case for War; New Crane Machine Floperoo!; Prohibition Returns!, in "The Libertarian Forum", vol. 18, Nos. 5-6, May-June 1984.
Patriotic Schock: The Endless Summer; Life in '1984'; Democrat Convention Notes; Arts and Movies; The Miss America Caper; Campaign Notes, in "The Libertarian Forum", vol. 18, Nos. 7-8, July-August 1984.
Wall Street, Banks, and American Foreign Policy, in "World Market Perspective", August 1984.
Creative Economic Semantics, in "The Free Market", September 1984, pp. 3-4; *The State of the Movement: The Implosion; Why the Apotheosis of Ronnie?,* in "The Libertarian Forum", vol. 18, Nos. 8-12, September-December 1984.
Inflation or Deflation-Which Way?, in "Johannesburg Gold & Metal Mining Advisor", October 1984, pp. 7-8.

1985

Airport Congestion: A Case of Market Failure?, in "The Free Market", January 1985, pp. 4-5.
Bankruns and Water Shortages, in "The Free Market", September 1985, pp. 3-4.
Competition at Work: Xerox at 25, in "The Free Market", February 1985, pp. 1-4.
Deducibility and Subsidy, in "The Free Market", November 1985, p. 4.

Murray N. Rothbard Examines Economic Mythology, in "The Review of the News", June 19, 1985, pp. 31-40.
Crusade Against South Africa, in "The Free Market", July 1985, pp. 1-4.
The Politics of Famine, in "The Free Market", April 1985, p. 5.
Enemy of the State, Interview with Rothbard by J.W. Harris, in "Chic", 1985.
Bringing Down the Dollar, in "Issues in Economic Policy", Auburn,The Ludwig von Mises Institute,1985 pp. 1-2.
The Flat Tax: A Skeptical View, in "Issues in Economic Policy", Auburn, The Ludwig von Mises Institute, 1985, pp. 1-14.
Interview with Rothbard, in "Predictions", April 1985, pp. 5-8.
Lo, the Poor Farmer, in "New York Times", May 22, 1985.
Flat Tax... or Flat Taxpayer?, in "The Free Market", Auburn, The Ludwig von Mises Institute, June 1985, pp. 1, 3.
The Crusade Against South Africa, in "The Free Market", July 1985, pp. 1.
The Myth of Tax "Reform", in "World Market Perspective", vol. 18, No.11, November 1985, ora in *The Logic of Action Two: Applications and Criticism from the Austrian School*, Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 109-120.

1986
The Brilliance of Turgot, The Ludwig von Mises Institue, Auburn, 1986.
The World Currency in Crisis, in "The Free Market", February, 1986, pp. 1-5.
Privatization, in "The Free Market", March 1986, pp. 3-4.
Why Should Texaco be Liable?, in "Individual Liberty", May 1986, p. 8.
A Trip to Poland, in "The Free Market", June 1986, pp. 1-4.
Murray N. Rothbard on Hermeneutics, in "Austrian Economics Newsletter", Fall 1986, p. 12.
Money Inflation and Price Inflation, in "The Free Market", September 1986, pp. 1-3.
First Step Back to Gold, in "The Free Market", November 1986, pp. 1-3.
Government vs. Natural Resources, in "The Free Market", December 1986, pp. 1-5.

1987
The Homeless, The Hungry and the..., in "The Free Market", February 1987, pp. 1-5.
Freedom is for Everyone, in "Liberty", March 1987, pp. 43-44.

Me and Eiger, in "Liberty", March 1987, p. 60.
Gold Socialism or Dollar Socialism, in "The Free Market", April 1987, pp. 1-2.
The Consequences of Human Action: Intended or Unintended, in "The Free Market", May 1987, pp. 3-4.
For President: Ron Paul, in "American Libertarian", June 1987, pp. 1-3.
Panic on Wall Street, in "The Free Market", June 1987, pp. 3-7.
Alan Greenspan: A Minority Report on the New Fed Chirman, in "The Free Market", August 1987, pp. 3-8.
Life or Death in Seattle, in "Liberty", August 1987, pp. 39-42.
Adam Smith Reconsidered, in "Austrian Economics Newsletter", Fall 1987, pp. 5-7; ora in *Austrian Economics,* S. Littlechild (ed.), Edward Elgar, Cheltenham, 1990, pp. 41-44.
Keynesian Myths, in "The Free Market", September 1987, pp. 3-4.
The Balanced Budget Amendment Hoax, in "The Free Market", October 1987, p. 3.
The Specter of Airline Re-Regulation, in "The Free Market", November 1987, pp. 1-3.
Back to Fixed Exchange Rates: Another New Economic Order, in "The Free Market", December 1987, pp. 10-12.

1988
Nine Myths about the Crash, in "The Free Market", January 1988, pp. 1-3.
The Interest Rate Question, in "The Free Market", February 1988, pp. 1-8.
Chaos Theory: Destroying Mathematical Economics from Within?, in "The Free Market", March 1988, pp. 1-2, 8.
Babbitry and the Taxes: A Profile in Courage?, in "The Free Market", April 1988, p. 3.
The Story of the Mises Institute, in "The Free Market", May 1988, pp. 1-2, 8.
The National Bureau and Business Cycles, in "The free Market", June 1988, pp. 3, 5.
Dancing with Joy in Saigon and Washington, in "Liberty", July 1988.
Silly out of Season, in "Liberty", July 1988, p. 11.
The Libertarian Family and Enrepreneurship, in "Liberty", July 1988, pp. 9-10.
The Political Circus, in "Liberty", July 1988, p. 13.
The Return of the Tax Credit, in "The Free Market", July 1988, pp. 1, 3.

William Harold Hutt, in Memoriam, in "The Free Market", September 1988, pp. 4-5.
The Collapse of Socialism, in "The Free Market", October 1988, p. 3.
Beyond Is and Ought, in "Liberty", November 1988, pp. 44-45.
The Cato Seminar, in "Liberty", November 1988, pp. 7-8.
The Next Four Years, in "The Free Market", November 1988, pp. 1-3.
The Tall and the Short of Genocide, in "Liberty", November 1988, p. 6.
Outlawing Jobs: The Minimum Wage, Once More, in "The Free Market", December 1988, pp. 1, 7-8.

1989
The Oher Side of the Coin: Free Banking in Chile, in "Austrian Economics Newsletter", Winter 1989, pp. 1-4.
Keynesianism Redux, in "The Free Market", January 1989, pp. 1, 3-5.
Greenhouse Effects, in "Liberty", January 1989, pp. 13-14.
Statistics: Destroyed from Within?, in "The Free Market", February 1989, p. 3.
Chester Alan Arthur and the 1988 Campaign, in "Liberty", March 1989, pp. 11, 22.
Ronald Reagan: an Autopsy, in "Liberty", March 1989, pp. 13-22.
Q&A on the S&L Mess, in "The Free Market", April 1989, pp. 1-3.
Eyeing the Top of the Pyramid, in "Liberty", May 1989, pp. 13-15.
Public Choice: A Misshapen Tool, in "Liberty", May 1989, pp. 2-21.
Michael R. Milken vs the Power Elite, in "The Free Market", June 1989, pp. 1, 7-8.
The Keynesian Dream, in "The Free Market", July 1989, p. 2.
Why Not Feel Sorry for Exxon?, in "Liberty", July, 1989, pp. 7-8.
The Freedom of revolution, in "The Free Market", August 1989, pp. 1, 8.
Her Feet's Too Big, in "Liberty", September 1989, p. 7.
How to Desocialize?, in "The Free Market", September 1989, pp. 1, 3.
My Break With Branden and the Rand Cult, in "Liberty", September 1989, pp. 27-32.
The Revenge of the Luftmenschen, in "American Libertarian", September 1989, pp. 1, 6-7.
Ludwig von Mises's Neglected Classic, in "The Free Market", October 1989, p. 4.
Are Savings Too Low?, in "The Free Market", November 1989, pp. 7-8.

Loathing the Fear in New York, in "Liberty", November 1989, pp. 29-32.
Two Cheers for Webster, in "Liberty", November 1989, p. 7.
Government and the Hurricane Hugo: A Deadly Combination, in "The Free Market"; December 1989, pp. 1, 4, 8.

1990
A Gold Standard for Russia?, in "The Free Market", January 1990, p. 3.
Kingdon Come: The Politics of the Millenium, in "Liberty", January 190, pp. 39-42, 45.
Welcoming the Vietnamese, in "The Free Market", February 1990, p. 3.
Hoppephobia, in "Liberty", March 1990, pp. 11-12.
A Radical Prescription for the Socialist Bloc, in "The Free Market", March 1990, pp. 1, 3-4.
That Infamous Diary, in "Chronicles", April 1990, pp. 31-33.
The Social Security Swindle, in "The Free Market", April 1990, pp. 1, 3.
Why The Report; Farewell Speeches to the Alabama LP; Arts and Movies; The Post-Cold War World, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 1, n.1, April 10.
Foreign Policy for the Post Cold War World, in "Chronicles", May 1990, pp. 16-20.
Inflation and the Spin Doctors, in "The Free Market", May 1990, pp. 5-6.
Why Paleo; Postrel and Dynamism; The real Lesson of Ruan White in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 1, n. 1, May 1990.
Mrs. Thatcher's Poll Tax, in "The Free Market", June 1990, pp. 1, 3.
Peru: What Happened on the Way to the Free Market, in "The Free Market", July 1990, pp. 1, 3.
The Women Ladies/Girls/Spoiled Brats of Mills; Guilt Sanctified; LP Self-Destruction: The Lear Scandal; Art and Movies, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 1, n. 3, July 1990.
The Economics of Government "Medical Insurance", in "The Free Market", August 1990, pp. 1, 6-7.
The Nationalities Question; Our Pro-Death Culture; The Flag Flap, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 1, n. 4, August 1990.
Letter from New York City: It Was a Long Hot Summer, in "Chronicles", September 19, pp. 42-44.

Mr. Rothbars Replies, in "Chronicles", September 1990, pp. 5-6.
The Life and Death of the Old Right; Free Market Environmentalist, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 1, n. 5, September 1990.
The Partnership of Government and Business, in "The Free Market", September 1990, pp. 1, 3-4.
Mr. Bush's War, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 1, n. 6, October 1990.
Oil Prices Again, in "The Free Market", October 1990, pp. 1, 3-4.
Purity and Libertarian Politics; I Hate Max Lerner; Down With the D-e-e-fense; Sports, Politics and the Constitution; Arts and Movies, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 1, n. 7, November 1990.
Why the Intervention in Arabia?, in "The Free Market", November 1990, pp. 1, 3-4.
Affirmative Scholarship, in "Chronicle", December 1990, pp. 32-34.
Stuck in the Sixties; Arts and Movies, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 1, n. 9, December 1990.
The Budget Crisis, in "The Free Market", December 1990, pp. 1, 4-5.

1991
Inflationary Recession, Once More, in "The Free Market", January 1991, pp. 1, 5.
The New Fusionism: A Movement For Our Time; On Being Negative; The Case for Hypocrisy; Election Oddities; The Kulturkampf Corner, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 2, n. 1, January 1991.
Exit the Iron Lady, in "The Free Market", February, 1991, pp. 6-7.
Mr. Bush Shooting War; Date Rape on Campus, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 2, n. 2, February 1991.
Bank Crisis, in "The Free Market", March 1991, pp. 1-3.
Notes on Nintendo War; Bruno Bettelheim, Plagiarist, Sadist, Child Abuser; Combatting Hate Speech, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 2, n. 3, March 1991.
Deflation, Free or Compulsory, in "The Free Market", April 1991, pp. 1, 3-4.
The Insensitivity Squad, in "Chronicle", April 1991.
The menace of Egalitarianism; Lessons of the Gulf War; George Herbert Walker Bush: The Power and the Glory; in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 2, n.4, April 1991.

Conservative Movement: R.I.P.?, in "Chronicle", May 11, pp. 20-21.
The Glorious Post War World, in "The Free Market", May 1991, p. 5.
Why the War?The Kuwait Connection; Education, Rethinking Choice; Diversity, Death, and Reason, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 2, n. 5, May 1991.
The Infant Mortality Crisis, in "The Free Market", June 1991, pp. 1, 3-4.
We Make the Big Time!; The Kennedy Rape case; The Kennedy Case: What Kind of republican?; Yougoslavian Brekup; The Deaf and the Blind, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 2, n. 6, June 1991.
Lessons of the Recession, in "The Free Market", July 1991.
The Right to Kill, With Dignity?; Rockwell vs. Rodney and the Libertarian World; The Road to Rome?; Contra Don Feder; in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 2, n. 7, July 1991.
Marshall, Civil Rights and the Court; Exhume! Exhume! Or, Who put the Arsenic in Rough -n Ready's Cherries?; Is God a Man?; Degrees of Punishment; Nobel for Buckley?, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 2, August 1991.
Should We Bail Out Gorby?, in "The Free Market", August 1991, pp. 1, 4-5.
Letter From Academia, in "Chronicle", September 1991, pp. 48-49.
Undercounting Hispanics; Judge Thomas and Black Nationalism; Tolerance, or Manners?; Welcome Slovenia!, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 2, n. 9, September 1991.
What To Do Until Privatization Comes, in "The Free Market", September 1991, p. 1.
Education and the Jeffries Flap; Wichita Justice?On Denationalizing the Courts; Who Dissed Whom? Or, Do Africans Hate Blacks?; Requiem for Dick Body, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 2, n. 10, October 1991.
Letter from New York: The Long Hot Summer, in "Chronicle", October 1991, pp. 45-46.
The Mysterious Fed, in "The Free Market", October 1991, pp. 1, 7.
Lessons of the Three Days in August; Cry for Christian Science; The Cyprus Question; Ron Paul for President, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 2, n. 11, November 1991.

The Salomon Brothers Scandal, in "The Free Market", November 1991, pp. 1, 7.
The Great Thomas & Hill Show: Stopping the Monstrous Regiment; Tips for Wannabees; Mr. Forst Nighter, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 2, n. 12, December 1991.
The Union Problem, in "The Free Market", December 1991, pp. 1, 6-7.

1992

For President Pat Buchanan; Buchanan for President;Right-Wing Populism; Time for War!, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 3, n. 1, January 1992.
The Recession Explained, in "The Free Market", January 1992, pp. 1, 7-8.
Buchanan an Anti-Semite? It's a Smear, in "Los Angeles Times", January 6, 1992, p. 7.
Feeble Nibbles at the Edge of Tax reform, in "Los Angeles Times", January 30, 1992.
Bush and the Recession, in "The Free Market", February 1992, pp. 1, 6-7.
Pat Buchanan ans His Critics; Pat Buchanan and the Old Right; New World Order, Haiti Department; The Smith Rape Case, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 3, n. 2, February 1992.
Listening to the Ayes of Taxes, in "The Washington Times", February 8, 1992.
A Strategy for the Right, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 3, n. 3, March 1992.
Free trade in Perspective, in "The Free Market", March 1992, pp. 1, 7.
His Only Crime Was Against the Old Guard, in "Los Angeles Times", March 3, 1992 p. 7.
Are We Under Taxed?, in "The Free Market", April 1992, pp. 5, 8.
Letter from Murray Rothbard; Max Lerner Again, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 3, n. 4, April 1992.
Letter from New York: Long Hot Summer, Long Cold Winter, in "Chronicles", April 1992, pp. 42-45.
Anti-Buchaniana: A Mini Encyclopedia; The J.F.K. Flap, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 3, n. 5, May 1992.
Coping With Street Crime, in "Chronicles", May 1992, pp. 47-49.

Rethinking the '80s, in "The Free Market", May 1992, pp. 1, 8.
Friedrich Augustus von Hayek, 1899-1992, in "The Free Market", June 1992, pp. 4-5.
Repudiating the National Debt, in "Chronicles", June 1992, pp. 49-52.
The Evil Empire Strikes Back: The Neocons and Us; Ex Yugoslavia; Perot & The Populist Upsurge, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 3, n. 6, June 1992.
Perot and Perotphobia; Anarchist in Poland; Mr. First Nighter, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 3, n. 7, July 1992.
Rioting for Rage, Fun, and Profit, in "The Free Market", July 1992, pp. 3, 5.
After Perot, What?; Roy Childs, Hail and Farewell!, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 3, n. 8, August 1992.
Perot, the Constitution and Direct Democracy, in "The Free Market", August 1992, pp. 4-5.
The Neocon Welfare State, in "The Free Market", September 1992, p. 1.
Working Our Way Back to the President; Reply to Raimondo: Whom to Root For in November; Gang-Stabbing the President: What, Who and Why; Ex Czechoslovakia; U.S. Keep Out of Bosnia!, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 3, n. 9, September 1992.
By Their Fruits..., in "The Free Market" October 1992, pp. 4-5.
Kulturkampf!; Bobby Fischer: The Lynching of the Returning Hero; Liberal Hysteria: The Mystery Explained, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 3, n. 10, October 1992.
Are Diamonds Really Forever? in "The Free Market", November 1992, pp. 5-6.
Up from the Libertarian Party: The Houston Convention; The New York Time, Communism and South Africa, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 3, n. 11, November 1992.
Discussing the Issues, in "The Free Market", December 1992, pp. 3-4.
Fluoridation Revisited, in "The New American", December 14, 1992, pp. 36-39.
Stealing, in "Chronicles", December 1992.
Hold Back the Hordes for 4 More Years, in "Los Angeles Times", July 30, 1992, pp. 11-12.

America, Keep Out of Bosnia: People in Push Offices are Thirsting for Blood, Which Our Youth Will Have to Supply. Why?, in "Los Angeles Times", August 13, 1992, pp. 11-12.

1993

The Clinton Health Plan: The Devil's in the Principles, Essays in Political Economy, n. 17, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1993.

Clintonomics: The Prospect, in "The Free Market", January 1993, pp. 1, 3-4.

Letter From New York: the Saga of Esteban Solarz, in "Chronicles", January 1993, pp. 41-42.

The Watershed Election; Fiscally Conservative; Socially Tolerant; Fluoridation Revisited, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 4, n. 1, January 1993.

Fairness and the Steel Steal, in "The Free Market", February 1993, pp. 1, 6-7.

Human Rights are Property Rights, in "The Classical Liberal", February 1993, pp. 5-7.

Letter From New York: The Year of the Italian Nonwoman, in "Chronicles", February 1993, pp. 44-46.

The Religious Right: Toward a Coalition; Ethnic Fury in the Caucuses: Sorting it Out; Their Malcom... And Mine; The December Surprise; Mr. First Nighter, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 4, n. 2, February 1993.

In Search of Al Gore's Heckscher; But What About The Hungarians?; Coping With the Inaugural; Doing God's Work in Somalia; John Silber: Doing Well Doing Neocon Good; in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 4, n. 3, March 1993.

That Gasoline Tax, in "The Free Market", March 1993, pp. 1, 5-6.

Environmentalists Clobber Texas, in "The Free Market", April 1993, pp. 3-4.

Phony Libertarians and the War for the Republican Soul; Free Speech; Hate Thought Police, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 4, n. 4, April 1993.

Clintonomics Revealed, in "The Free Market", May 1993, pp. 1, 7-8.

Great Book Suppressed!; Self Therapy and the Clintonian State; The Oscars; A French Master Piece!, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 4, n. 5, May 1993.

Hands Off the Serbs!; Debauchery! Debauchery! At Tailhook; The Bosnian Serbs Stand Tall; Kaza's First Hundred Days; On Taking Responsability for Waco; On the King Beating Trial: A Note, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 4, n. 6, June 1993.

Price Controls Are Back!, in "The Free Market", June 1993, pp. 1, 7-8.

Two Faces of Billary; Anti War Alliance Lives! The Arkansas-Stephens Connection; Warning! On Bret Schundler, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 4, n. 7, July 1993.

The Legacy of Cesar Chavez, in "The Free Market", July-August 1993, pp. 1, 5-6.

V. Orval Watts, 1898-1993, in "The Free Market", July-August 1993, p. 8.

Who Are the Terrorist? New York Politics'93; Goldwater Reconsidered; How to become a Happy Martyr, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 4, n. 8, August 1993.

When Currency Are Attacked, in "The Journal of Commerce", August 12, 1993.

Margit von Mises, 1890-1993, in "The Free Market", September 1993, pp. 1, 7.

On Resisting Evil; Is Clinton a Bastard? Where Interven Next? Fostergate!; Losing The Culture War: Republicans Roll Over For the Left, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 4, n. 9, September 1993.

The Israel- P. L. O. Accord; Stop Nafta; Anti-Anti semitism Gone Bananas, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 4, n. 10, October 1993.

The Nafta Myth, in "The Free Market", October 1993, pp. 1, 7-8.

Attacking the Franc, in "The Free Market", November 1993, pp. 4,8.

Why the Pro-Nafta Hysteria?; The Bringing Down of Liz Holtzman; Heil Yeltsin?; Behind Waco, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 4, n. 11, November 1993.

The Big Government Libertarians: The Anti-Left-Libertarian Manifesto; The Anti-Clinton Election; Bosnian Update: No Peace, No Peace-Keeping, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 4, n. 12, December 1993.

The Health Plan's Devilish Principles, in "The Free Market", December 1993, pp. 1, 7-8.

What's the Cache of a Tax on Gas, in "The Washington Times", February 2, 1993.

1994

Eisnerize America, in "Southern Heritage", vol. 2, n. 5, 1994, pp. 7-8.

The Lessons of Nafta Struggle: What Next?; The Brady Bunch; The Halperin Case; Korean War Redux?; Health Insurance: The Clintons' Phony Populism, in "Rothbard-Rockwell Report" Center for Libertarian Studies, vol. 5, n. 1, January 1994.

Vouchers What Went Wrong?, in "The Free Market", January 1994, pp. 1, 8.

Is There a Life after Nafta?, in "The Free Market", February 1994, pp. 4, 8.

Zhirinovsky: Yet Another Hitler?; The Virginia Senate Race: North vs. Miller; Kristol On Buchanan: What Goes On Here?; Impeach Boo-Boo!; Mary Cummins Vindicated!, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 5, n. 2, February 1994.

Who Killed Vince Foster?; More On Who Killed Vince Foster?; Within a Month!The Bringing Down of Bobby Ray Inman; First Fruits of Nafta: The Mexican Revolution; Vatican-Israel Rapprochement; Arts and Movies, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 5, n. 3, March 1994.

The Economics of Gun Control, in "The Free Market", April 1994, pp. 1, 8.

Reign of Terror in Little Rock; Clintonian Ugly; Will Super Gergen Save the Day?; Those Jury Verdicts, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 5, n. 4, April 1994.

The Trouble With Quick Fixes, in "The Free Market", May 1994, pp. 1, 8.

Hutus vs. Tutsis; The Apotheosis of Tricky Dick; Howard Stern for Governor?; American Jewry Saved!; Rumor Unfounded, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 5, n. 5, May 1994.

Stocks, Bonds and Rule by Fools, in "The Free Market", June 1994, pp. 1, 7-8.

The Case Against Fixed Currency, in "The Journal of Commerce", June 7, 1994.

Revolution in Italy!; The Franciscan Way, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 5, n. 6, June 1994.

America's Most Persecuted Minority; Hunting the Christian Right, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 5, n. 8, August 1994.

Eisnerizing Manassas, in "The Free Market", August 1995, pp. 1,8.

Life in the Old Right, in "Chronicles", August 1994, pp. 15-19.

Invade the World; The New York Political Circus; For Mel Bradford; Rumor Unfounded, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 5, n. 9, September1994.

The Whiskey Rebellion, in "The Free Market", September 1994, pp. 1, 8.

A New Strategy for Liberty; Cuba: a Modest Proposal; Nafta and the Free Trade Hoax; The Menace of the Religious Left; Dead Wrong, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 5, n. 10, October 1994.

Economic Incentives and Welfare, in "The Free Market", October 1994, p. 7.

Big-Governments Libertarians, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 5, n. 11, November 1994.

Population Control, in "The Free Market", November 1994, pp. 4-5.

Race! That Murray Book; St. Hillary and the Religious Left; The Paradigm Kid, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 5, n. 12, December 1994.

The War on the Car, in "The Free Market", December 1994, pp. 4-5.

1995

The November Revolution and Its Betrayal; King Kristol; A Rivederci Mario, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 6, n. 1, January 1995.

1996! The Morning Line; Random Gripes, in "Rothbard-Rockwell Report", Center for Libertarian Studies, vol. 6, n.2, February 1995.

The Revolution Comes Home, in "The Free Market", January 1995, pp. 4-5.

Is It The Economy Stupid?, in "The Free Market", February 1995, pp. 4-5.

TRADUZIONI ITALIANE

L'etica della libertà, trad. it. di *The Ethics of Liberty,* Liberilibri, Macerata,1996.

Per una nuova libertà. Il manifesto libertario, trad. it. di *For a New Liberty,*Macerata, Liberilibri, 1997.

Nazioni per consenso: decomporre lo stato nazionale, trad. it. di *Nations by Consent: Decomposing the Nation State,* in *Nazione*

cos'è, a cura di N. Iannello e C. Lottieri, Leonardo Facco Editore, Treviglio, 1996.
La libertà dei libertari, trad. it. di *How and How not Desocialize; Society Without a State; the Fallacy of the Public Sector; Capitalism versus Statism; Protectionism and Destruction of Prosperity,* a cura di Roberta A. Modugno Crocetta, Rubbettino, Liberilibri, 2000.

TRADUZIONI FRANCESI

Vers une reconstruction de la theorie de l'utilite et du bien etre, traduzione di *Toward a Reconstruction of Utility and Welfare,* in *Economistes et charlatans,* a cura di F. Guillaumat, Les Belles Lettres, Parigi, 1991, pp. 97-161.
L'apriorisme extreme, traduzione di *In Defense of Extreme Apriorism,* in *Economistes et charlatans,* a cura di F. Guillaumat, Les Belles Lettres, Parigi, 1991, pp. 83-96.
Les oripeaux de la science, traduzione di *The Mantle of Science,* in *Economistes et charlatans,* a cura di F. Guillaumat, Les Belles Lettres, Parigi, 1991, pp. 2-38.
La praxeologie comme methode des sciences sociales, traduzione di *Praxeology as the Method of the Social Sciences,* in *Economistes et charlatans,* a cura di F. Guillaumat, Les Belles Lettres, Parigi, 1991, pp. 39-81.
Le mythe de l'efficience, in *Economistes et charlatans,* a cura di F. Guillaumat, Les Belles Lettres, Parigi, 1991, pp. 178-194.
L'éthique de la liberté, traduzione di *The Ethics of Liberty,* di F. Guillaumat, Les Belles Lettres, Parigi, 1991.

TRADUZIONI SPAGNOLE

Lo Esencial De Mises, traduzione di *The Essential von Mises,* di J. Reig, Union Editorial, Madrid, 1974.
La Etica de la Libertad, traduzione di *The Ethics of Liberty,* di M. Villanueva Salas, Union Editorial, Madrid, 1995.
Historia del Pensamiento Econòmico Hasta Adam Smith, traduzione di *Economic Thought Before Adam Smith: An Austrian Perspective on the History of Economic Thought,* di F. Basanez e R. Imaz, Union Editorial Madrid, 1999.

SCRITTI SU M.N. ROTHBARD

N.P. BARRY, *On Classical Liberalism and Libertarianism,* Macmillan, Londra, 1986, capitolo 9 *Anarcho-capitalism*; trad. it., *Del liberalismo classico e del libertarianismo,* Elidir, Roma, 1993.
D. GORDON, *Murray N. Rothbard: A Scholar in Defense of Freedom. A Bibliographical Essay,* Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1986.
Man, Economy and Liberty. Essays in Honor of Murray Rothbard, a cura di W. Block e L.H. Rockwell, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1988.
K. VAUGHN, *Austrian Economics in America. The Migration of a Tradition,* Cambridge University Press, Cambridge, 1994, capitolo 5, *The Austrian Revival.*
N.P. BARRY, *Rothbard's Liberty, Economy and State,* in "Journal des Economistes et des Etudes Humaines", VI, 1 marzo 1995.
M.N. ROTHBARD, *In Memoriam,* a cura di L.H. Rockwell, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 1995.
C.R. TAME, *Creating a Science of Liberty: the Life and Heritage of Murray N. Rothbard, 1926-1995,* in "Free Life. A Journal of Classical Liberal and Libertarian Thought", n. 23, agosto 1996.
L.M. BASSANI, *L'anarco-capitalismo di Murray Newton Rothbard, Introduzione* a M.N. ROTHBARD, *L'etica della libertà,* Liberilibri, Macerata, 1996, pp. XI-XLIV.
N. IANNELLO, *"Concepite in Libertà". Le nazioni libertarie nel modello di Murray Rothbard,* in *Nazione cos'è,* a cura di N. Iannello e C. Lottieri, L. Flacco Editore, Treviglio, 1996, pp. 54-70.
R. CUBEDDU, *Atlante del liberalismo,* Ideazione Editrice, Roma, 1997, pp. 101-112.
C. LOTTIERI, *Anarchici per il capitalismo,* in "Ideazione", n. 5, 1996.
R.A. MODUGNO, *Murray N. Rothbard e l'anarco-capitalismo americano,* Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998.
R.A. MODUGNO, *La teoria politica anarco-capitalista di M. N: Rothbard nel suo contesto storico e intellettuale,* in "Nuova civiltà delle macchine", anno XVI, N. 3-4, luglio/dicembre, 1998, pp. 150-161.
R.A. MODUGNO, *Introduzione* a M.N. ROTHBARD, *La libertà dei libertari,* Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000, pp. 5-24.
R. CUBEDDU, Voce *Murray N. Rothbard,* in *Enciclopedia del pensiero politico,* Laterza, Roma, Bari, 2000.
S. MAZZONE, *Stato e anarchia. Il pensiero politico del libertarismo americano: Murray Newton Rothbard,* Giuffrè, Milano, 2000.

C.M. Sciabarra, *Total Freedom: Toward a Dialectical Libertarianism,* The Pennsylvania State University Press, University Park, 2000, capitoli 5, 6, 7, 8.
J. Raimondo, *An Enemy of the State. The Life of Murray N. Rothbard,* Prometheus Books, New York, 2000.
C. Lottieri, *Il pensiero libertario contemporaneo,* Liberilibri, Macerata, 2001.
P. Zanotto, *Il movimento libertario americano dagli anni sessanta ad oggi: radici storico dottrinali e discriminanti ideologico politiche,* Di. Gips. Università di Siena, Siena, 2001, pp. 107-137.
R.A. Modugno Crocetta, *L'anarco-capitalismo di Murray Newton Rothbard. Fonti e dibattito contemporaneo*, in D. Gordon, R.A. Modugno Crocetta, *Individualismo metodologico: dalla Scuola austriaca all'anarco-capitalismo*, Luiss Edizioni, Roma 2001.

INDICE DEI NOMI

Aristotele, 37, 38

Bacone, R., 38n
Bastiat, F., 97
Bauer, P.T., 61n
Berlin, I., 102
Böhm-Bawerk, E., 74, 77
Bowley, M., 27n, 74n
Branden, B., 95
Branden, N., 95, 96n
Brennan, R.E., O.P., 20n
Buckley, W., 95

Cairnes, J.E., 70, 71, 72, 72n, 73
Childs, R., 96, 96n, 101
Chodorov, F., 31n, 82n, 91, 91n, 92
Cobden, R., 97
Croce, B., 78, 79, 79n, 80, 81n
Crane, 102

Dorfman, J., 92
Due, F., 40n

Einstein, A., 50

Friedman, M., 70n

Galileo, 38
Garret, G., 92
Gordon, D., 101
Gordon, T., 100, 100n, 101n
Green, A.W., 85, 86n
Greenspan, A., 95

Hayek, F.A., 21n, 30n, 72n, 75n, 78, 83, 84, 84n, 102
Hamowy, R., 94, 101
Harwood, E.C., 37, 37n
Hasset, J.D., 19n, 25n
Hazlitt, H., 92, 92n
Herbert, A., 92
Hessen, R., 94
Hoover, H., 97
Humphrey, R.L., 20n
Hobbs, A.H., 18n
Heisenberg, 51

Jacobson, D.L., 101n
Jewkes, J., 61, 62n, 64

Kauder, E., 76, 77n
Kelley, J.K., 93n
Kirzner, I.M., 75n, 78n, 79n, 93n
Koch, C., 100, 102

Lachman, L.M., 77, 78n
Le Fevre, R., 96n
Leibell, J.F., 20n
Lewis, C.I., 22n
Liggio, L., 94, 95, 98, 101
Locke, J., 97
Lottieri, C., 101n

Mayer, H., 78
Maricourt, of P., 38n
Marmon, F.L., 19n
Maher, M., 21n
Meltz, J., 70n
Mencken, H., 91, 91n
Menger, C., 74, 75, 76
Mill, J.S., 27n, 70, 71, 73
Mises, L. von, 8, 9, 18n, 19n, 20n, 26n, 27n, 30n, 31n, 34, 34n,

37, 50, 53, 53n, 54, 74, 75n, 76, 78, 83, 83n, 86n, 87, 88, 93, 94, 95, 97
Mitchell R.A., 19n, 25n
Monan, J.D., 19n, 25n
Moon P.T., 33n, 82n

Nash, G.H., 92n
Natanson, M., 55n
Nock, A.J., 91n, 92, 92n
Nozick, R., 102
Newton, H., 50

Paine, T., 97
Pareto, V., 75, 78, 79, 79n, 80, 81, 81n
Paterson, I., 92
Peikoff, L., 95
Penrose, T.E., 33, 34n, 87, 87n
Phillips, R.P., 20n, 21n, 25n
Popper, K.R., 65n
Preisinger, F., 94

Raico, R., 93n, 94, 95, 101
Raimondo, J., 89n, 90n, 91n, 94, 94n, 96n, 97n, 99, 102n
Rand, A., 95, 95n, 96
Reisman, G., 93n, 94, 95
Robbins, L., 75
Rockwell, L.H., 89n, 102, 103, 104, 104n
Rotwein, E., 70n
Russel, B., 25

Samuelson, P.A., 70n
Say, J.B., 65, 66, 67, 67n, 68, 69, 70n
Senior N.W., 27n, 70, 73, 73n
Schumpeter, J.A., 38n, 79
Schutz, A., 54, 55n, 82n, 84, 85, 85n, 87, 88n
Sciabarra, C.M., 91n, 96n
Sennholz, H., 39n, 93n
Smith, A., 42, 42n, 43
Spadaro, L., 93n
Spencer, H., 97
Spooner, L., 92
Stenden, A., 40n

Taft, R., 91, 91n, 94
Tagliacozzo, G., 79n
Thilly, F., 21n, 25n
Thoureau, H.D., 97
Trenchard, J., 100, 100n, 101n
Tuccille, J., 96n
Tucker, B., 92
Tugwell, R., 26
Toohey, J.J., S.J., 20n, 21n, 25n

Vance, G., 21n
Van Melsen, A.G., 18n, 20n, 21n, 38n, 50n, 55n

Walras, L., 75, 77
Weber, M., 39, 77, 82, 82n
White, L., 38n
Wieser, F. von, 74, 77
Winch, P., 55n

Yeager, L.B., 37n, 75, 76n

Zarnowitz, V., 60n

Volumi già pubblicati:

Raymond Boudon, Enzo Di Nuoscio, Cynthia Lins Hamlin, *Spiegazione scientifica e relativismo culturale*/1
Joseph Agassi, *Scienza, metodologia e società* a cura di Michael Segre/2
Alban Bouvier, Albertina Oliverio, *Azioni, razionalità e decisioni*/3
Vladimir Mironov, Silvano Tagliagambe, *Il destino del marxismo in Russia: dall'idolatria al rifiuto*/4
David Gordon, Roberta A. Modugno Crocetta, *Individualismo metodologico: dalla Scuola austriaca all'anarco-capitalismo*/5